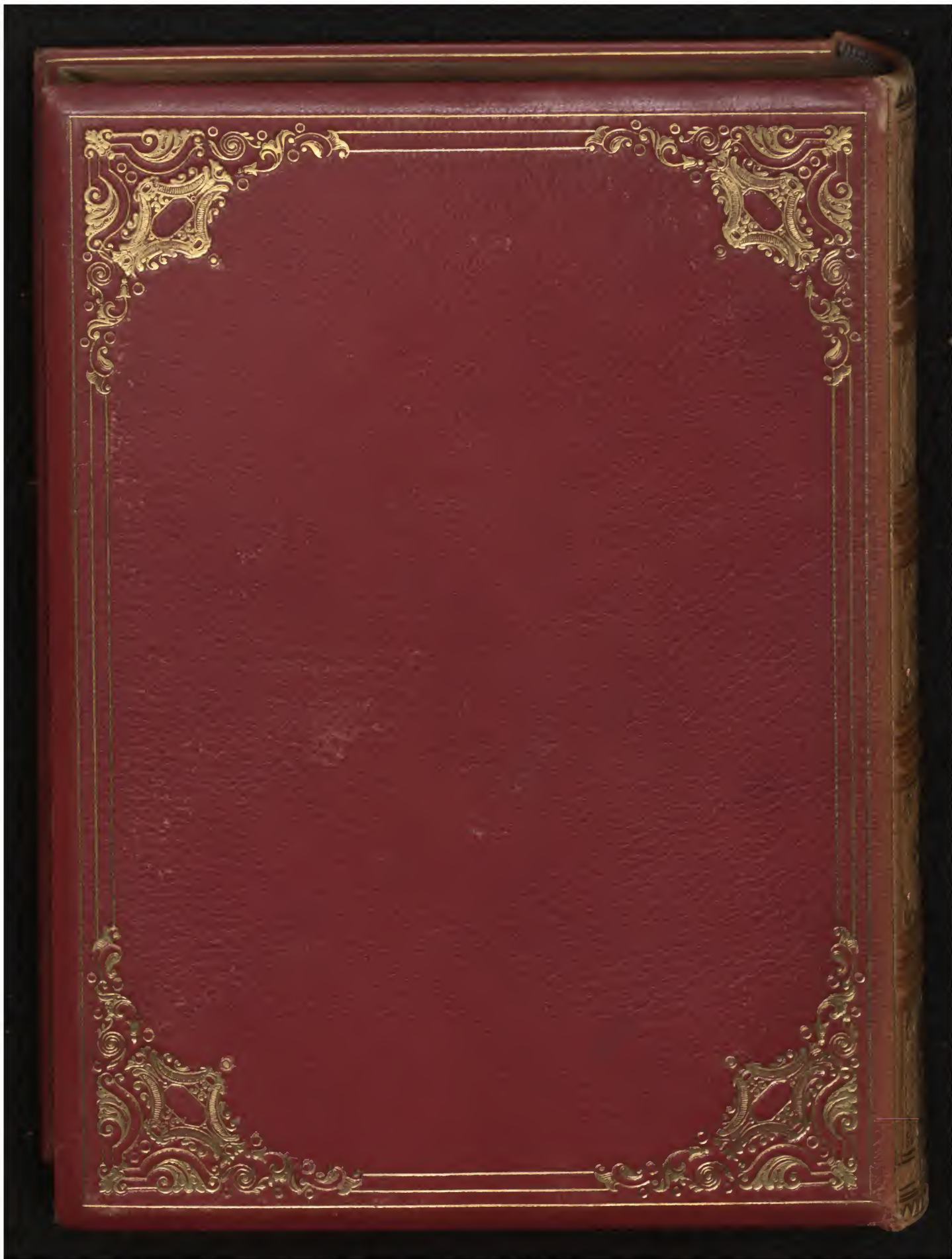


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.5.5b



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.5.5b



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.5.5b



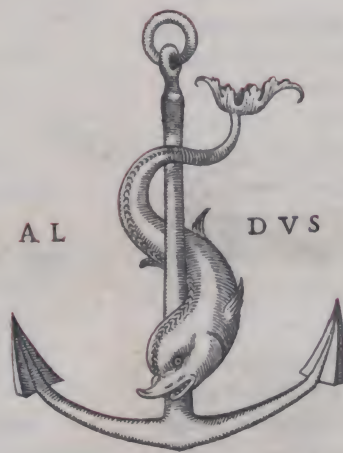
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald. 1.5.5b



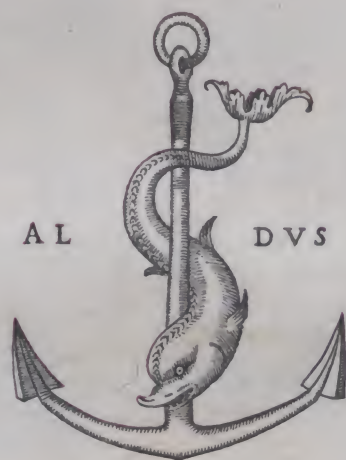
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.5.5b



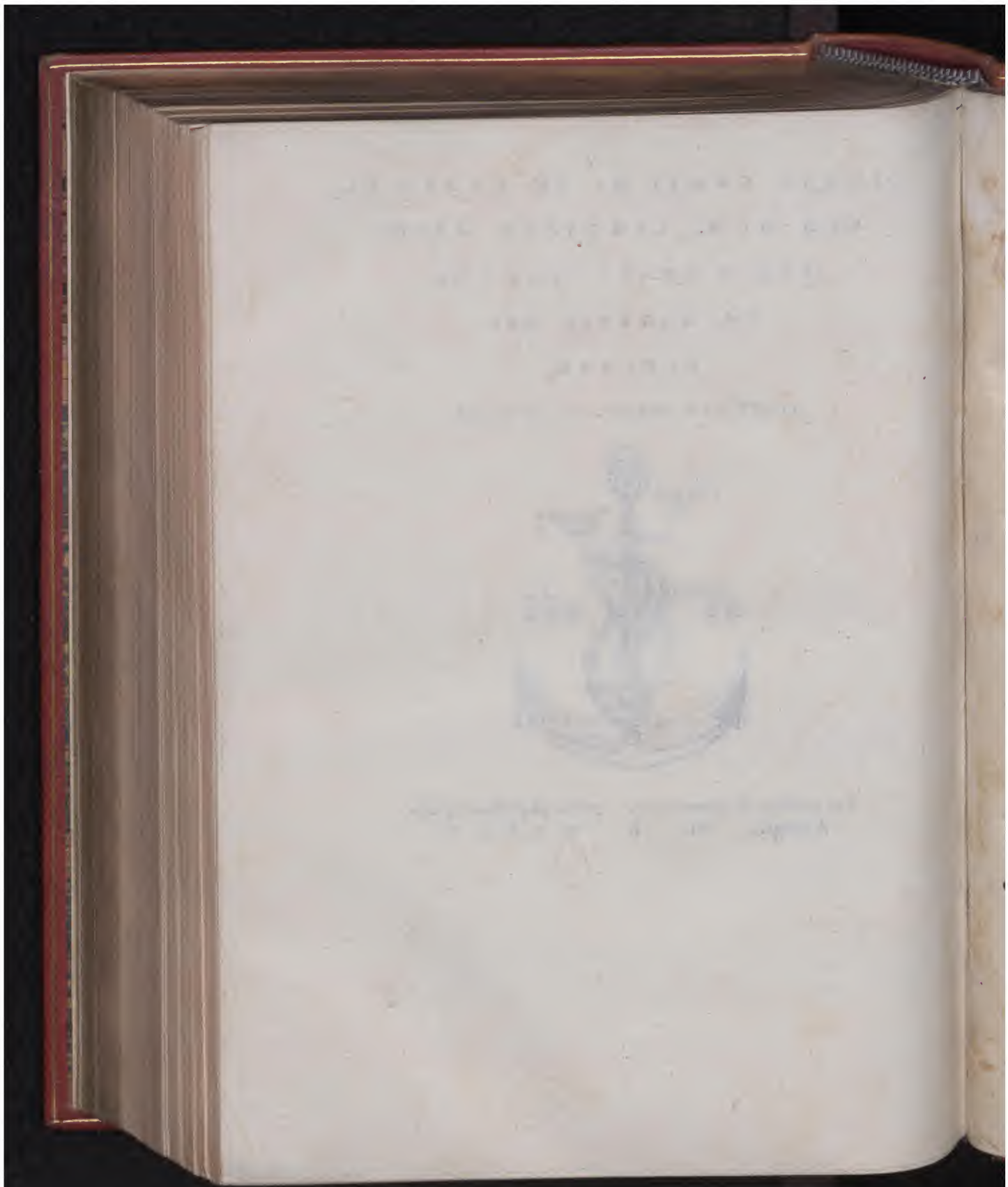
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.5.5b



CINQVE CANTI DI VN NVOVO LI-
BRO DI M. LVDOVICO ARIOS-
TO, I QVALI SEGVONO
LA MATERIA DEL
FVRIOSO.
DI NVOVO MANDATI IN LVCE.



Con privilegio del sommo Pontefice, & della Illustrissima Signoria
di Vinegia, M. D. XXXXV.



2

CINQUE CANTI DI M. LUDOVICO ARIOS-
STO, LI QUALI SEGVONO LA MA-
TERIA DEL FVRIOSO.

MANCA IL PRINCIPIO DEL
PRIMO CANTO.

CANTO PRIMO.

A PRIMA CHE
di questo altro ui
dica,

M SIATE SIGNOR
contento ch'io ui
mene,

Che ben ui menerò senza fatica,
La doue il Gange ha le dorate arene;
Et ueder faccia una montagna aprica,
Che quasi il ciel sopra le spalle tiene,
Col gran tempio, nel quale ogni quint'anno
L'immortal Fate à far consiglio uanno.

Sorge tra il duro Scitha, e l'Indo molle
Vn monte, che col ciel quasi confina,
E tanto sopra gli altri il giogo estolle,
Ch'è la sua nulla altezza s'auicina.
Quiui su' l'piu solingo, & fiero colle,
Cinto d'horrende balze, & di ruina;
siede un tempio, il piu bello, et meglio adorno,
Che uegga il Sol fra quanto gira intorno.

Cento braccia è d'altezza dalla prima
Cornice misurando insin in terra:
Altre cento di la uerso la cima
Della cupola d'or, ch'in alto il ferra.
Di giro è dieci tanto, se l'estima
Di chi à grand'agio il misurò non erra.
E un bel cristallo intiero, chiaro, e puro
Tutto lo cinge, e gli fa sponda, e muro.

Ha cento faccie, ha cento canti, & quelli
Hanno tra l'uno e l'altro uguale ampiezza:
Due colonne ogni spigolo, puntelli
De l'alta fronte, e tutte una grossezza.
Di cui sono le basi, e i capitelli
Di quel ricco metal che piu s'apprezza:
Et esse di smeraldo, & di Zaphiro,
Di Diamante, e Rubin, splendono in giro.

Gli altri ornamenti, chi m'ascolta, ò legge,
Puo imaginar senza ch'io l'canti, ò scrina.
Quiui Demogorgon, che frena, e regge
Le Fate, & da lor forza, & le ne prinna,
Per offeruata usanza, e antica legge,
Sempre ch' al lustro ogni quint'anno arrina,
Tutte chiama à consiglio, & da l'estreme
Parti del mondo le raguna insieme.

Quiui s'intende, si ragiona, e tratta
Di ciò che ben, ò mal sia loro occorso.
A' cui sia danno, od altra ingiuria fatta,
Non uien consiglio manco, ne soccorso.
Se contesa è tra lor, tosto s'adatta,
E tornar fassi à dietro ogni trascorso.
Si che si trouan sempre tutte unite
Contra ogn'altro di fuor, con c'habbian lite.

Venuto l'anno, e'l giorno, che raccorre
Si denno insieme al quinquennal consiglio,
Chi da l'ibero, & chi da l'Indo corre,
Chi da l'Ircano, & chi dal mar uermiglio:
Senza frenar cavallo, & senza porre
Giouenchi al giogo, & senza oprar nauiglio,
Dispregiando uenian per l'aria oscura
Ogni uso humano, ogni opra di Natura.

AAA ij

Portate alcune in gran navi di uetro ,
 Dalli demoni cento uolte , e cento
 Con mantici soffiar si facean dietro ,
 Che mai non fu per l'aria il maggior uento .
 Altre , come al contrasto di san Pietro
 Tendè in suo danno il Mago fraudolento ,
 Venian in collo alli angeli infernali :
 Alcune , come Dedalo , hauean l'ali .

Chi d'oro , & chi d'argento , & chi si fece
 Di uarie gemme una letica adorna .
 Portauane alcuna otto , alcuna diece
 Dello stuol , che sparir suol quando aggiorna :
 Ch'erano tutti piu neri che pece ,
 Con piedi strani e lunghe code e corna .
 Pegasi , Griffi , & altri uccel bizarri
 Molte trahean sopra uolanti carri .

Queste c'hor Fate , & dalli antichi foro
 Gia dette Nimphe , & Dee con piu bel nome ,
 Di preciose gemme , & di molto oro
 Ornate per le uesti , & per le chiome ,
 S'appresentar à l'alto concistoro
 Con bella compagnia , con ricche some ,
 Studiando ogn'una ch'altera non l'auanzi
 Di piu ornamenti , d'esser giunta innanzi .

Sola Morgana , come l'altre uolte ,
 Ne ben ornata u'arriuò , ne in fretta :
 Ma quando tutte l'altre eran raccolte ,
 Et gia piu d'una cosa haueano detta ,
 Mesta con chiome rabuffate & sciolte
 Al fin comparue squalida e negletta ,
 Nel medesimo uestir ch'ella hauea quando
 Le die la caccia , e poi la prese Orlando :

Con atti mesti il gran colegio inchina ,
 Et si ripon nel luogo piu di sotto ,
 Et come fissa in pensier alto china
 La fronte , & gli occhi à terra & nò fa motto .
 Tacendo l'altre di stupor , fu Alcina
 Prima à parlar , ma non così di botto ;
 Ch'una , o due uolte gli occhi intorno uolse ,
 Et poi la lingua d' tai parole sciolse .

Poi che da forza temeraria astretta
 Non puo senza pergiur costei dolerse ,
 Ne dimandar , ne procacciar uendetta
 De l'onta ria , che gia piu di sofferse ,
 Quel ch'ella non puo far , far à noi spetta ,
 Che le occorrenze prospere , e l'aduerse
 Conuien c'habbiam comuni , & si proueggia
 Di uendicarla , anchor ch'ella nò l'chieggia .

Non accade ch'io narri & come & quando :
 Perche la cosa à tutto il mondo è piana :
 Et quante uolte e in quanti modi Orlando ,
 Con commune onza offeso habbia Morgana ,
 Dalla prima fiata incominciando ,
 Che'l Drago , e i Tori uccise alla fontana ,
 Fu che le tolse Ziliante il biondo ,
 Ch'amaua piu di ciò ch'ella hauea al mondo .

Dico di quel che non sapete forse ;
 Et s'alcuna lo sa , tutte nò l'fanno :
 Piu che l'altre sol'io perche m'occorse
 Gire al suo lago quel medesimo'anno .
 Alcune sue (ma ben non se n'accorse
 Morgana) raccontato il tutto m'hanno .
 A' me , ch' à punto il so , sta ben ch'io'l dica ,
 Tanto piu che le son sorella , e amica .

A' me conuien meglio chiarirui quella
 Parte , che dianzi io ui dicea confusa .
 Poi che Orlando hebbe preso mia sorella ,
 Rubbata , affitta , e in ogni uia delusa ,
 Di tormentarla non cesso , fin ch'ella
 Non gli fe il giuramento , il qual non s'usa
 Tra noi mai uiolar , ne ci soccorre
 Il dir , che forza altrui ce'l faccia torre .

Non è particolare , e non è sola
 Di lei l'ingiuria , anzi appartien à tutte :
 Et quando fosse anchora di lei sola ,
 Debbiamo unirsi à uendicarla tutte ,
 Et non lasciarla ingiuriata sola ,
 Che s'iam compagne , & s'iam sorelle tutte :
 Et quando ancho ella il nieghi con la bocca ,
 Quel che'l cor uol considerar ci tocca .

Se toleriam

Se toleriam l'ingiuria, oltra che segno
Mostriam di debolezza, ò di uiltade,
Et oltra che si tronca al nostro regno
il neruo principal, la maiestade;
Facciam ch'osin di nuouo, & che disegno
Di farci peggio in altri animo cade.
Ma chi fa sua uendetta, oltra che offende
Chi offeso l'ha, da molti si difende.

Et seguitò parlando, & disponendo
Le Fate à uendicar il commun scorno.
Che s'io uoleffi il tutto ir raccogliendo,
Non haurèi da far altro tutto un giorno.
Che non facesse questo non contendo
Per Morgana, e per l'altre c'hauea intorno,
Ma ben dirò, che piu il proprio interesse,
Che di Morgana, ò d'altre, la mouesse.

Non potea Alcina scuarfi d'el core,
Che le fusse Ruggier così fuggito:
Ne so, se da piu sdegno, ò da piu amore
Le fusse il cor la notte, e' l di assalito:
Et tanto era piu grave il suo dolore,
Quanto men lo potea dir espedito:
Perche del danno, che patito hauea,
Era la Fata Logisilla rea.

Ne potuto ella hauria, senza accusarla,
Del ricuuto oltrag gio far doglianza:
Ma perchi' lui di liri non si parla,
Che sia tra lor, ne se n'ha ricordanza,
Parlò de l'onta di Morgana, e farla
Vendicar procacciò con ogn'istanza:
Che senza dir di se, ben uede ch'ella
Fa per se anchor, se fa per la sorella.

Ella dicea, che come uniuersale
Diasmo di lor son di Morgana l'onte,
Far se ne debbe anchor uendetta tale,
Che sol non habbia da patirne il Conte,
Ma che n'abbassi ogn'un che sotto l'ale
De l'Aquila superba alzi la fronte.
Propone ella così, così disegna,
Perche Ruggier di nuouo in sua man uegna.

sapena ben, che fatto era christiano,
Fatto baron, e paladin di Carlo:
Che se fusse, qual dianzi era, pagano,
Miglior speranza hauria di ricourarlo.
Ma poi che armato era di fede, in uano
Senza l'aiuto altrui potria tentarlo:
Che se sola da se uol farli offesa,
Gli uede appresso troppo gran difesa.

Per questo hauea fier odio, acerbo isdegno,
Inimicitia dura, e rabbia ardente
Contra Re Carlo, e ogni baron del regno,
Contra i popoli tutti di Ponente,
Parendo lei che troppo al suo disegno
Lor bontà fusse auersa e renitente:
Ne sperar puo, che mi Ruggier s'opprima,
Se non distrugge Carlo ò insieme, ò prima.

Odia l'Imperator, odia il nipote,
Ch'era l'altra colonna à tener ritto,
Si che tra lor Ruggier cader non puote,
Ne da forza d'incanto essere afflitto.
Parlato c'hebbe Alcina, ne anchor uuote
Restar d'udir l'orecchie altro delitto,
Che Fallerina pianse il drago morto,
Et la distruttion del suo bell'orto.

Poi c'hebbe acconciamente Fallerina
Detto il suo danno, & chiestone uendetta,
Entrò l'aringo, e tenel Dragontina,
Fin che tutt'hebbe la sua causa detta:
E quini raccontò l'altra rapina,
Ch'Asolfo, & alcun'altro di sua setta
Fatto le hauea dentro alle proprie case
De' suoi prigion, si ch'un non uì rimase.

Poi l'Aquilina, e poi la Siluanella,
Poi la Montana, & poi quella dal corso,
La Fata Bianca, e la Bruna sorella,
Et una à cui tese le reti Borso,
Poi Griffonetta, e poi questa, e poi quella,
Che far di tutte io non potrei discorso,
Dolendo si uenian chi d'vliniero,
Chi del figlio d'Amon, & chi d'vgiero.

AAA ij

Chi di Dudone, & chi di Brandimarte,
 Quand'era uiuo, & chi di Carlo istesso.
 Tutti chi in una, & chi in un'altra parte
 Hauean lor fatto danno, e oltraggio espresso,
 Rotti gli incanti, & disprezzata l'arte,
 A' cui Natura, e il Ciel talhora ha cesso.
 A' pena d'ogni cento trouaua una,
 Che non hauesse hauuto ingiuria alcuna.

Quelle, che da dolersi per se stesse
 Non hanno, si dell'altre il mal lor pesa,
 Che non men che sia suo proprio interesse,
 Si dol ciascuna, & se ne chiama offesa.
 Non eran per patir, che si dicesse
 Che l'arte lor non possa far difesa
 Contra le forze, e gli animi arroganti
 De' Paladini, e caualieri erranti.

Tutte per questo, eccettuando solo
 Morgana, c'hauea fatto il giuramento,
 Che mai ne à uiso aperto, ne con dolo
 Procaccieria ad Orlando nocumento,
 Quante ne son fra l'uno, e l'altro polo,
 Fra quanto il Sol riscalda e affreda il uento,
 Tutte approuar quel c'hauea Alcina detto,
 E tutte instar che se gli desse effetto.

Poi che Demogorgon principe saggio
 Del gran consiglio udi tutto il lamento,
 Disse, se dunque è general l'oltraggio,
 Alla uendetta general consento,
 Che sia Orlando, sia Carlo, sia il lignaggio
 Di Francia, sia tutto l'Imperio spento,
 E non rimanga segno, ne uestigi,
 Ne pur si sappia dir, qui fu Parigi.

Come ne i casi perigliosi spesso
 Roma, e l'altre Republiche fatt'hanno,
 C'hanno il poter di molti à un solo cesso,
 Che faccia si che non patiscan danno:
 Così quini ad Alcina fu commesso,
 Che pensasse qual forza, ò qual'inganno
 Si hauesse à usar, ch'ogn'una d'esse presta
 Hauria in aiuto ad ogni sua richiesta.

Come chi tardi i suo denar dispensa,
 Ne d'ogni compra tosto si compiace,
 Cerca tre uolte & piu tutta la sensa,
 E ua mirando in ogni lato e tace;
 Si ferma al fin doue ritroua immensa
 Copia di quel ch'al suo bisogno face;
 Et quini hor questa, hor quella cosa uolue,
 Cento ne piglia, e anchor non si risolue;

Questa mette da parte, e quella lassa,
 E quella che lasciò di nuouo piglia,
 Poi la rifiuta, & ad un'altra passa,
 Muta e rimuta, e ad una al fin s'appiglia:
 Così d'alti pensieri una gran massa
 Rinolge Alcina, & lenta si consiglia;
 Per cento strade col pensier discorre,
 Ne sa ueder anchor doue si porre.

Dopo molto girar si ferma al fine,
 Et le par che l'inuidia esser dea quella,
 Che l'alto Impero occidental ruine;
 Faccia ch'à punto sia, come s'appella.
 Ma di chi dar piu tosto l'inteſt ne
 A' roder debbia à questa peste fella,
 Non sa ueder, ne che piaccia piu al gusto
 Creda di lei, che'l cor di Gano ingiusto.

Stato era grande appresso à Carlo Gano
 Vn tempo, si che alcun non gli iua al paro:
 Poi con Astolfo quel di Mont'albano,
 Orlando, e gli altri, che uirtu mostraro
 Contra Marsiglio, e contra il Re Africano,
 Fer si, che tanta altezza gli leuaro:
 Onde il meschin, che di fumo, e di uento
 Tutto era gonfio, uiuea mal contento.

Gano superbo, liuido, e maligno
 Tutti i grandi appo Carlo odiaua à morte:
 Non potea alcun ueder, che senza ordigno
 Senza opra sua si fusse acconcio in corte:
 Si ben con humil uoce, & falso ghigno
 Sapea finger bonade, & ogni sorte
 Vsar d'hippocrisia, che chi i costumi
 Suoi non sapea, gli porria à piedi i lumi.

Poi quando si trouaua appresso à Carlo ,
 (Che tempo fu ch'era ogni giorno seco)
 Rodea nascosamente come Tarlo ,
 Dana mazzate à questo , e à quel da cieco :
 Si raro dicea il uero , e si offuscò Carlo
 Sapea , che da lui uinto era ogni Greco .
 Giudicò Alcina (com'io dissi) degno
 Cibo à l'inuidia il cor di uitiij pregno .

Fra i monti inaccessibili d'Imauo ,
 Che'l ciel sembran tener sopra le spalle ,
 Fra le perpetue neui , e'l ghiaccio ignauo
 Discende una profonda , e oscura ualle ,
 Donde da un'antro horribilmente cauo
 All'inferno si ua per dritto calle .
 Et questa è l'una delle sette porte ,
 Che conducono al regno della morte .

Le uie, l'entrate principal son sette ,
 Per cui l'anime uan dritto all'inferno .
 Altre ne son , ma torte , lunghe , e strette ,
 Come quella di Tenaro , e d'Auerno .
 Questa delle piu usate una si mette ,
 Di che la infame Inuidia haue il gouerno .
 A' questo fondo horribile si cala
 Subito Alcina , e non ui adopra scala .

S'accosta alla spelunca spauentosa ,
 E percuote à gran colpo con un'asta
 Quella ferrata porta mezzo rosa
 Da Tarli, e dalla ruggine piu guasta .
 L'Inuidia , che di carne uenenosa
 Alhora si pascea d'una Cerafa ,
 Leuò la bocca alla percossa grande
 Dalle amare , e pestifere uiuande :

Et di cento ministri c'hauea intorno
 Mandò senza tardar uno alla porta ,
 Che conosciuta Alcina fa ritorno ,
 Et di lei nuoua indietro le rapporta .
 Quella pigra si leua , e contra il giorno
 Le uien incontra , e lascia l'aria morta :
 Che'l nome delle Fate sin'al fondo
 Si fa temer del tenebroso mondo ,

Tosto che uide Alcina cosi ornata
 D'oro , e di seta , e di ricami gai ,
 Che riccamente era uestir usata ,
 Ne si lasciò non culta ueder mai ,
 Con guardatura oscura , e auenennata
 Gli liuidi occhi alzò piena di guai ,
 E fero il cor dolente manifesto
 I sospiri ch'uscian dal petto mesto .

Pallido piu che bosso , e magro , e afflitto ,
 Arido , e secco ha il distiaceuol uiso ,
 L'occhio che mirar mai non puo diritto ,
 La bocca doue mai non entra riso ,
 Se non quando alcun sente esser proscritto ,
 Del stato espulso , tormentato , e ucciso ,
 Altrimenti non par ch'unqua s'allegri :
 Ha lunghi i denti , rugginosi , e negri .

O' delli Imperatori Imperatrice ,
 (Cominciò Alcina) o' delli Re Regina ,
 O' de Principi inuitti domitrice ,
 O' de Persi , e Macedoni ruina ,
 O' del Romano , e Greco orgoglio ultrice ,
 O' gloria , à cui null'altra s'auicina ,
 Ne serà mai per appressarsi , s'anco
 Il fasto leui all'alto Impero Franco :

Vna uil gente , che fuggì da Troia
 Sin all'alte paludi della Tana ,
 Doue à i uicini cosi uenne d'noia ,
 Che la spinser da se tosto lontana ,
 E quindi anchora in ripa alla Daroia
 Cacciata fu da l'Aquila Romana ,
 Et indi al Rheno , oue in discorso d'anni
 Entrò con arte in Francia , e con inganni ;

Doue aiutando hor questo , hor quel uicino
 Incontra à gli altri , e poi con altro aiuto
 Questi , c'hor gli hauea dato il domino ,
 Scacciado , à parte à parte ha il tutto hauuto ,
 Fin che il nome regal leuò Pipino
 Al suo signor poco all'incontro astuto .
 Hor Carlo suo figliuol l'Imperio regge ,
 E da all'Europa , e à tutto il mondo legge .

Puoi tu patir, che la già tante uolte
 Di terra in terra disacciata gente,
 A' cui le sedie hor questi, hor quelli han tolte,
 Ne lasciato in riposo lungamente,
 Puoi tu patir, e' hor signoreggi molte
 Pronincie, e freni homai tutto 'l Ponente,
 Et che da l'Indo à l'onde Maure estreme
 La terra, e il mar al suo gran nome treme?

Alle mortal grandezze un certo fine
 Ha Dio prescritto, à cui si puo salire,
 Che passandol serian come diuine:
 Il che Natura, ò il Ciel non puo patire,
 Ma uol che giunto à quel poi si decline.
 A' quello è giunto Carlo, se tu mire.
 Hor questa ogni tua gloria antiqua passa,
 Se tanta altezza per tua man s'abbassa.

Et seguitò mostrando altra cagione,
 C'hauea di farlo, e mostrò insieme il modo:
 Però e' hauria un gran mezo Ganelone
 D'ogni inganno capace, e d'ogni frodo:
 Poi le soggiunse, che d'obligatione
 Facendol le porrebbe al cor un nodo,
 In suoi seruigi si tenace e forte,
 Che non lo porria sciorre altro che morte.

Al detto della Fata breuemente
 Die l'Inuidia risposta, che farebbe.
 Gli suoi ministri ha separatamente,
 Che ciascun sa per se quel che far debbe:
 Tutti hanno impresa di tentar la gente,
 Ogn'un guadagnar anime uorrebbe:
 Stimula altri i signori, altri i plebei:
 Chi fa gli uecchi, e chi i fanciulli rei,

Et chi gli cortigiani, e chi gli amanti,
 Et chi gli monachetti, e i loro Abbati.
 Quei, che le donne tentano, son tanti,
 Che seriano à fatica nouerati.
 Ella uenir se li fe tutti inanti,
 Et poi che ad un ad un gli hebbe mirati,
 Stimò se sola à si importante effetto
 Sufficiente, e ciascun' altro inetto.

Et de suoi brutti serpi uenenosi
 Fatta una scielta, in Francia corre in fretta,
 Et giunger mira in tempo, ch' à i focosi
 Destrieri il fren la bionda Aurora metta,
 Alhor, ch' i sogni men son fabulosi,
 Et nascer ueritate se n' aspetta:
 Con nuouo habito qu'ui, e nuoue larue
 Al Conte di Maganza in sogno apparue.

Le fantastiche forme sico tolto
 L'Inuidia hauendo, apparue in sogno à Gano,
 E gli fece ueder tutto raccolto
 In larga piazza il gran popol christiano,
 Che gli occhi lieti hauea fissi nel uolto
 D'Orlando e del signor di Mont'albano,
 Ch' in ueste triumphal cinti d'Alloro
 Sopra un carro uenian di gemme e d'oro.

Tutta la nobiltà di Chiaramonte
 Sopra bianchi destrier lor uenia intorno:
 Ogn'un di Lauro coronar la fronte,
 Ogn'un uedeà di spoglie hostili adorno:
 E la turba con uoci à lodar prone
 Gli pareà udir, che benediuà il giorno,
 Che per far Carlo à null' altro secondo
 La ualorosa stirpe uenne al mondo.

Poi di ueder il popolo gli è auiso,
 Che si rinolga à lui con grand'oltraggio,
 E dir si senta molta ingiuria in uiso,
 Et codardo nomar senza coraggio,
 Et con batter di man, sibilo, e riso
 S'oda beffar con tutto il suo lignaggio;
 Ne quei di Chiaramonte hauer piu loda,
 Che gli suoi biasmo, par che uegga e oda

In questa uision l'Inuidia il core
 Con man gli tocca piu fredda che neue;
 E tanto spirà in lui del suo furore,
 Che'l petto piu capir non puo, ne deue:
 Al cor pon delle serpi la piggiore,
 Vn'altra onde l'udita si riceue,
 La terza à gli occhi, onde di cid che pensa,
 Di cid che uede, e ode, ha doglia immensa.

De l'auro albergo essendo il Sol già uscito,
Lasciò la visione e il sonno Gano,
Tutto pien di dolor doue sentito
Toccar s'hauea con la gelata mano.
Cio che uide dormendo, gli è scolpito
Già nella mente, e non l'estima uano,
Non false illusion, ma cose uere
Gli par che gli habbia Dio fatto uedere.

Da quell' hora il meschin mai piu riposo
Non ritrouò, non ritrouò piu pace:
Da l' occulto uenen il cor gli è roso,
Che notte e giorno sospirar lo face:
Gli par, che liberale & gratiofo
Sia d' tutti gli altri, & d' nessun tenace,
Se non d' Maganzezi, il Re di Francia,
Fuor che la lor, premiata habbia ogni lancia.

Già fuor di tende, fuor de padiglioni,
In Parigi tornata era le corte,
Hauendo Carlo i Principi e baroni
E tutti i forestier di miglior sorte
Fatto con gran proferte, & ricchi doni
Contenti accompagnar fuor de le porte:
E tra piu arditi caualier del mondo
Staua a goder il suo stato giocondo:

Et come saggio padre di famiglia
La sera dopò le fatiche à mensa
Tra gli operarij con ridenti ciglia
Le giuste parti d' questo e d' quel dispensa:
Cosi, poi che di Libia, & di Castiglia
Spentasi intorno hauea la face accensa,
Rendea à Signori & caualieri merito
Di quanto in armi hauean per lui sofferto.

A chi collane d' oro, d' chi uasella
Daua d' argento, d' chi gemme di pregio:
Cittadi haueano alcuni, altri castella:
Ordine alcun non fu, non fu collegio,
Borgo, uilla, ne tempio, ne capella,
Che non sentisse il beneficio regio:
Et per dieci anni fe tutte le genti,
C' hauean patito, da i tributi esenti.

A Rinaldo il gouerno di Guascogna
Diede, e pension di molti mila franchi:
Tre castella à Oliuier dono in Borgogna,
Che del suo antiquo stato erano à fianchi:
Donò ad Astolpho in Picardia Bologna:
Non uì dirò, ch' al suo nipote manchi:
Diede al nipote principe d' Anglante
Fiandra in gouerno, e donò Bruggia e Guate,

Et promesse lo scettro e la corona,
Poi che n' hauesse il Re Marsiglio stinto,
Del regno di Nauara, & di Aragona,
La qual impresa alhor era in procinto.
Hebbe la figlia d' Amon di Dordona
Da quello del fratel dono distinto:
Le die Carlo in dominio quel che darle
In gouerno solea, Marsiglia, & Arle.

In somma ogni guerrier d' alta uirtute
Chi città, chi castella hebbe, e chi uille.
A' Marphisa, e d' Ruggier fur prouedute
Larghe pronisioni d' mille à mille.
Se da lo Imperator le gratie hauute
Tutte ho à notar, farò troppe postille.
Nissun uì dico d' in commune, d' in priuato
Partì da lui, che non fusse premiato.

Ne feudi nominando, ne liuelli,
Fur senza obligo alcun liberi i doni,
Accio il non sciorre i canoni di quelli,
O non ne torre à tempi inuestigioni
Potesse gli lor figli, d' gli fratelli
Gli heredi far cader di sue ragioni.
Liberi furo e ueri doni, & degni
D' un Re, che degno era d' Imperio, e regni.

Hor sopra gli altri quei di Chiaramonte
Ne i real doni hauean tanto uantaggio,
Che sospirar facean di e notte il Conte
Gan di Maganza, e tutto il suo lignaggio.
Come gli honori d' un fossero l' onte
De l' altra parte, lor pungea il coraggio:
Et questa inuidia d' l' odio, & l' odio a l' ira,
Et l' ira al fine al tradimento il tira.

Et perche d'astio, e di ueneno prego
 Potea nasconder mal il suo dispetto,
 E non potea non dimostrar lo sdegno
 Che contra il Re per questo hauea concetto,
 E non men per formir alcun disegno
 Ch' in parte ordito, in parte hauea nel petto,
 Finse hauer uoto, e ne sparse la uoce,
 D'ire al sepolcro, e al monte della croce.

Et era il suo pensiero ire in Leuante
 A' ritrouar il Calife d'Egitto,
 Col Re de la Soria poco distante,
 Et piu sicuro a bocca che per scritto
 Trattar con essi, che le terre sante,
 Doue Dio uisse in carne & fu trafitto,
 O per fraude o per forza dalle mani
 Fusser tolte, e dal scettro de Christiani.

Indi andar in Arabia hauea disposto,
 E far scender quei popoli a l'acquisto
 D'Africa, mentre Carlo era discosto,
 Et di gente il paese mal prouisto.
 Gia inanzi la partita hauea composto,
 Che Desiderio al Vicario di Christo,
 Tassillo a Francia, e a Scotia e ad Inghelterra
 Hauesse il Re di Datia a romper guerra:

Et che Marsilio armasse in Catalogna,
 E scendesse in Prouenza e in Aquamorta,
 Et con un'altro esercito in Guascogna
 Corresse a Mont'alban fin su la porta.
 Egli Maganza, Basilea, Colonia,
 Costanza, & Aquisgrana, che piu importa,
 Promettea far ribelle a Carlo, e in meno
 D'un mese torli ogni citta del Rheno.

Hor fattasi fornir una galea
 Di uettonaglia, d'armi, & di compagni,
 Poi che licenza dal Re tolto hauea,
 Vsci' del porto, & de i sicuri stagni.
 Restar a dietro, anzi fuggir parca
 Il lito, & occultar tutti i uinagni.
 Indi l'alpe a sinistra apparea lunge,
 Ch'Italia in uan da Barbari disgiunge:

Indi i monti Ligustrici, e riuiera,
 Che con Aranzi, e sempre uerdi mirti
 Quasi hauendo perpetua primavera
 Sparge per l'aria i bene olenti spiriti.
 Volendo il legno in porto ir una sera,
 (In qual a punto io non saprei ben dirti)
 Hebbe un uento da terra in modo all'orza,
 Ch'in mezzo il mar lo fe tornar per forza.

Il uento tra Maestro, e Tramontana
 Con timor grande e con maggior periglio
 Tra l'oriente, & mezzo di allontana
 Sei di senza allentarsi unqua il nauiglio.
 Fermossi al fine ad una spiaggia strana,
 Tratto da forza piu che da consiglio,
 Doue un miglio discosto da l'arena
 D'antique palme era una selua amena:

Che per mezo da un'acqua era partita
 Di chiaro fiumicel, fresco, e giocondo,
 Che l'una e l'altra proda hauea fiorita
 De i piu soauis odor che siano al mondo.
 Era di la' dal bosco una salita
 D'un picciol monticel quasi rotondo,
 Si faci'e a' montar, che prima il piede
 D'hauer salito, che salir, si uede.

D'odoriferi cedri era il bel colle
 Con maestreuole ordine distinti:
 La cui bell'ombra al Sol si i raggi tolle,
 Ch'al mezo di dal rezzo e il calor uinto,
 Ricco d'intagli, & di soaue & molle
 Getto di bronzo, e in parti assai dipinto.
 Vn lungo muro in cima lo circonda,
 D'un'alto, e signoril palazzo sponda.

Gano, che di natura era bramoso
 Di cose nuoue, & dal bisogno astretto,
 Che gia tutto il biscotto haueano roso,
 De suoi compagni hauendo alcuno eletto
 Si mise a' caminar pel bosco ombroso,
 Tra uia prendendo d'ascoltar diletto
 Da rugiadosi rami d'arbuscelli
 Il piaceuol cantar de uaghi augelli.

Iosto ch'egli dal mar si pose in uia ,
 Et fu scoperto dal luogo eminente ,
 Diuersa & soauissima armonia
 Da l'alta casa insino al lito sente .
 Non molto ua , che bella compagnia
 Truoua di donne , & dietro alcun sergente ,
 Che palafreni uuoti hauean con loro ,
 Altri di seta , altri guarniti d'oro :

Che con cortesi , & belli inuiti fenno
 Gano salir , & chi uenia con lui .
 Con pochi passi fine alla uia denno
 Le donne , e i cavalieri d'uii d'uii .
 L'oro di Crespo , l'artificio , e'l senno
 D'Alberto di Bramantii , di Vitruui ,
 Non potrebbero far con tutto l'agio
 Di ducent'anni un cosi bel palagio .

Et da i demoni tutto in una notte
 Lo fece far Gloricia incantatrice ,
 C'hauea l'esempio nelle Idee incorrotte
 D'un che Vulcano hauer fatto si dice ,
 Del qual restaro poi le mura rotte
 Quel di che Lenno fu da la radice
 Suelta , e gettata con Cipro , e con Delo
 Da i figli della terra incontra il cielo .

Tenea Gloricia splendida , e gran corte ,
 Non men ricca d'Alcina , ò di Morgana ,
 Ne men d'esse era dotta in ogni sorte
 D'incantamenti inuitata , e strana ,
 Ma non com'esse pertinace & forte
 Ne l'altrui ingiurie , anzi cortese e humana ,
 Ne potea al mondo hauer maggior diletto ,
 Che honorar questo , e quel nel suo bel tetto .

Sempre ella tenea gente d'la uelletta ,
 A porti , & d'uscite de le strade ,
 Che con inuiti i pellegrini alletta
 Venir d'lei da tutte le contrade .
 Con gran splendor il suo palazzo accetta
 Poveri , e ricchi , & d'ogni qualitate ,
 E il cor de uiandanti con tai modi
 Nel suo amor lega d'insolubil nodi .

Et come hauea di accarezzar usanza ,
 E di dar à ciascun debito honore ,
 Fece accoglienza al Conte di Maganza
 Gloricia quanto far potea maggiore ,
 E tanto piu , che ben sapea ad istanza
 D'Alcina esser qui giunto il traditore ,
 Ben sapeua ella c'hauea Alcina ordito ,
 Che capitasse Gano à questo lito .

Ell'era stata in India al gran consiglio ,
 Doue l'alto estermínio fu concluso
 D'ogni guerriero ubidiente al figlio
 De'l Re Pipino , e nissun'era escluso ,
 Eccetto il Maganzese , il cui consiglio ,
 Il cui fauor stimar atto à quel uso .
 Dunque à lui le accoglienze , e modi grati ,
 Che quini gli altri hauean , fur radoppiati .

Gloricia Gano , com'era commesso
 Da chi fatto l'hauea cacciar da i uenti ,
 Acciò quindi ad Alcina sia rimesso
 Tra Scithi , e l'Indi d' i suoi regni opulenti ,
 Fa la notte pigliar nel sonno oppresso ,
 E gli compagni insieme , e gli sergenti .
 Così far quini d' gli altri non si suole :
 Ma dar questo uantagio d' Gano uouole .

Et benche piu , che honor , biasmo si tegna
 Pigliar in casa sua ch' in lei si fida ,
 Et d' Gloricia tanto men conuegna ,
 Che fa del suo splendor sparger le grida ,
 Pur non le par che questo il suo honor spegna :
 Che torre al ladro , e uccider l'homicida ,
 Tradir il traditor ha degni esempi ,
 Ch' ancho si pon lodar secondo i tempi .

Quando dormia la notte piu soaue ,
 Gano , e i compagni suoi tutti fur presi ,
 Et ferrati in un ceppo duro , e graue
 L'un presso d' l'altro trenta Maganzesi .
 Gloricia in terra dissegnò una naue
 Capace e grande con tutti suo arnesi ,
 E fece gli prigion legar in quella
 Sotto la guardia d' una sua donzella .

Sparge le chiome, e qua, e la si uolue
 Tre uolte & piu, fin che mirabilmente
 La naue ini dipinta ne la polue
 Da terra si leuò tutta ugualmente.
 La uela al uento la donzella sciolue,
 Per incanto alhor nata parimente,
 Et uerso il ciel ne uà, come per l'onda
 Suol ir nocchier, che l'aura habbia seconda.

Gano, e i compagni, che per l'aria tratti
 Da terra si uedeau tanto lontani,
 Com'assassini istranamente attratti
 Nel lungo ceppo per piedi, e per mani,
 Tremando di paura, e stupefatti
 Di marauiglia de lor casi strani
 Volauan per Leuante in si gran fretta,
 Che non gli haurebbe giunti una saetta.

Lasciando Ptolamaide, e Berenice
 E tutt' Africa dietro, e poi l'Egitto,
 E la deserta Arabia, e la felice,
 Sopra il mar Eritreo fecion traghitto:
 Tra Persi, e Medi, e la doue si dice
 Batra, passan, tenendo il corso dritto
 Tuttauia fra oriente, e tramontana,
 E lascian Casia à dietro, e Sericana.

Et si come ueduti eran da molti,
 Di se dauano à molti marauiglia:
 Facean tener leuati al cielo i uoltri
 Con occhi immoti, e con arcate ciglia.
 Vedendoli passar alcuni stolti
 Da terra alti lo spatio di due miglia,
 E non potendo ben scorgere i uisi,
 Hebbon di lor diuersi, e strani auisi.

Alcuni imaginar, che di Charone
 Lo nocchiero infernal fuisse la barca,
 Che d'anime dannate à perdizione
 A la uia di Cocito andasse carca:
 Altri diceano d'altra opinione,
 Questa è la santa naue, ch'al ciel uarca,
 Che Pietro tol da Roma, accio ne l'onde
 Di stupri, e simonie non si profonde.

Et altra cosa altri dicean dal uero
 Molto diuersa, & senza fin remota.
 Passaua in tanto il nauilio leggiro
 Per la contrada à nostri poco nota,
 Fra l'India hauendo, e Tartaria il sentiero,
 Quella di cittad piena, e questa uuota,
 Fin che fu sopra la bella marina,
 Ch'ondeggia intorno d' l'isola d' Alcina.

Ne la città d' Alcina nel palagio
 Dentro alle loggie la donzella pose
 La naue e tutti li prigionii adagio,
 E l'ambasciata di Gloricia espose.
 Nei ceppi come stauano à disagio
 Alcina in una torre al Sole ascose
 I Maganzesi, hauendo riferite
 Del dono à chi'l donò gratie infinite.

La sera fuor di carcere poi Gano
 Fe d se condurre, e à ragionar il messo
 De lo stato di Francia e del Romano,
 Di quel che Orlando, & che Ruggier facesse.
 Hebbe l'astuto Conte chiaro & piano
 Quanto la donna Carlo in odio hauesse,
 Ruggiero, Orlando, e gli altri, e tosto prese
 L'uil partito, & à salvarsi attese.

S'hauer donna uolere ogn'un nimico,
 Disse, che de la corte sia di Carlo,
 Me in odio haurete anchora, che'l mio antico
 Seggio è tra Franchi, e non potrei negarlo:
 Ma se piu tosto odiate chi gli è amico,
 Et di sua uolontà uol seguirlo,
 Me non haurete in odio, ch'io non l'amo,
 Ma il danno, et biasmo suo piu di uoi bramo:

Et s'hebbe alcun mai da bramar uendetta
 Di tiranno, che gli habbia fatt'oltraggio,
 Bramar di Carlo e di tutta sua setta
 Vendetta inanzi à tutti i sudditi haggio,
 Come di Re, da cui sempre neglecta
 La gloria fu di tutto il mio lignaggio,
 Et che, per sempre al cor tenermi un telo,
 Con fauor alza i miei nimici al cielo.

Il mio

Il mio figliastro Orlando, che mia morte
 Procurò sempre, e ad altro non aspira,
 Contra me mille uolte ha fatto forte,
 Per lui m'ha mille uolte hauuto in ira:
 Rinaldo, Astolfo, & ogni suo consorte
 Di giorno in giorno à maggior grado gira:
 Tal che sicuro per lor gran possanza
 Non che in corte non son, ma ne in Maganza.

Hor per maggior mio scorno un fuggitiuo
 Del sfortunato figlio di Troiano,
 Ruggier, che m'ha un fratel di uita priuo
 Et un nipote con la propria mano,
 Tiene in più honor, che mai non fu Gradiuo
 Marte tenuto dal popol Romano:
 Tal che leuato indi mi son con tutto
 Il sangue mio per non restar distrutto.

Se me, e quest' altri, c'hauete qui meco,
 Che sono il fior di casa da Pontiero,
 Ucidete, ò dannate à carcer cieco,
 Di perpetuo timor sciolto è l'impero;
 Ch'ogni nimico suo c'habbia noi seco,
 Per noi puo entrar in Francia di leggiero,
 Che ci hauemo la parte in ogni terra,
 Fortezze, e porti, e luoghi atti à far guerra.

Et seguitò il parlar astuto, e pieno
 Di gran malicia, sempre mai toccando
 Quel che uedeà di gaudio empirle il seno,
 Che le uol dar Ruggier preso, & Orlando.
 Alcina ascolta, & ben nota il ueleno,
 Che l'invidia in lui sparse, ir lauorando.
 Commanda alhora alhora che sia sciolto,
 Et sia con tutti i suoi di prigion tolto.

Volse, che poi le promettesse Gano
 Con giuramenti stretti e d'horror pieni,
 Di non cessar fin che legato in mano
 Ruggier col suo figliastro non le meni:
 Ma per poter non darli impresa in uano,
 Oltr'oro, e gemme, e aiuti altri terreni,
 Promise ella d'incontro di far quanto
 Potea sopra Natura oprar l'incanto.

Et gli die nella gemma d'uno anello
 Vn di quei spirti che chiamiam folletti,
 Che gli ubedisca, & così possa hauerlo
 Com'un suo seruitor de' più soggetti.
 Vertunno è il nome, che in fiera, in ucello,
 In huomo, in donna, e in tutti gli altri aspetti,
 In un sasso, in un'herba, in una fonte
 Mutar uedrete in un chinari di fronte.

Hor perche Malagigi non aiuti,
 Com'altre uolte ha fatto, i paladini,
 Gli spirti infernal tutti fe muti,
 Gli terrestri, gli aery, e gli marini,
 Eccetto alcuni pochi, c'ha tenuti
 Per uso suo, non Franchi ne Latini,
 Ma di lingua da gli altri si rimota,
 Ch'è Nigromante alcun non era nota.

Quel ch'è la Fata il traditor promise,
 Promiser gli altri anchor ch'eran con lui.
 Fermato il patto Gano si rimise
 Nel fantastico legno con gli sui.
 Il uento (come Alcina gli commise)
 Fra i lucidi Indi, e gli Cimerij bui
 Soffiando ferì in guisa nell'antenna,
 Ch'in aria alzò la naue come penna.

Ne men, che ratto, lo portò quieto
 Per la medesima uia che uenue'era,
 Sì che fra spatio di sette hore lieto
 Si riteronò nella sua barca uera,
 Di pan, di uin, di carne, e infin d'aceto
 Fornita, e d'insalata per la sera.
 Fe dar le uele al uento, e uenne à filo
 Ad imboccar sott' Alessandria il Nilo.

Et già dall' Armiraglio hauendo hauuto
 Saluo condotto, al Cairo andò diritto
 Con duo compagni in un legno minuto
 Segretamente, è in habito di Egitto.
 Dal Calife per Gano conosciuto,
 Che molte uolte inanzi s'hauuean scritto,
 Fu di carezze sì pieno, e d'honore,
 Che ne scoppiò quasi il uentoso core.

CANTO

CANTO SECONDO.

In questo mezo che l'inuidia ascosa
 il traditor rodea di chi io ui parlo,
 Come l'alterui bontà fu da lui rosa:
 (Che poco dianzi il simigliauo d'un Tarlo)
 ira, odio, sdegno, Amor facea angosciosa
 Alcina, e un fier disio di strugger Carlo:
 Et quanto piu credea di farlo in breue,
 Tant'ogn'indugio le pareua piu greue

Il Conte di Pontier le hauea narrato,
 Che, prima che di Francia si partisse,
 Da lui fu Desiderio confortato
 Per ambasciate, e lettere che scrisse,
 Che con Tedeschi, & Vngheri da un lato,
 Che facil fora che à sue genti unisse,
 Saltasse in Francia, & che Marsiglio Hispano
 Saltar faria da l'altro, e l'Aquitano:

Et che quel glie n'hauea dato speranza,
 Poi uenia lento à metterla in effetto,
 O che tema di Carlo la possanza,
 O sia mal di sua lega il nodo astretto.
 Alcina, che si mor di desianza
 Di por Francia e l'impero in male affetto,
 Adopra ogni saper, ogni suo ingegno
 Per dar colore à così bel disegno.

Et è bisogno al fin ch'ella ritruouï,
 Per far muouer di passo il Longobardo,
 Sproni che siano aguzzi piu che chiuuï,
 Tanto le par d'questa impresa tardo.
 Et come fece far disegni nuouï
 Dianzi l'inuidia à quel cochin pagliardo,
 Così spera trouar un'altra peste,
 Ch'il pigro Re de la sua inertia destè.

Conchiuse che nessuna era meglio atta
 A stimularlo, e far piu risentire,
 D'una che nacque, quando ancho la matta
 Crudelta nacque, e le rapine, e l'ire.
 Che nome hauesse, & come fuisse fatta,
 Ne l'altro canto mi riserbo à dire:
 Doue farò, per quanto è mio potere,
 Cose sentir marauigliose, e uere.

ENSAR COSA MI=

glier non si puo al mondo

P D'un Signor giusto, e in ogni
 parte buono,

Che del debito suo non getti il pondo,

Benche tallor ne uada curuo e pronò,

Che curi, & ame i popoli, secondo

Che da lor padri amati i figli sono,

Che l'opre, e le fatiche pei figliuoli

Fan quasi sempre, e raro per se soli:

Ponga à i perigli & alle cose strette
 il petto inanzi, e faccia d'gli altri schermo;
 Che non sia il mercenario, il qual non stette,
 Poi che uenir uide à se il lupo, fermo;
 Ma si bene il pastor uero, che mette
 La uita propria pel suo gregge infermo,
 Il qual conosce le sue pecorelle
 Ad una ad una, e lui conoscono elle.

Tal fu in terra Saturno, Hercole, e Gioue,
 Bacco, Poluce, Osiri, e poi Quirino:
 Che con giustitia, e uirtuose proue,
 E con saue, e à tutti ugual domino
 Fur degni in Grecia, in India, in Roma, e doue
 Corse lor fama, hauer honor diuino;
 Che riputar non si potrian defunti,
 Ma à piu degno gouerno in cielo assunti.

Quando il signor è buono, i sudditi anco
 Fa buoni, ch'ognun'imita chi regge;
 E s'alcun pur riman col uitio, manco
 Lo mostra fuor, d'in parte lo corregge.
 O beati gli regni, à chi un huom franco,
 E sciolto da ogni colpa, habbi à dar legge;
 Così infelici anchora, e miserandi,
 Oue un'ingiusto, oue un crudel commandi;

Che sempre accresca , e piu graui la soma ,
 Come in Italia molti a giorni nostri ,
 De quali il biasmo in questo , e l'altro idioma
 Faran sentir anco i futuri inchiostri ,
 Che migliori non son , che Gaio a Roma ,
 O' Neron fosse , ò fosser gli altri mostri :
 Ma se ne tace , perche è sempre meglio
 Lasciar i uixi , e dir del tempo ueglio ,

E dir qual sotto Fallari Agrigento ,
 Qual fu sotto i Dionigi Siracusa ,
 Qual Phere in man del suo Tiran cruento :
 Da i quali e senza colpa , e senza accusa
 La gente ogni di quasi a cento a cento
 Era troncata , ò in lungo esiglio esclusa :
 Ma ne senza martir sono essi anchora ,
 Ch' al cor lor sta non minor pena ogn'hora :

Sta lor la pena , della qual si tacque
 il nome dianzi , e della qual dicea
 Che nacque quando la brut'ira nacque ,
 La crudeltade , e la rapina rea :
 E quantunque in un uentre con lor giacque ,
 Di tormentarle mai non rimanea .
 Hor dirò il nome , ch'io non l'ho anchor detto ,
 Nomata questa pena era il sospetto .

Qui mancano parecchie stanze , dell'habitatione
 ne del sospetto .

Alcina , che sapea ch'indi il sospetto
 Ne a prieghi , ne a minaccie uorria uscire ,
 E trarlone era forza al suo dispetto ,
 Tutto pensò cio che potea seguire :
 Hauea seco arrecato a questo effetto
 L'acqua del fiume , che fa l'huom dormire ,
 Et enerando inuisibil nella rocca ,
 Con essa nelle tempie un poco il tocca .

Quel cade addormentato , Alcina il prende ,
 E scongiurando gli Spirti infernali ,
 Fa uenir quiui un carro , e su ue'l stende ,
 Che tiran duo serpenti c'hanno l'ali ;
 Poi uerso Italia in tanta fretta scende ,
 Che con la piu non uan di Gioue i strali .
 La medesima notte è in Lombardia
 In ripa di Ticin dentro a Pavia :

La doue il Re de Longobardi alhora
 L'antiquo seggio Desiderio hauea .
 Nel ciel oriental sorgea l'Aurora ,
 Quando perdè il wigor l'acqua Lethæa .
 Lasciò il sonno il sospetto ; e quel che fuora
 E lontan dal castel suo si uedea ,
 Morto saria , se non fusse gia morto ,
 Ma la Fata hebbe presta al suo conforto .

Gli promesse ella indietro rimandarlo
 Senza alcun danno , e in guisa gli promesse ,
 Che potè in qualche parte assicurarlo ,
 Non si però , ch'in tutto le credesse ;
 Ma prima in Desiderio , che di Carlo
 Temea le forze , entrasse , gli commesse ,
 Et che non se gli leui mai del seno ,
 Fin che tutto di se non l'habbia pieno .

Mentre fu Carlo i giorni inanzi astretto
 Dal Re d'Africa a un tempo e da Marsiglio ,
 Il Re de Longobardi per negletto ,
 Et per perduto hauendo posto il giglio ,
 Non curando ne Papa , ne interdetto ,
 A la Romagna hauea dato di piglio ,
 Po' entrando ne la Marca con battaglia
 E Pesaro hauea preso , e Sinigaglia .

Indi sentendo , ch'era il foco spento ,
 Morto Agramante , e il Re Marsiglio rotto ,
 De la temerità sua mal contento
 Si riputò a mal termine condotto .
 Hor niene Alcina , e accresceli tormento ,
 Che fa'l rio spirto entrar in lui di botto ,
 Che notte e di l'affligge , crucia , e ange ,
 Et piu che sopra un fasso in letto il frange .

Gli par veder, che lassì il Reno & l'Erra
 Il popul già Troiano, e poi Sicambro,
 Et apre l'alpi, e scenda nella terra,
 Che riga il Po, l'Ada, il Ticino, & l'Ambro:
 Veder s'aspetta in casa sua la guerra,
 Et sua ruina piu chiara, che un'ambro:
 Ne piu certo rimedio al suo mal truoua,
 Che contra Francia ogni uicin commona.

Et come quel, che gran tesori uniti
 Hauea d'esattioni e di rapine,
 Et hauea i sacri argenti conuertiti
 In uso suo dalle cose diuine,
 Con doni, e con proferte, e gran partiti
 Colligò molte nation uicine,
 Come già il Conte di Pontier gli scrisse
 Prima che dalla corte si partisse.

Tutta hauea Gano questa tela ordita,
 Che'l Longobardo douea tesser poi,
 E quella poi non era oltre seguita,
 Et fin qui staua ne principij suoi.
 Hor la mente d'un stimolo ferita,
 Piggior di quel che caccia asini e buoi,
 Conchiuse e fece nascere com'un fungo
 Quel che piu giorni hauea menato in lungo.

Fe in pochi di, che Tassillone, ch'era
 Suo genero, e cugin del duca Namo,
 Tutta la stirpe sua fuor di Bauera
 Cacciò senza lasciaruene un sol ramo:
 Fe similmente ribellar la fera
 Sansogna, e ritornar d'Re Gordamo:
 E trasse, per por Carlo in maggior briga,
 Con gli vngheri Boemi in una liga:

E'l Re di Datia, e il Re delle due Marche
 Por tra la Frisa, e il termine d'Olanda
 Tante fuste, galee, carache, e barche
 Per gir nell'inghilterra, e nell'irlanda,
 Che per fuggir hauean le somme carche
 Molte terre da mar da quella banda.
 Da un'altra parte si sentiu il uecchio
 Nimico in Spagna far grande apparecchio.

Tutto seguì cio c'hauea ordito Gano,
 Ch'era d'insidie e tradimenti il padre.
 Fu suscitato Hunnaldo l'Aquitano
 A soldar genti fattiose e ladre.
 Mettendo terre d'sacco, Capitano
 Di uentura era detto dalle squadre,
 Nascosamente da Lupo aiutato,
 Da Bertolaggi di Baiona nato.

Fer queste nuoue per diuersi auisi
 Venute d'Carlo abbandonar le feste,
 E d'donne, e d'caualieri i giochi e risi,
 Et mutar le leggiadre in scure ueste.
 Da saccheggiate popoli & occisi
 Per ferro, fiamme, oppressioni, e peste,
 Le memorie percosse ad hora ad hora
 Prometteano altro tanto, e peggio anchora.

O uita nostra di trauaglio piena,
 Come ogni tua allegrezza poco dura:
 Il tuo gioir è come aria serena,
 Ch'd la fredda stagion troppo non dura:
 Fu chiaro d'terza il giorno, e d'uestro mena
 Subita pioggia, & ogni cosa oscura:
 Parea d'i franchi esser fuor d'ogni periglio
 Morto Agramante, e rotto il Re Marsiglio.

Et ecco un'altra uolta che'l ciel tuona
 Da un'altra parte, e tutto arde de lampi,
 Si che ogni speme i miseri abbandona
 Di poter frutto cor de li lor campi:
 E così auuien ch'una nouella buona
 Mai piu di uenti, d'trenta di non campi:
 Perche uien dietro un'altro, che l'uccide,
 E piangerà doman l'huom, c'hoggi ride.

Per le cittadi huomini, e donne errando
 Con uisi bassi, e d'allegrezza spenti
 Andauan taciturni suspirando,
 Ne si sentian anchor chiari lamenei:
 Qual nelle case attonite auuien quando
 Maviti, d'figli, d'piu cari parenti
 Si ueggon trauagliar ne l'hore estreme,
 Ch'infito è il timor, poca è la speme:
 E quella

E quella poca pur spegnere il gielo
Vuol della tema, e dentro il cor si caccia:
Ma come puo d'un piccolin candelo
Fuoco scaldar, dou'alta neue agghiaccia?
Chi leua a Dio, chi leua a Santi in cielo
Le palme giunte, e la smarrita faccia,
Pregandoli che senza piu morire
Basti il passato a disfogar lor ire.

Come che il popol timido per tema
Disperi, e perda il cor, e uenga manco,
Nel magnanimo Carlo non iscema
L'ardir, ma cresce, e ne i paladini anco;
Che la uirtu di grande fa suprema
Quanto trauaglia piu l'animo franco,
E gloria e immortal fama ne nasce,
Che me' d'ogn'altro cibo il guerrier pasce.

Carlo, à cui ritrouar difficilmente
La terra e' l' mar cercando à parte à parte
Si porria par di santa e buona mente,
E d'ogni finction netta e d'ogn' arte,
(E lasso anchor oltre l'età presente,
Volgi l'antique e piu famose carte)
A' Dio raccomandò se, i figli, e il stato,
Ne piu curò ch'esser di fede armato.

Ne men saggio che buono, poi c'hauuto
Hebbe ricorso alla maggior possanza,
Che non mancò, ne mancherà d'aiuto
Ad alcun mai che ponga in lei speranza,
Fece, che senza indugio proueduto
Fu à tutti i luoghi ou'era piu importanza.
Gli capitani suoi per ogni terra
Mandò à far scelta d'huomini da guerra.

Non si sentiuu allhor questo rumore
De' tamburri, com'hoggi, andar in uolta,
Inuitando la gente di piu core,
O' forse, per dir meglio, la piu stolta,
Che per tre scudi, e per prezzo minore
Vada ne' luoghi oue la uita è tolta.
Stolta piu tosto la dirò, che ardita,
Ch' à si uil prezzo uenda la sua uita.

A' la uita l'honor s'ha da preporre,
Fuor che l'honor non altra cosa alcuna.
Prima che mai lasciarti l'honor torre,
Dei mille uite perdere, non ch'una.
Chi ua per oro, e uil guadagno à porre
La sua uita in arbitrio di fortuna,
Per minor prezzo crederò che dia,
Se trouarà chi compri, anco la mia.

O', com'io dissi, non fanno che uaglia
La uita quei che si l'estiman poco,
O' c'han disegno inanzi alla battaglia,
Che'l pie gli salui à piu sicuro loco.
La mercenaria mal fida canaglia
Prezzar gli antiqui Imperatori poco:
Della lor nation piu tosto uenti
Volean, che cento di diuerse genti.

Non era à quelli tempi alcun' escluso,
Che non portasse l'armi e andasse in guerra,
Fuor che fanciul da sedici anni in giuso,
O' quel che gia l'estrema etade afferra.
Ma tal militia solo era per uso
Di bisogno e d'honor della sua terra.
Sempre sua uita esercitando sotto
Buon capitani in arme, era ognun dotto.

Carlo per tutta Francia, e per la Magna,
Per ogni terra à suoi regni soggetta
Fa scriuer genti, e poi la piglia, e cagna
Secondo che gli par atta e inetta:
Si che fa in pochi giorni alla campagna
Vn'esercito uscir di gente eletta,
Da far che Marte in su nel ciel treme,
Non che à nimici l'impeto non sceme.

Gli elmi, gli arnesi, le corazze, e scudi,
Che poco dianzi fur messi da parte,
Et de lor fatte ampie officine à i studi
De l'ingegnose aragne era gran parte,
Si che forse tornar in su gli incudi
Temeano, e farsi ordigni à piu uil arte,
Hor imbruniti fuor d'ogni timore
Godeano esser riposti al primo honore.

Son in di qua di la tanti martelli ,
 Che n' afforda del strepito ogni orecchia .
 Quei batton piastre , e le rifanno , e quelli
 Vanno acconciando l'armatura uecchia .
 Altri le barde torna alli penelli :
 Coprirle altri di drappo s'apparecchia .
 Chi cerca questa cosa & chi ritroua
 Qu' l'altra , altri racconcia , altri rinnoua .

Poi che Carlo al tesor ruppe il serraglio ,
 Hebbon da traugliar tutti i mestieri ,
 Ma ne maggior , ne piu commun trauglio
 Era però , che di trouar destrieri ;
 Che gli disagi , & delle spade il taglio
 Toleo n' hauean dalle decine i zeri .
 Quali si fuffon (che i buon eran rari)
 Come il sangue , e la uita erano cari .

Carlo , oltre l'ordinario che solea
 Hauer d'huomini d'armi alle frontiere ,
 E della gente che à pie combatea,
 Che per pace era usato ancho tenere ,
 Dell'un canto e dell'altro fatto hauea ,
 Che pieno era ogni cosa di bandiere ,
 Trenta sei mila armati in su l'arizoni ,
 E quattro tanto e piu furo i pedoni

E per gli molti esempi , che gia letto
 De capitani hauea del tempo ueglio ,
 Com'huom ch'amaua sopra ogni diletto
 D'udir historie , e farne al uiuer speglio ,
 E piu perche ueduto ne l'effetto
 Per propria esperienza il sapea meglio ,
 Conobbe al tempo la prestezza usata
 Hauer piu uolte la uittoria data ,

Et ch'era molto meglio , ch'egli andasse
 I nimici à trouar ne la lor terra ,
 E sopra gli lor campi s'aggiasse ,
 E desse lor de fructi della guerra ,
 Che dentro alle confine gli aspettasse ,
 Che l'Alpi e'l Pireneo fra dui mar ferra .
 Fatta la mostra , i popoli diuise
 In molte parti , e à suoi capi il commise .

In quel tempo era in Francia il Cardinale
 Di Santa Maria in portico uenuto
 Per Leon terzo , e pel seggio Papale
 Contra Lombardi à domandarli aiuto ,
 Che mal era tra spada e pastorale ,
 Et con gran disuantageo combattuto .
 L'Imperador dunque il primier siendardo ,
 Che fe esse dir , fu contra il Longobardo .

Era Carlo amator si della diuisa ,
 Si d'essa protector , e di sue cose ,
 Che sempre l'augumento , & la difesa ,
 Sempre l'util di quella al suo prepose .
 Però dopò molti altre questa impresa
 Nome di Christianissimo gli pose ,
 E dal Santo Pastor meritamente
 Sacrato Imperador fu di Ponente .

Mandò il nipote Orlando , e mandò fanti
 Seco à cauallo , e una gran schiera d'archi .
 Subito Orlando à pigliar l'alpi inanti
 Fece ir gli suoi piu d'armatura scarchi :
 Ma trouar , ch'i nimici uigilanti
 Hauean prima di lor pigliato i uarchi ,
 E fur costretti d'aspettar il Conte ,
 Con tutto l'altro campo à pie del monte .

Orlando quei dall'armi piu leggierc,
 Quando pedoni , e quando gente equestre ,
 Cominciò alla sua giunta à far uedere
 Hor su le manche hor su le piaggie destre ,
 E far fuochi auampar tutte le fere
 Di qua , e di là per quelle cime alpestre ,
 Et di uoler passar mostra ogni segno ,
 Fuor ch'oue di passar forse ha disegno .

A' mon Gineura , al mon Senese hauea ,
 E à tutti i monti , oue la uia piu s'usa ,
 Prouisto il Longobardo , e ui tenea
 Con fanti e canaliere ogni uia chiusa .
 Sopra Saluzzo i monti difendea
 Vn suo figliuolo , & esso quei di Susa .
 Per tutti questi passi hor basso , hor alto
 Orlando mouea loro ogni di assaio

Spisso fa dar all'armi e mai non lascia
L'inimico posar ne di, ne notte:
Ne perd l'un su quel de l'altro passa,
E ben si puon segnar pari le botte:
Ma farebb'ita in lungo, e forse cassa
D'effetto sua fatica in quelle grotte,
Se non gli hauesse la uittoria in mano
Fatta cadar un nouo caso sirano.

Nel campo Longobardo un giouane era
Signor de Villa franca a pie de monti,
Capitan delli armati alla leggiera,
Che n'hauea mille ad ogn'imprisa pronti,
Di tanto ardir, d'audacia cost'fiera,
Che sempre inanzi iua alle prime fronti;
E sue degne opre non pur fra gli amici,
Ma laude ancho trouar da gli inimici.

Era il suo nome Othon da Villa franca,
Di lucid'armi, e ricche uesti attorno,
Che la fida moglier nomata Bianca
In ricamar hauea speso alcun giorno.
La destra parte era oro, era la manca
Argento, e anco hauean dentro e d'intorno
Quella d'argento, e questa in nodi d'oro
Le note incomincianti i nomi loro.

Hauea un caual si snello, e si gagliardo,
Che par non hauea al mondo, e era Corso,
Sparsa di rosse macchie, il col leardo,
L'un fianco, e l'altro, e dal ginocchio al dorso.
Men franco di lui pareo e piu tardo,
Volga alla china, o drizzi all'erta il corso,
Quell'animal, che dalle balze cozza
Co i duri sassi, e lenta la camozza.

Su quel destrier Othone hor alto hor basso
Correndo era per tutto in un momento,
Quando lasciando un dardo, e quado un sasso,
Che la persona sua ne ualea cento.
Hor s'opponnea d questo, hor a quel passo,
Ne sol ualea di forza, e d'ardimento,
Ma faceva con la lingua, e con la fronte
Audaci mille cor, mille man pronte.

Poi che fortuna a quella audacia arriuo
Hebbe cinque d' sei giorni entro in gra' sdegno,
Che pur troppa baldanza l'era auiso
Ch' Othon pigliasse nel suo instabil regno;
C'haueudo di lontano alcuno ucciso,
D'entrar nel stuol faceffe anco disegno:
E gli ruppe in un tratto come uetro
Ogni speranza di tornar adietro.

Baldwin con molti altri gli la tolse,
Ch' a un stretto passo il colse per sciagura.
Il cauallo al uoltar dietro gli colse,
Doue i schinchi, e le coscie hanno giuntura,
Si che lo fe prigione, uolse, o non uolse,
Quantunque il caualier senza paura
Non si rendette mai fra la tempesta
Di mille colpi fin, s' hebbe elmo in testa.

Perduto l'elmo non fe piu contrasto,
Ma disse, io mi ui rendo, e lascio il brando,
Molto piu del destrier, che uedeo guasto,
Che del maggior suo danno sospirando.
La presa di quest'huomo uenne il basto,
Com'io ui dirò appresso, rassettando,
Su'l qual fur poi le grau' sorme poste,
Ch' a Desiderio si ruppe le costie.

Lasciato a villa franca hauea la fida,
Casta, bella, gentil, di letta moglie,
Quando di quella schiera si fe guida
Seguendo piu l'altrui, che le sue uoglie.
Hor restando prigione n'andar le gr.da
La doue piu poteano arrear doglie,
Alla moglie n'andar casta, e fedele,
Che mandò al cielo i pianti, e le querele.

Sparsa la fama hauea, com'è sua usanza
Di sempre aggrandir cosa che raporte,
Che Othon preso e ferito era non sanza
Grandissimo periglio de la morte.
Per ciò il figliuol del Re, c'hauea la stanza
Vicino a lei con parte di sua corte,
Andò per uistarla, e trar di pianto,
Se ualisse il conforto però tanto

Penticon (che quel nome hauea il figliuolo
Del Re de Longobardi) poi che uenne
A ueder la beltà, che prima solo
Conoscendo per fama minor tenne,
Com' auget ch'entra nelle panie à uolo,
Ne può dal uisco poi ritrar le penne,
Si ritrouò nel cieco laccio preso,
Che nel uiso di lei staua ognihor teso.

E doue era uenuto à dar conforto,
Non si partì che piu bisogno n' hebbe.
Dal camin dritto immantinate al torto
Voltò il disio, che smisurato crebbe.
Hor, non che preso, ma che fuisse morto
Othon suo amico, intendere uorrebbe.
L'huom che pur dianzi con ragione amaua,
Contra ragione hor mortalmente odiaua.

Ne può d'un mutamento così iniquo
Render la causa, ò far scusa migliore,
Che attribuirlo all'ordine, che obliquo
Da tutti gli humani ordini usa Amore:
Di cui per legge, e per costume antiquo
Gli effetti son d'ogn'altro esempio fuore.
Non potea Penticon al disio folle
Far resistenza, ò se potea, non uolle.

E lasciandosi tutto in preda à quello,
Senza altra escusa, e senza altro rispetto
Cominciò à frequentar tanto il castello,
Ch' à tutto il mondo dar potea sospetto:
Indi fatto più audace, col più bello
Modo che seppe, à palesarle il petto,
A' pregar, à promettere, à uenire
A' mezi, onde hauer sperar il suo disire.

La bella donna, che non men pudica
Era che bella, e non men saggia e accorta,
Prima che farsi oltre il douere amica
Di sì importuno amante, esser uol morta.
Ma quegli, auogna ch'ella sempre dica
Di non uoler, però non si sconforta,
Et è disposto di far altre proue,
Quando il pregar, e proferir non giouea.

Ella conosce ben di non potere
Mantener lungamente la contesa:
E stando quiui, se non uol cadere,
Non può se non da morte esser difesa.
Ma questa suol fra l'aspre horride e fiere
Condition per ultima esser presa.
Quindi prima fuggir, e perder prima
Cid ch'altro ha al mondo, che l'honor, fa stima

Ma doue può ella andar, ch'ogni cittade
Che tra il Mar, l'Alpi, e l'Apennino siede,
Del padre dell'amante è in podestate,
Ne sicuro per lei luogo ci uede?
Passar l'Alpi non può, ch'iuui le strade
Chiude la gente chi à caual chi à piede.
Non ha il destrier, che se alle muse il fonte,
Ne il carro in che Medea fuggì Creonte.

Di questo se tra se lungo discorso,
Ne mai seppe pigliar util consiglio.
Ad un suo uecchio al fin hebbe ricorso,
Che amaua Othon come Signore, e figlio.
Costui s'imaginò tosto il soccorso
Di trar l'affiuta donna di periglio,
Et le propose per segreti calli
Salua ridurla à le città de i Galli.

Stato era cacciator tutta sua uita,
Ma molto più quand'eran gli anni in fiore:
Et hauea per quei monti ogni uia trita
Di qua errando, e di là, dentro, e di fuore.
Pur che non fuisse nel partir sentita,
La condurrebbe salua al suo signore.
Solo si teme, che la prima mossa
Occulta à Penticon esser non possa:

Che non che un dì, ma poche hore interpone,
Che non sia seco, & u'ha sempre messaggio.
Mentre uà d'una in altra opinione
Come habbia à proueder il uecchio saggio,
Vede che lei saluar, e con ragione
Othon può uendicar di tanto oltraggio,
Portar facendo al folle amante pena
Di quel desir, ch' à tanto obbrobrio il mend.

Eshorta

Esorta lei, ch'anco duo di costante
 Stia, fin che di la torni oue andar uole;
 Et come saggia in tanto al sciocco amante
 Prometta largamente, e dia parole.
 Fatto il pensier si parte in uno instante
 Per una uia, ch'in uso esser non suole,
 Con lunghi auolgimenti, ma assai destra,
 Quanto creder si puo d'una uia alpestra.

Tosto arrivò doue occupaua il monte
 La gente del figliuol del Re Pipino,
 E dimandò uoler parlar al Conte,
 Ma la guardia il condusse d'Balduino,
 Che del campo tenea la prima fronte.
 Costui d'Orlando frate era uterino.
 Vuo dir, ch'ambi eran nati d'una madre,
 Ma l'un Milon, l'altro hauea Gano padre.

Il Maganzese poi che di costui
 Accentamente hebbe il parlare inteso,
 Di liberar il signor suo, e per lui
 Darli il figliuol del Re nimico preso,
 Non lasciò che parlasse al Conte, in cui
 Di uirtu uera era un disio si acceso,
 Che di ciò non seria stato contento,
 C'hauer gli parria odor di tradimento.

E dubitaua non facesse Orlando
 Quel che Fabritio, e che Camil gia fero,
 Che l'uno à Pirrho, e l'altro gia assediando
 Falisci, in mano i traditor lor diero.
 Finse uoler la notte occupar (quando
 La strada hauea imparata) un poggio altiero
 Che si uedeua all'incontro o'tre la ualle,
 E i nimici assalir dietro à le spalle,

Quiui mancano stanze. ▽

Quiui cader de Longobardi tanti,
 Et tanta fu quiui la strage loro,
 Che'l loco della pugna gli habitanti
 Mortara da poi sempre nominoro.
 Ma prima che seguir questo piu inanti,
 Ritornar uoglio à gli altri gigli d'oro,
 Che Carlo à i capitani raccommada,
 Ch'alle sue giuste imprese altroue manda.

Con dieci mila fanti e settecento
 Lanze, e duo milla arcier andò Rinaldo
 Verso Guascogna, per far mal contento
 Di sua perfidia l'Aquitan ribaldo.
 Bradamante, e Ruggier, che'l regimento
 Hauea del lito essosto al fiato caldo,
 Hebbon di fanti non so quanti millia,
 E legni armati d'guardia di Marsiglia.

Come chi guardi il mar, cosi si pone
 Chi à cavallo chi à pic che guardi il lito.
 Vliuier guardò Fiandra, Salamone
 Bretagna, Picardia Sansone ardito:
 Dico per terra: ch'altra prouisione,
 Altro esercito al mar fu statuito:
 Con grossa armata cura hebbe Ricardo
 Dalla foce del Reno ai mar Ricardo.

Et dal Picardo al capo di Bretagna
 Hauendo huom ni e legni in abondanza,
 Vsci Carlo col resto d'la campagna
 Et uenne al Reno, e lo passò d'Costanza,
 Et arrivò si prestlo nella Magna,
 Che la fama al uenir poco l'auanza:
 Passò il Danubio, e si tronò in Bauera,
 Che mosso Tassillone anco non s'era.

Tassillon de Boemi, e de Sassoni
 Esercito aspettando, e d'Vngheria,
 Alle squadre di Francia, e legioni
 Tempo di preuenirli dato hauer.
 Carlo fermo' ad Augusta i confaloni,
 E mandò all'inimico ambasceria,
 A' saper se uolesse esperienza
 Far di sua forza, o pur di sua clemenza.

BBB ij

Tassillon impaurito della presta
 Giunta di Carlo, ch' improvviso i' colse,
 Con tutto il stato se gli diè in podesta,
 E Carlo humanamente lo raccolse:
 Ma che rendesse alla prima richiesta
 Il tolto a Namo, & d' consorti, uolse,
 Et che lor d'ogni danno & interesse
 Ch' hauean per questo hauuto sodisfesse:

E sette cento lancie per un' anno,
 E dieci mila fanti gli pagasse:
 La qual gente uolea ch' alhora à danno
 Di Desiderio in Lombardia calasse.
 Con gli statichi i Franchi se ne uanno;
 E prima che'l passaggio altri uietasse,
 (Che de Boemi prossimi hauean dubio)
 Tornar nell' altra ripa del Danubio:

Et uerso Praga in tanta fretta andaro,
 Di nostra fede à quella era nimica,
 (Ben che ne anchora à questa nostra ho chiaro
 Che le sia tutta la contrada amica)
 Ch' à prima giunta i uarchi le occuparo,
 Cacciato e rotto con poca fatica
 Re Cardorano, che mezo in fracasso
 Quiui era accorso à diuietar il passo.

Gli Franceschi cacciar fin su le porte
 Di Praga gli Boemi in fuga e in rotta.
 Quella città di fosse, e mura forte
 Saluò col suo Signor la maggior frotta.
 Le diè Carlo l' assalto, ma la sorte
 Al suo disegno mal rispose alhotta,
 Ch' à gran colpi di lancie il popul fiero
 Fe ritornar la gente dello Impero:

Che, mentre era difeso & assalito
 Da un lato il muro, il forte Cardorano,
 Di cui se si uollesse un' huom piu ardito,
 Si cercheria forse pel mondo in uano,
 Fuor d' una porta era d' un' altro uscito,
 Et hauea fatto un bel menar di mano,
 Et dentro con prigioni & preda molta
 Sua gente seco salua hauea raccolta:

Et fe che Carlo andò piu ritenuto,
 Et hebbe miglior guardia alle sue genti,
 Hauendo lor d' un sito proueduto
 Da porui piu sicuri alloggiamenti,
 Doue il fiume di Molta è ritenuto
 Dall' acque d' Albi all' Ocean correnti.
 La barbara citade in loco sede,
 Che quinci un fiume, e quindi l' altro uede.

Tra le due ripe alla città distanti
 Vn tirar d' arco s' erano alloggiati,
 Si che s' hauean la città messa inanti,
 Che gli altri fiumi hauea drieto e da i lati,
 Carlo perche da i luoghi circostanti
 Non habbian uetouaglia gli assediati,
 Et perche il campo suo stia piu sicuro,
 Tra un fiume e l' altro in lugo tirò un muro,

Che era di fuor di traui e di testura
 Di grossi legni, e dentro pien di terra:
 Et perche non uscisson delle mura
 Dal canto, oue la doppia acqua gli serra,
 Su le ripe di fuor hebbe gran cura
 Di por nelle bastie genti da guerra,
 Che con uelette e scolte à nissun' hora
 Lassassino huomo entrar, ò uenir fuora.

Quindi una lega appresso era una antica
 Selua di Tassi, e di fronzuti Cerri,
 Che mai sentito colpo d' inimica
 Secure non hauea, ne d' altri ferri.
 Quella mai non potesti fare aprica
 Ne quando n' apri il di, ne quando il ferri,
 Ne al solstitio, ne al tropico, ne mai
 Phebo ui penetrar tuoi chiari rai.

Ne mai Diana, ne mai Nimpha alcuna,
 Ne Pane mai, ne Satir, ne Sileno
 Si uenne à ricrear all' ombra bruna
 Di questo bosco di spauento pieno,
 Ma scelerati spirti, & importuna
 Religion quini dominio hauieno,
 Doue di sangue human à Dei non noti
 Si facean' empi sacrifici, e uoti.

Quiui era fama , che Medea fuggendo
 Dopò tanti inimici al fin Tesò ,
 Che fu con modo à ricontrarło horrendo
 Quasi ucciso per lei dal padre Egeo ,
 Ne piu per tutto il mondo loco hauendo
 Oue tornar ,senon odiofo , e reo .
 In quelle alhora inhabitate parti
 Venne , e portò le fue malefiche arti .

So ch'alcun scriue , che la uia non prese,
 Quando fuggì dal suo figliastro audace ,
 Verso Boemia , ma andò nel paese
 Che tra i Cassi, e l'Oronte, e Hircania giace,
 Et che'l nome di Media da lei scese .
 Il che à negar non serò pertinace ,
 Ma dirò ben , ch' anchor in Boemia uenne
 O dopo , ò alhora , e signoria uì tenne :

Et fece in mezzo à questa selua oscura ,
 Doue il sito le parue esser piu ameno ,
 La stanza sua di così grosse mura ,
 Che non uerria per molti secol meno :
 E per poterui star meglio sicura ,
 Di spiriti intorno ogn' arbor'hauea pieno ,
 Che rispungean co morti , e con percosse
 Chi d'ir ne i suoi segreti ardito fosse .

E perche per uirtù d'herbe e d'incanti .
 Delle fate una , & immortal fat'era ,
 Tanto aspettò , che triumphar di quanti
 Nimici hauea , uid' al fin morte fiera .
 Indi à grand'agio ripensando à tanti ,
 A quai fat'hauea notte inanzi sera ,
 All'ingiurie sofferte , affanni , e lutto ,
 Vid'esser stato amor cagion di tutto .

E fatta homai per lunga et à piu saggia ,
 Che uan di par l'esperienze e gli anni ,
 Pensa per lo auuenir , come non caggia
 Piu ne gli error c'hauea passati , e danni :
 E uede , quando Amor poter non u'haggia ,
 Ch'in lei ne anchor hauran poter gli affanni :
 E studia , e pensa , e fa nuouì consigli ,
 Come di quel Tiran fugga gli artigli .

Ma perche essendo della stirpe antica ,
 Che già la irata Vener maledisse ,
 Vide che non potea uiuer pudica ,
 Et era forza che'l destin seguisse ,
 Pensò come d'Amor ogni fatica ,
 Ogni amarezza , ogni dolor fuggisse ,
 Come gaudi e piacer , quanti uì sono ,
 Prender potesse , e quanto u'è di buono .

Cagion della sua pena l'era auiso
 Che fusse , com'hauea uisto l'affetto ,
 Il tener l'occhio tutta uia pur fisso ,
 E l'animo ostinato in uno oggetto :
 Ma quando hauesse l'amor suo diuiso
 Fra molti , e molti , arderia manco il petto :
 Se l'un fosse per trarla in pena e in noia ,
 Cento serian per ritornarla in gioia .

Di quel paese poi fatta Regina ,
 Che uenne à lungo andar pieno e frequente ,
 Perche ammirando ogn'un l'alta dottrina
 Le faceva omaggio uolontariamente ,
 Nuoua religione e disciplina
 Institui da ogn'altra diferente ,
 Che , senza nominar marito , o moglie ,
 Tutti empiano sossopra le fue uoglie .

Et delli dieci giorni haueua usanza
 Di ragunarsi il populo gli sei ,
 Femine e maschi tutti in una stanza ,
 Confusamente i nobili , e plebei .
 In questa dimandauan perdonanza
 D'ogni gaudio intermesso à gli lor dei ,
 Ch'era à guisa d'un tempio fabricata
 Di uari marmi , & di molt'oro ornata .

Finita l'oration facean due stuoli ,
 Da un lato l'un , da l'altro l'altro seffo .
 Indi leuati i lumi , à corsi , e à uoli
 Venian' al nefandissimo complesso ,
 Et meschiarsi le madri co i figliuoli
 Con le sorelle i frati accadea spesso ,
 Et quella usanza , c'hebbe initio alhora ,
 Tra gli Boemi par che duri anchora .

Deh perche quando ò figlia del Re Oeta
 O d'Athene, ò di Medea ti fuggisti,
 Deh perche à far l'Italia nostra luta
 Con sì gioconda usanza non uenisti.
 Ogni mente per te seria quieta,
 Senza cordoglio, e senza pensier tristi,
 E quella gelosia, che si tormenta
 Gli nostri cor, seria cacciata e spenta.

O' come donne mig'ior parte haureste
 D'un dolce almo piacer che non haucte.
 Doue uoi digiunate, e senza feste
 Fate uigilie in molta fame e sete,
 Tal fato le e si fatte prendereste,
 Che grasse ui uedrei piu che non sete:
 Ma bene io stolto à porre in uoi disire
 Da farui per gir la da no. fuggire.

Visse piu d'una età leggiadra e bella
 Regina di quei popoli Medea,
 Ch'ad ogni suo piacer si rinouella
 E da se caccia ogni uecchiezza rea,
 Et questo per uirtu d'un bagno ch'ella
 Per incanto nel bosco fatto hauea:
 Al qual perche nissun' altro s'accosti,
 Hauea mille Demonì à guardia posti.

Questa Fata del popolo Boemme
 Hebbe per tanti secoli gouerno,
 Che'l tempo si potria segnar con l'emme,
 Et quasi credea ogn'un che fusse eterno:
 Ma poi che à partorir in Betelemme
 Maria uenne il figliuol del Re superno,
 Quini regnare non potè, ò non uolse,
 Et di uista de gli huomini si tolse,

Et ne l'antiqua selua fra la torma
 Delli Demonì suoi tornò à cclarfi,
 Doue ogni ortano di sua bella forma
 In bruttissima serpe hauea à mutarsi.
 Per questa opinion uestiglo & orma
 Di piede human nissun potea trouarsi
 Inanzi à questo dì, di ch'io ui parlo,
 Che l'aurea fiamma alzo in Boemmia Carlo.

L'Imperador commanda, che dal piede
 Taglin le piante a lor bisogno, & uso.
 L'esercito non osa, perche crede
 Da lunga fama e uano error deluso,
 Che ch'ferro alza contra il bosco, fiede
 Se stesso e more, e ne l'inferno giuso
 Visibilmente in carne, e in ossa e tratto,
 O resta cieco, ò spiritato, ò attratto.

Carlo fatta cantar una solenne
 Messa da l'Arcivescovo Turpino,
 Entra nel bosco, & alza una bipenne,
 E ne percuote un'olmo piu uicino.
 L'arbor, che tanta forza non sostenne,
 Che Carlo un colpo fe da paladino,
 Cadde in duo tronchi come fu percosso,
 E sette palmi era d'intorno grosso.

Chi si ricorda il dì di san Giouanni,
 Che sotto Hercole ò Borso era sì allegro,
 Che poi ueduto non habbiam molti anni,
 Come ne anchora a'iro piacere integro,
 Di poi che cominciar gli assidui affanni,
 De i quali è in tutta Italia ogni core egro:
 Par.ò del dì, che si facea contesta
 Di suettar dinanzi alla sua chiesa:

Quel dì inanzi alla chiesa del Battista
 Si ponean tutti i sagittari in schiera,
 Ne colpo uscia, sin ch' al bersaglio uista
 La saetta del Principe non era:
 Poi con la nobiltà la plebe mista
 L'aria di frecce à gara facea nera:
 Così ferito e' hebbe il bosco Carlo,
 Fu presto tutto il campo à seguirlo.

Sotto il continuo suon di mille accette
 Trema la terra, e par che'l ciel ribombi.
 Hor quella pianta hor questa in terra mette
 Il capo, e rompe a' l'altre braccia, e lombi.
 Fuggon da nidi lor Guffi, e Ciucette,
 Che ui son piu che tortore ò colombi,
 E con le code fra le gambe i Lupi
 Lascian l'antiche insidie i lochi cupi.

Per la molta bontà, ch'era in effetto
 E uera in Carlo, non mendace e finta,
 Fu sì la forza al Diauol maladetto
 Da l'aiuto di Dio quini rispinta,
 Ch' a lui non nocque, ne per suo rispetto
 A' chi s'hauea per lui la spada cinta:
 Si che mal grado dell'inferno tutto
 Alli Demoni il nido era distrutto.

Vn fremito, qual suol dall'irate onde
 Del tempestoso mar uenir a' liti,
 Coral si udi' fra le turbate fronde
 Meschio di pianti e spauentosi gridi.
 Indi un uento per l'aria si difonde,
 Che ben appar che Belzebi' lo guidi:
 Ma ne per questo auuien, ch' al saldo, e fermo
 Valor di Carlo habbia la selua schermo.

Cade l'ecceiso pin, cade il funebre
 Cipresso, cade il uenenoso Tasso,
 Cade l'Olmo atto a' riparar che l'ebre
 Viti non giaccian sempre a' capo basso.
 Cadono, e fan cadendo le latebre
 Cedere a' gli occhi, & alle gambe il passo:
 Piangono sopra le mura i pagan stolti
 Vedendo alli lor Dei gli seggi tolti.

Alcun dentro ne gode, che n'aspetta
 Di ueder sopra a' Carlo e tutti i Franchi
 Scender dal ciel così dura uendetta,
 Ch' a' sepelirli il popolo si stanchi.
 Com' è troncato un' arbore, si getta
 Nel fiume, ch' a' la selua bagna i fianchi,
 Et quello ubidiente a' i corni sopra
 Lo porta al loco, ou' è poi messo in opra.

In questo tempo hauea l'iniquo Gano,
 Per dar a' Carlo in ogni parte briga,
 Composto il Re d' Arabia e il Soriano
 Col Calife d' Egitto in una liga:
 Et dopo il colpo per celar la mano,
 In guisa d' huom che coscienza instiga,
 Per uoto, a' cui già s' obligasse inanti,
 Era andato al sepolcro a' i luoghi santi.

Quini da Sanfonetto riceuuto,
 Che da Carlo in governo hauea la terra,
 Era stato alcun giorno, e poi uenuto
 Verso Costantinopoli per terra:
 Doue certa notitia haueudo hauuto
 Di Carlo, che in Boemia facea guerra,
 S'era uoltato per la dritta uia
 Di Seruia, e di Belgrado in Vngheria.

Ritrouò, essendo già Philippo morto,
 Hauere il regno un figlio d' Otacchiero,
 Che, come l'auol dritto, così ei torto
 Hebbe l'animo sempre dallo Impero.
 Gano gli uenne in tempo a dar conforto,
 Ch'era pel Re di Francia in gran pensiero:
 Del qual nimico discoperto s'era
 Per la causa del Duca di Bauiera:

Et molto si dolea di Tassillone,
 C'hauesse senza lui fatta la pace:
 Di che il Boemme, e l'Vngaro, e il Sassone
 Resta in preda alla Francesca face.
 Hauea d'aiutar Praga intentione,
 Ma dello assunto si uedea incapace.
 Impossibil già par, che in così breue
 Tempo far possa quel, ch' in ciò far deue.

Ma se lo assedio si potea produrre,
 Se potea andar in lungo anchora un mese,
 Tanta gente era certo di condurre,
 Oltre il soccorso che daria il paese,
 Che i gigli d'or nelle bandiere azzurre
 Quini restar jaria con l'altro arnese:
 Ma s' hora andasse non farebbe effetto,
 Se non d'attizzar Carlo a piu dispetto.

Gano promesse, che farebbe ogn' opra,
 Che Praga anchor un mese si terrebbe.
 Et poi che molto han ragionato sopra
 Quanto far ci:scun d'essi in questo debbe,
 Parte Gano da Buda, e tra uia adopra
 Lo' ngegno, che molt'atto a tradire hebbe.
 Va da Strigonia in Austria: indi si tiene
 A' destra mano, & in Boemia uiene.

CANTO

Il peregrino di Gierusalemme
 Con quanti hauea condotti d' suoi seruigi
 Humilmente senza oro e senza gemme,
 Ma di panni uestiti grossi, e bigi,
 Nel campo tolto al popolo Boemme
 Baciò la mano al buon Re di Parigi,
 C'hauendolo raccolto nelle braccia,
 Di qua, e di là, gli ribaciò la faccia.

Era inclinato di natura molto
 A' Gano Carlo, e ne faceva gran stima,
 E poche cose fatte hauria, che tolto
 il suo consiglio non hauesse prima:
 Com'ogni signor quasi in questo è stolto,
 Che lascia il buono & il piggior sublima;
 Ne, se non fuor del stato, è dato in preda
 De gli inimici, par che'l suo error ueda.

Per non saper dal finto il uero amico
 Scernere, in tale error misero incorre.
 Di questo ui potrei, c' hora ui dico,
 Piu d'un' esemplo inanzi a' gli occhi porre,
 Et senza ritornar al tempo antico
 N'haurci piu d'uno a' nostra età da torre:
 Ma se piu uerso a' questo canto giungo,
 Temo ui offenda il suo troppo esser lungo.

CANTO TERZO.

OGNI DESIR, CHE

tolga nostra mente

D' Dal dritto corso, & a' tra-
 uerso mande,

Non credo che si troui il piu possente,
 Ne il piu commun di quel de l'esser grande.
 Brama ogn'un d'esser primo, e molta gente
 Hauer dietro, e da lato, a' cui comande:
 Ne mai gli par, che tanto gli altri auanzi,
 Che non dissegni anchor salir piu inanzi.

Se questa uoglia in buona mente cade,
 (Ch'in buona mente ha forza ancho il desire)
 L'huom studia che uirtu gli apra le strade,
 Che sia guida e compagna al suo salire:
 Ma se cade in ria mente (che son rade
 Che dir buone possiam senza mentire)
 Indi aspettar calunnie, insidie; e morte,
 Et ogni mal si puo di piggior sorte.

Gano non gli bastando, che maggiore
 Non hauea alcuno in corte, eccetto Carlo,
 Era tanto insolente, che minore
 Lui uorria anchora, e hauea disio di farlo:
 Et hor, che sopra natural fauore
 Si sentia da colci, che potea darlo,
 Oltra il desir hauea speme e disegno
 Fra pochi giorni d' occuparli il regno.

Et pur che fosse il suo desir successo,
 Non saria dal fellon senza rispetto
 (Che tra gli primi suoi baroni messo
 Carlo l'hauea di luogo infimo e abietto)
 Stato ferro, ne toscio pretermesso,
 Ne scelerato alcun fatto, ne detto,
 Et mille al giorno, non che un tradimento,
 Ordito hauria per conseguir suo intento.

Carlo tutto il successo della guerra
 Narrò senza sospetto al Maganzese,
 E' gli mostrò c'hauria in poter la terra
 Prima ch' a' mezzo anchor fosse quel mese.
 Questo nel petto il traditor non serra,
 Ma tosto a' Cardoran lo fa palese,
 Et per un suo gli manda a dar consiglio,
 Come possa schifar tanto periglio.

Da quella uolpe il Re Boeme instrutto
 Mandò un' araldo in campo l'altro giorno,
 Che così disse a' Carlo, essendo tutto
 Corso ad udir il popolo d'intorno:
 Il mio signor dalla tua fama indutto,
 O' Imperador d'ogni uirtute adorno,
 Per crudeltà non pensa, ne auaricia
 C'habbi raccolto qui tanta militia:

Ne che tu metta il fin di tua vittoria
 In hauerli la uita , ò il stato tolto ,
 Ma solo in hauer uinto : che tal gloria
 Più, che sua morte, ò che 'l suo hauer, ual molto:
 Acciò che il nome tuo nella memoria
 Del mondo uiua, e mai non sia sepolto :
 Che contra ogni ragion saresti degno ,
 Come tu sei , se fessi altro disegno .

Ma tu non guardi forse , che l'effetto
 Tutto contrario appar à quel che brami .
 Tu brami d'esser glorioso detto ,
 E con l'effetto tuttauia t'infami .
 Che tu sia entrato nel nostro distretto
 Con cento mille armati , gloria chiami:
 Ma quanto ella sia grande estimar dei ,
 Che noi siamo à fatica un contra sei .

Miltiade, e Temistocle conuerse
 A' parlar in suo honor tutte le genti,
 Perche con pochi armati questi Xerse,
 Quel uinse Dario, in terra, e in mar possenti.
 Vincer pochi con molti mai tenerse
 Non sentisti fra l'opere eccellenti .
 S'in te è ualor , pon giu il uantaggio, e poi
 Vien alla proua, e uincine, se puoi .

Da sol à sol la pugna t'offerisce ,
 Da dieci à dieci, ò uoi da cento à cento,
 il mio Signor, e accresce, e minuisce,
 Secondo che accettar tu sei contento ,
 Con patto, che, se Dio lui fauorisce
 Sì, che tu resti ò uinto, preso, ò spento,
 Che tu gli habbi à rifar e dammi , e spese ,
 E tornar col tuo campo in tuo paese ,

Ne chi la Francia , & chi l'imperio regge ,
 Fino à cento anni lo guerreggi mai .
 Ma se tu uinci lui, torrà ogni legge
 Ch'imporre à senno tuo tu gli uorrai .
 Il buon pastor pon l'anima pel gregge.
 Essendo tu quel Re, di che fama hai ,
 La tua persona , ò di pochi altri arrisca ,
 Acciò così gran popol non perisca .

Così disse lo Araldo , ne risposta
 Lo Imperador gli diede alhora alcuna,
 Ma dalla moltitudine si scosta ,
 E i consiglieri suoi seco raguna ,
 Che lor sententie sopra la proposta
 De l'Araldo udir uuol ad una ad una .
 Il primo fu Turpin , che consigliasse,
 Che l'innuito del Barbaro accettasse,

Non gia da sol à sol , ma in compagnia
 Di quattro ò sei de suoi guerrier piu forti ,
 De i quali egli essere uno si offeria .
 Così Namò & Ugier par che conforti :
 Et che fra dieci di la pugna sia ,
 O quanto puo che 'l termine piu scorti :
 Perche successo che lor sia ben questo ,
 Possano uolger poi l'animo al resto .

Era in quei caualier tanta arroganza ,
 Pei fortunati antichi lor successi ,
 Che tutti in quella impresa con baldanza
 Di restar uincitor si farian messi .
 Poi disse il suo parer quel di Maganza,
 Che la pugna accettar pur si douessi ,
 Ma non però uenir à farla inante ,
 Che Rinaldo ci fosse, ò quel d'Anglante ,

Che ci fosse Vliuier con ambi i figli ,
 Ruggier, & alcun' altro de i famosi :
 Che quando senza questi ella si pigli ,
 Foran di Carlo i casi perigliosi .
 Tenete uoi si primi di consigli
 Gli inimici (dicea) che fussier osi
 Di domandar à par à par battaglia ,
 Se non han gente, ch' al contrasto uaglia ?

Se non ci interuenisse la corona
 Di Francia , non haurei tanti riguardi .
 Benche ne senza anchor di scelta buona
 Sì de mancar in torre i piu gagliardi .
 Ma douendo uenirci il Re in persona ,
 Come à bastanza potremo esser tardi
 A' darli con consiglio ben maturo
 Compagnia , con la qual sia piu sicuro ?

io non uì contradico, che ualenti
 Cavalier qui non sian, come coloro,
 Che nominati u'ho per eccellenti:
 Ma non sappiam così le proue loro.
 Questo luogo non è da esperimenti
 Di chi sia al paragon di rame, ò d'oro:
 Vogliam di quei, che cento uolte esserti
 De la uirtude lor n'han fatti certi.

E seguitò mostrando con ragioni
 Di più efficacia, ch'io non so ridire,
 Che non doueano senza i dui campioni
 Lumi di Francia à tal pruoua uenire.
 Et la sua uinse l'altre opinioni,
 Che la pugna si hauesse à diferire,
 Fin che uenisse à così gran bisogna
 L'uno d'Italia, e l'altro di Guascogna.

Queste parole & altre dicea Gano,
 Per charità non già del suo Signore,
 Ma di uietar che non gli andasse in mano
 Quella città studiana il traditore,
 E tanto prolungar, che Cardorano
 L'aiuto hauesse, che attendea di fuore.
 In somma il suo parer parue perfetto,
 Et fu per lo miglior di tutto eletto.

Che dieci guerrier fussero, si prese
 Conclusion, pur come Gano uolse.
 Et da dieci di Maggio al fin del mese
 Di Giugno un lungo termine si tolse.
 In questo mezo si leuar le offese,
 Et quello assedio tanto si disciolse,
 Che Praga potea hauer di molte cose,
 Che fussino alla uita bisognose.

Nuoue in tanto uenian dell'apparecchio,
 Che l'ungaro facea d'armata grossa:
 Ma sempre Gano à Carlo era à l'orecchio,
 Che dicea, non temer che faccia mossa.
 Io lessi già in un libro molto uecchio,
 Ne l'auttor par che souuenir mi possa,
 Ch'Alcina à Gano un'herba al partir diede,
 Che chi ne mangia fa ch'ognun gli crede.

Que'la mostrò nel monte Sina Dio
 A Moise suo, si che con essa poi
 Il popule duro fece humil e pio,
 E ubidiente alli precetti suoi.
 Poi la mostrò il Demonio à Macon rio
 A perdition de gli Afri e de gli Eoi:
 La tenea in bocca pred'cando, e ualse
 Ritrar chi udiua alle sue leggi false.

Gano hauendo già in ordine l'orsoio,
 Di sì gran tela apparecchiò la trama;
 E quel Demon, che d'uno in altro coio
 Si sa mutar, à se dall'anel chiama:
 Vertunno, disse, di disir mi moio
 Di fornir quel, che da me Alcina brama:
 E pensando la uia, ueggio esser forza,
 Che d'alcun, ch'io dirò, tu pigli scorza.

E le parole seguitò mostrando,
 Che tramutar s'hauea prima in Terigi,
 Terigi, che scudiero era d'Orlando,
 Venuto da fanciul à i suoi seruigi:
 Et dopo in altre faccie, e seminando
 Douea gir sempre scandali e litigi.
 Presa che di Terigi hebbe la forma,
 Di quanto hauesse à far tolse la norma.

Di sua mano le lettere si scrisse
 Credential, come dettolli Gano:
 Che con stupor uedendole poi disse
 Orlando, e Carlo, ch'eran di sua mano.
 Postole il sigil sopra d'partisse
 Vertunno, & col Signor di Mon'albano,
 Ch'era à campo à Morlante, ritrouosse
 Prima che giunto al fin quel giorno fosse.

Presso à Morlante hauea Rinaldo & sotto
 Il uicin monte hauuto aspra battaglia,
 Et in essa lo esercito hauea rotto
 Delli nimici, e morto, e messo à taglia.
 Vnaldo nella terra era ridotto,
 E Rinaldo gli hauea fatto ferraglia,
 Pièn di speranza in uno assalto ò dui
 D'hauer in suo poter la terra, e lui.

Veduto

Veduto il uiso , & il parlar udito ,
 Che di Terigi hauean chiara sembianza ,
 Rinaldo fa carezze in infinito
 Al messaggier del Conte di Maganza .
 Che sia d'Orlando , e quello hauea sentito
 Per fama , gli dimanda con istanza ,
 Come habbia a pie de l'Alpi , & indi appresso
 Vercelli in fuga il Longobardo messo .

Come presente alle battaglie stato
 Fusse il Demonio , gli faceva risposta ;
 E la lettera in tanto , che portato
 Di credenza gli hauea , gli hebbe in man posta .
 Quel l'apre , e legge , & lui per man pigliato
 Da chi lo possa udir seco discosta .
 Vertunno , prima ch'altro incominciasse ,
 Di petto un'altra lettera si trasse .

Poi disse , il Cugin uostro mi commise ,
 Ch'io u'faceffi legger questa appresso .
 Rinaldo mira le note precise ,
 Che gli paion di man di Carlo istesso ,
 Il qual Orlando di Boemia auise
 D'esser penuto senza fin , che messo
 Così potente esercito habbia in mano
 De l'audace Signor di Monte Albano .

Però che uinto Vnaldo (come crede
 Che uincer debbia) e toltoli Guascogna ,
 Egli d'Vnaldo esser uorrà l'herede ,
 Che crescer stato à Montalban agogna .
 E la sospition , c'ha della fede
 Di Rinaldo corrotta , non si sogna .
 In somma par , che sia disposto Carlo
 Per forza , ò per amor quindi lenarlo :

Ma che prima tentar uuol per amore ,
 Finger ch'al maggior uopo lo dimande
 Per un de i dieci , il cui certo ualore
 Abbatta à Cardoran l'orgoglio grande :
 Et uuol per questo che dia un successore
 All'esercito c'ha da quelle bande :
 Et che dissegna mai piu non gli porre
 Gouerno in man , se gli puo questo torre .

Vuol ch'Orlando gli scriua , ch'esso anchora
 Sarà in questa battaglia un de gli eletti ,
 E gl'insti che rimossa ogni dimora ,
 Veduto il successor uenire , affretti .
 Rinaldo mentre legge s'incolora
 Per ira in uiso , e par che fuoco getti , (me ,
 Morde le labbia hor l'uno hor l'altro , hor ge=
 E piu che'l mar , quand'ha tempesta , freme .

Letta la carta il spirto gli soggiunge
 Pur da parte d'Orlando , habbate cura ,
 Che se alla discoperta un di ui giunge ,
 Vi farà Carlo peggio che paura :
 Però che tuttauia Gano lo punge ,
 Che la corte di uoi faccia sicura :
 La qual , si come dice egli , ogni uolta
 Che uoglia ue ne uien , flossopra è uolta .

Al cugin uostro acerbamente duole,
 Che'l Re tenga con uoi questa maniera ,
 Che cerchi à istanza di chi mal ui uole
 Far parer uostra fe men che sincera ,
 Et che piu creda alle false parole
 D'un traditor , ch'á tanta proua uera ,
 Che si uede di uoi : ma da gli ingrati
 Son le piu uolte questi modi usati :

Che quando l'auaritia gli ritiene
 Di render premio à chi di premio è degno ,
 Studian far uenir causa , & se non uiene ,
 La fingon , per la quale habbiano sdegno .
 Et di esilio , di morte , ò d'altre pene
 In luogo di mercè fanno disegno ,
 Per far parer , ch'un uostro error seguito
 Quel ben , che far uoleano , habbia impedito .

Orlando perche u'ama , e perche aspetta
 Il medesimo di se fra pochi giorni ,
 Che'l Re in prigion , Gano instigido , il metta ,
 O gli dia bando , ò gli faccia altri scorni ,
 (Che come contra uoi , così lo alletta
 Contra esso andor) senza far piu soggiorni
 Per me ui esorta à prender quel partito ,
 Ch'egli ha di tor per se già statuito .

Che di quel mal, che senza causa teme,
Facciate morir Carlo, come merta.
Prendete accordo con Vnaldo, e insieme
Con lui uenite à farli guerra aperta.
Vegga, se Gano, e se'l suo iniquo seme
Contra il ualor, e la possanza certa
Di Chiamonte, e l'una e l'altra lancia
Tanto honorata può difender Francia.

Et seguitò dicendoli, che Orlando
Prima fauor occulto gli darebbe,
Poscia in aiuto alla scoperta, quando
Fusse il tempo, in persona li uerrebbe.
Rinaldo hauea grand'ira, et attizzando
il fraudolente spirito si l'accrebbe,
Ch' alhora alhora pensò armar le schiere,
Et leuar contra Carlo le bandiere.

Poi diferi' fin che arriuaſſe il meſſo,
Ch' à la pugna Boemica il chiamasse,
Et che sentisse comandarsi appresso,
Ch' in guardia altrui l'esercito lasciasse.
Quel che Gano gli hauea quini commesso
Vertunno à fin con diligentia trasse,
Poi con lettere nuoue, e nuouo aspetto
Venne à Marsiglia, e fece un' altro effetto.

D' Arriguccio s'hauea presa la faccia,
Ch' era di Carlo un cauallaro antico.
Egli scriue le lettere, egli spaccia
Se stesso, et chiude egli in la bolgia il plico.
L'insegna al petto, e il corno al fianco allaccia,
Et fu à Marsiglia in men ch'io non lo dico,
Et le dettate lettere da Gano
Pose à Ruggiero, et alla moglie in mano.

Alla sorella di Ruggier Marsifa
Mostro che Carlo lo mandasse anchora,
Come à tutti tre insieme, et poi diuisa
Mente à ciascun da Carlo scritto fora.
Sotto il nome del Re Gano gli auisa,
Che nauighi Ruggier senza dimora
Ver le colonne, che Tirintio fissè:
E forga sopra la città d'vlisse:

Et Marsifa con gli altri da cavallo
Si uada con Rinaldo à porre in schiera,
Che uinto Vnaldo, come senza fallo
Vederlo uinto in pochi giorni spera,
Vuol ch' assalti Galitia e Portogallo,
Ne l'impresa esser può se non leggiera,
Che gli da aiuto, passo, e uertouaglia
Alfonso d' Aragon Re di Bisaglia.

Appresso scriue à l' animosa figlia
Del Duea Amon, che stia sicuramente,
Che ne da terra, ne da mar Marsiglia
Ha da temer di peregrina gente.
Se false è uere son, non si consiglia,
Ne si pensa alle lettere altrimenti.
Ruggier ua in Spagna, Marsifa à Morlante
Resta à guardar Marsiglia Bradamante.

L'Imperadore in tanto, che le frode
Non sa di Gano, et solo in esso ha fede,
Di tutti gli altri amici il parere ode,
Ma solamente à quel di Gano crede,
Ne caualier, se non che Gano lode,
A' far quella battaglia non richiede.
Con lui consiglia, chi si debba porre
Ne i luoghi, onde gli due s'haueano à torre.

Quando Gano ha risposto, ogn' altro chiude
La bocca, ne si replica parola.
In luogo di Rinaldo egli conclude
Che mandi Namo, e l'intencion' è sola,
Perche Rinaldo, à cui le uoglie crude
L'ira faceva, lo impichi per la gola:
Che penserà, che sol lo mandi Carlo
Per leuarli l'esercito, e pigliarlo.

Consiglia, che si lassì Baldoino
A' gouernar in Lombardia le squadre:
il qual fratel d' Orlando era ueterino,
Nato com' ho già detto, d' una madre,
Cortese caualiero e paladino,
Et degno à cui non fusse Gano padre:
Per config'io del qual Carlo lo eleſſe,
Ch' à l' imperio fraterno succedesse.

Gli dieci eletti alla battaglia foro
 Carlo, Orlando, Rinaldo, Vgier, Dudone
 Aquilante, Grifone, il padre loro,
 Et con Turpino il genero d'Amone.
 Fatta la electione di costoro,
 Si spacciaro in diuersa regione
 Prima gli auiso, & poi quei che ordinati
 In luogo fur de i capitan chiamati.

Namo fu il primo, il qual correndo in posta
 Insieme con l'auiso era uenuto.
 Gia Rinaldo sua causa hauea proposta,
 Et dimandato alla sua gente aiuto;
 Che tanto in suo fauor s'era disposta,
 Che da i maggiori al popolo minuto
 Tutti affatto uolean prima morire,
 Che Rinaldo lasciar cosi tradire.

Tra Rinaldo, & Vnaldo gia fatt'era
 Accordo, & amicitia, ma coperta.
 Allo arriuar del Duca di Bauiera
 Rinaldo, che la fraude hauea per certa,
 Di sdegno arse, e di colera si fiera,
 Che tre uolte la man pose a Furberta,
 Con uoglia di chianargliela nel petto,
 Pur (non so gia perche) gli hebbe rispetto.

Ma spesso nominandol traditore,
 Et Carlo ingrato, e minacciandol molto,
 Che lo faria impiccar in dishonore
 Di Carlo, lo raccolse con mal uolto.
 Namò, à cui poco noto era l'errore,
 In che Vertunno hauea Rinaldo inuolto,
 Mirando oue da l'impeto era tratto
 Staua marauiglioso, e stupefatto:

Ma magnanimamente gli rispose,
 Che traditor nomandolo mentia.
 Rinaldo, se non ch'uno s'interpose,
 Alzò la mano, e percosso lo hauria:
 Prender lo fece, & in prigion lo pose;
 E tolto c'hebbe Vnaldo in compagnia,
 Le uille le cittadi, e le castella
 Dal Re per forza, & per amor rubella:

Et douunque ritrouò resistenza,
 O' da il guasto, ò saccheggia, ò mette à taglia.
 Gli da tutta Guascogna ubidienza,
 Et poche terre aspettan la battaglia.
 Gan da Pontier, che n'hebbe intelligenza,
 Che del tutto Vertunno lo raguaglia,
 Con lieto cor, ma con dolente uiso
 Fu il primo, che ne diede à Carlo auiso.

Gano gli die l'auiso & poi che'l uarco
 (Come bramato hauea) uide patente
 Di potersi cacciar à dire incarco
 Et ignominia del nimico absente
 Sciolse la crudel lingua e non fu parco
 A' manda fuor ciò che gli uenne in mente:
 De i falli di Rinaldo, poi che nacque
 Che fece, ò puote far nissuno tacque

Come si arruota e non ritruoua loco
 Ne in ciel, ne in terra un'agitata polue:
 Come nel uase acqua, che bolle al foco,
 Di qua di là, di su di giu, si uolue:
 Così il pensier gira di Carlo e poco
 In questa parte, ò in quella si risolue:
 Provision gia fatta nulla giona,
 Tutta lasciar conuensi e rifar nuoua.

Hor torna à Carlo il Conte di Pontiero,
 E gli da un'altro auiso di Marsiglia,
 Ch'indi sciolta l'armata hauea Ruggiero
 Per uscir fuor del stretto di Siniglia,
 Ne ad alcun hauea detto il suo pensiero:
 Et certo, poi che questa strada piglia,
 Gli è manifesto, che uoltando intorno
 Si trouerà sorto in Guascogna un giorno.

Et della coniectura sua non erra:
 Perche Marsisa ad un medesimo punto
 Se n'era co i caualli ita per terra,
 Et à Rinaldo hauea potere aggiunto.
 Hor se Carlo teme di questa guerra,
 Che Rinaldo lo fa restar consunto,
 Quanto ha piu da temer, se questi dui
 Di tal ualor si son messi con lui?

Quel che auerebbe d'una cittade afretta
 Da nimici crudel priui di fede,
 Che d'alcun fresco oltraggio far uendetta
 Habbian giurato, & non hauer mercede,
 Che mentre la battaglia ultima aspetta,
 E d'ultima difesa si prouede,
 Vegga la munition arsa e distrutta,
 In che hauea posto sua speranza tutta:

Quel ch'auerria à ciascun, che già credesse
 D'hauer condotto un suo disir à segno,
 Doue col tempo la fatica hauesse,
 L'hauer posto, gli amici, ogni suo ingegno,
 Et cosa nascer subito uedesse
 Pensata meno, e romperli il disegno:
 Quel duol, quell'ira, quel dispetto graue
 A' Carlo auien, come questo auiso haue.

Gano con molta istanza lo conforta,
 Che di Rinaldo leui la sorella
 Prima, che di Prouenza, & Acquamorta
 Seco gli faccia ogni città rubella;
 Et al fratello apra quest'altra porta
 D'entrar in Francia sin nelle budella:
 Che ben deue pensar, ch'ella il partito
 Piglierà del fratello, e del marito.

Et che mandasse subito à Ricardo,
 C'hauea l'armata in punto, anco gli disse,
 Acciò che dal Fiamingo e dal Picardo
 Ne l'Atlantico mar ratto uenisse,
 Et il rubello, e truffator stendardo
 Di Ruggier inimico perseguisse,
 Che con tutte le nauì s'hauea senza
 Sua commission leuato di Prouenza:

Et che subito à Orlando paladino
 Con diligenza uada una staffetta
 Ad auisarlo, come hauea il cugino
 Del perfido Aquitan preso la sceta:
 Et ch'egli dia la gente à Baldoino:
 Ripassì l'alpi, e à Francia corra in fretta:
 Et con lui meni tutta quella schiera,
 Che dianzi gli ha mandata di Bauiera:

Et che tra uia faccia caualli e fanti,
 Quanti piu puo da tutte le contrade,
 Non quelli sol che gli uerranno inanti,
 Ma che constringa à darne ogni cittade,
 Altre mille, altre il doppio, altre non tanti,
 Come piu e men hauran la facultade:
 Et ch'egli dare il terzo gli uolea
 Di questi, che in Boemia seco hauea.

Carlo pensaua chi d'Orlando in nece,
 Et chi de gli altri dui poner douea
 Nella battaglia, che da diece à diece
 Dianzi promessa à Cardorano hauea.

*

Così in luogo d'Orlando, & di Ruggiero,
 Et di Rinaldo, fu da Carlo eletto
 Othone, Auolio, e il frate Berlingiero,
 Ch' Auino infermo era già un mese in letto.
 Gli dà consiglio il Conte di Pontiero,
 Che di Giudea si chiama Sanfonetto,
 Per ualer meglio, quando à tempo giugna,
 Che i tre figli di Namò in questa pugna.

A' danno lo dicea, non à profitto,
 Di Carlo il traditor: perche à l'offesa,
 Che di far in procinto ha il Re d'Egitto,
 Non sia in Hierusalem tanta difesa.
 A' Sanfonetto fu subito scritto,
 Et dal corrier la uia per Tracia presa:
 Il qual mutando bestie si le punse,
 Ch' in pochi giorni à Palestina giunse.

Di tor Marsiglia si proferse Gano
 Senza che spada stringa, d'abbassi lancia.
 Vuol sol da Carlo una patente in mano,
 Da poter commandar per tutta Francia:
 Nulla propone il fraudolente in uano.
 Se giona, d'nuoce, Carlo non bilancia,
 Ne uentila altrimenti alcun suo detto,
 Ma subito lo uol porre ad effetto.

Di quanto

Di quanto hauea ordinato il Maganzese
Andò l'auiso à l'Vngaro, e al Boemme,
Nelle Marche, in Sanfogna si difese,
In Frisa, in Datia, à l'ultime maremme.
Gano de suoi parenti seco prese
Seco tornati di Hierusalemme,
Et quindi se n'andò per tor la figlia
Del Duca Amon con frode di Marsiglia.

Di Bauiera in Suenia, & indi senza
Indugio per Borgogna, e Vernia sprona,
Et molto declinando da Prouenza
Sparge il rumor d'andar uerso Baiona:
Finge in un tratto di mutar sentenza,
Et con molti pedoni entra in Narbona,
Che per Fràcia in gran fretta, et per la Magna
Raccolti & tratti hauea seco in campagna.

Giunge in Narbona à l'oscurar de' l'giorno,
Et giunto fa ferrar tutte le porte,
E pon le guardie à i ponti, e à i passi intorno,
Che nouella di se fuor non si porte.
D'un corsar Genoese (Oria, od Adorno
Fosse non so) quiui trouò à gran sorte
Quattro galee, con che predando già
il mar di Spagna, e quel di Barberia.

Gano dato à ciascun debiti premi
Sopra i nauigli à suoi pedoni parte,
Et come biancheggiar uide gli estremi
Termini d'oriente, indi si parte,
Et uà quanto piu puo con uele e remi,
Ma tien l'astuto à l'arrinar quest' arte,
Che non si scuopre à uista di Marsiglia
Prima, che'l sol non scenda oltra siniglia.

La figliuola d' Amon, che non sa anchora,
Che Rinaldo rubel sia de l'Impero,
Veduto il giglio che si Francia honora,
La croce bianca, e l'uccel bianco, e il nero,
Et poi Vertunno in su la prima prora,
C'hauea l'insegna, e il uiso di Ruggiero,
Senza timor, senz'armi corse al lito,
Credendosi ire in braccio al suo marito:

Il qual sia per alcun nuouo accidente
Tornato à lei con parte de l'armata.
Non dal marito, ma dal fraudolente
Gano si ritrouò ch'era abbracciata.
Come chi corre il fior uolea, e il serpente
Truoua che'l punge, così disarmata,
Et senza poter farli altra difesa
Da gli nimici suoi si trouò presa.

Si trouò presa ella, e la rocca insieme,
Che non uì potè far difesa alcuna.
Il popol, che ciò sente, & peggio teme,
Chi qua, chi la con l'armi si raguna.
Il rumor s'ode, come il mar che freme
Volto in furor da subita fortuna.
Ma poi Gano parlando gli, & di Carlo
Mostrando commission, fece acchetarlo.

Dissegna il traditor, che di uita esca
La sua nimica innanzi ch' altri il uicte:
Poi muta uoglia, non che gli n'increzca,
Ne del sangue di lei non habbia sete,
Ma spera poter meglio con tal'esca
Rinaldo, e Ruggier trarre alla sua rete,
Et tolti alcuni seco con speranza
Di me' guardarla andò uerso Maganza.

Dui scudier della donna, ch' à tal guisa
Trar la uedeau, montar subito in sella,
Et l'uno andò à Rinaldo, & à Marphisa
Verso Guascogna à darne la nouella,
L'altro Orlando trouar prima s'auisa,
Che'l campo non lontano hauea da quella,
Da quella strada, per la qual captiua
La sfortunata giouane ueniua.

Orlando hauendo in commissione hauuto
Di dar altrui l'impresa de Lombardi,
Et à Franceschi accorrere in aiuto
Contra Rinaldo, e gli fratei gagliardi,
Era già in ripa al Rodano uenuto,
E fermati à Valenza hauea i stendardi,
Doue da Carlo esercito aspettaua,
Altro n'hauea, & altro n'assoldaua.

Venne il scudiero, e gli narrò la froda,
 Ch' d' la donna hauea fatto il Conte iniquo,
 Et ch' in Maganza lungi dalla proda
 Del fiume la trabea per calle obliquo.
 Poi gli soggiunse, non patir che goda
 D' hauer quest' onta il tuo auuersario antiquo
 Fatta al tuo sangue. se ciò non ti preme,
 Come potranno in te gli altri hauer speme?

Di sdegno Or' ando, anchor che giusto, e pio,
 Fu per scoppiar, perche uolea celarlo,
 Come di Gano il nuouo oltraggio uidio:
 Et benche fa pensier di seguirlo,
 Pur se ne scusa, e mostrasi restio,
 Che far non uol si grave ingiuria à Carlo,
 Per commission del qual sa c' hauea Gano
 Posto in Marsiglia, e nella donna mano.

Così risponde, e tuttauia dirizza
 A' far di ciò il contrario ogni disegno,
 Che l' onta si della cugina attizza
 Si accresce il foco de l' antiquo sdegno,
 Che non truoua per l' ira, e per la stizza
 Loco che l' tenga, e non puo stare al segno,
 A' pena aspettar puo che notte sia,
 Per pigliar dietro al traditor la uia.

Ne Brigliador, ne Vaglientino prese,
 Perche troppo ambi conosciuti furo,
 Ma di pel bigio un gran corsier ascese,
 C' hauea il capo e le gambe e il crine oscuro:
 Lascò il quartiere, e l' altro usato arnese,
 E tutto si uestì d' un color puro,
 Partì la notte, e non fu chi sentisse,
 Se non Terigi sol, che si partisse.

Gano per l' acque Sestie, indi pel monte
 Alla man destra hauea preso il camino,
 Passò Druenza, & Issara, oue il fonte
 A' men di quattro miglia era uicino,
 Che nel paese entrar uolea del Conte
 Macario di Losana suo cugino,
 Et per terre di Suizzeri andar poi,
 Et per Lorena à Maganzesi suoi.

Orlando uenne accelerando il passo,
 Ch' ogni uia sapea quini, ò breue, ò lunga;
 Et come cacciator ch' attenda al passo,
 Ch' d' ferire il Cingial nel stiedo giunga,
 Si mise fra dui monti dietro un sasso:
 Ne molto Gano il suo uenir prolunga,
 Che dinanzi, e di dietro, e d' ambi i lati
 Cinta la donna hauea d' huomini armati.

Lascò di molta turba andare inante
 Orlando prima che mutasse loco,
 Ma come uide giunger Bradamante,
 Parue bombarda, à cui sia dato il foco,
 Con sì fiero, e terribile sembiante
 L' assalto cominciò per durar poco.
 La prima lancia à Gano il petto afferra,
 Et ferito aspramente il mette à terra.

Passò lo scudo, la corazza, e il petto,
 Et se l' hasta nel scontro era più forte
 Gli seria dietro apparso il ferro netto,
 Ne data fora mai più degna morte,
 Pur giacer gli conuiene à suo dispetto,
 Ne quindi si puo tor ch' altri no' l' porte.
 Orlando il lascia in terra, e più no' l' mira,
 Volta il cauallo, e Durindana aggira.

Le braccia ad altri, ad altri il capo taglia,
 Chi fin à denti, & chi più basso fende,
 Chi nella gola, & chi nella inguinaglia,
 Chi forato nel petto in terra stende.
 Non molto in lungo ua quella battaglia,
 Che tutta l' altra turba à fuggir prende.
 Gli caccia quasi Orlando meza lega,
 Indi ritorna, e la cugina slega.

La quale eccetto l' elmo, il scudo, e il brando,
 Tutto il resto de l' armi ritenea:
 Che Gano per alzar sua gloria, quando
 Non più ch' una donzella presa hauea,
 Pensò hauendola armata ir dimostrando,
 Che l' medesimo honor se gli douea,
 Ch' ad Hercole e Tesco gli antiqui denno
 Di quel, ch' d' Termodonte in Scitia fenno.

Orlando, che non uolse conosciuto
 Esser d'alcun, indi accusato à Carlo,
 Et perciò con un scudo era uenuto
 D'un sol color, che fece in fretta farlo,
 Andò la doue Gano era caduto,
 Et prima l'elmo senza salutarlo,
 Et dopo il scudo la spada gli trasse,
 Et uolse che la donna se n'armasse.

Poi se n'andò fin che a' Mattafellone
 Il buon destrier di Gan prese la briglia,
 Et ritornando fece ne l'arcione
 Salir d'Amon la liberata figlia,
 Ne per non dar di se cognitione
 Leuò mai la uisiera dalle ciglia,
 Poi senza dir parola il freno uolse,
 Et di lor uista in gran fretta si tolse.

Bradamante lo prega, che'l suo nome
 Le uoglia dire, & ottener no'l puote.
 Orlando in fretta il destrier sprona, & come
 Corrier, che uada à gara, lo percuote.
 Va Bradamante à Gano, e per le chiome
 Gli leua il capo, e due, e tre uolte il scuote,
 Et alza il brando nudo ad ogni crollo
 Con uoglia di spiccar dal busto il collo.

Ma poi si auuide, che lasciandol uiuo
 Potria Marsiglia hauer per questo mezo,
 E gli faria bramar d'ogn'agio priuo
 Che di se fusse già poluere e lezo.
 Come ladro il legò, non che cattiuo,
 Et col capo scoperto al Sole e al rezo
 Per lunga strada hor dietro se'l condusse,
 Hor cacciò innanzi à gran colpi di buffe.

Quella sera medesima ueduto
 Le uenne quel scudier, del quale io dissi
 Ch'andò à Valenza à dimandare aiuto,
 Ne parue à lui che Orlando lo esaudissi.
 Indi era dietro à l'orme egli uenuto
 Di Gano per ueder ciò che seguissi
 Della sua donna, & per poter di quella
 A' i fratelli portar poi la nouella.

A' costui diede la capezza in mano,
 Che pel collo, pei fianchi, & per le braccia
 Sopra un debil roncin l'iniquo Gano
 Trahea legato à discoperta faccia.
 Curar la piaga gli fe da un uillano,
 Che per bisogno in tal opre s'impaccia:
 Il qual, s'iridendo Gano per l'ambascia,
 Tutta l'empie di sal, e à pena fascia.

Il Maganzese al collo un cerchio d'oro,
 Et pretiose annella haucua in dito,
 Et alla spada un cinto di lauoro
 Molto ben fatto, e tutto d'or guarnito:
 E queste cose e l'altre, che trouoro
 Di Gano hauer del ricco & del polito,
 La donna a' Sinibaldo tutte diede,
 Ch'era di maggior don degna sua fede.

A' Sinibaldo, che così nomato,
 Era il scudier, con l'altre ancho concesse
 La gemma, in che Vertunno era incantato,
 Ma non sapendo quanto ella gli disse,
 Ne sapendolo anchora à chi fu dato,
 Con l'altre annella in dito se lo messe,
 Stimollo, & hebbe in prezzo, ma minore
 Di quel c'hauria sapendo il suo ualore.

Pel Delfinato, indi per Lingua d'Oca
 Ne ua, doue trouar spera il fratello,
 C'hauca Guascogna, ò ne restana poca
 Homai, ridotta al suo uoler ribello.
 Come la Volpe, che gallina, od oca,
 O' Lupo, che ne porti uia l'agnello,
 Per macchie, o' luoghi, oue in perpetuo aduggi
 L'ombra le pallide herbe, a' scoso fugge:

Ella così dalle città si scosta
 Quanto piu puo, ne dentro mura alloggia,
 Ma doue troui alcuna cosa posta
 Fuor della, gente iui si corca, o' appoggia.
 Il giorno mangia, e dorme, e sta riposta,
 La notte al camin suo poi scende e poggia,
 Le par mill'anni ogni hora che'l ribaldo
 S'indugi à dar prigion al suo Rinaldo.

CANTO

Come animal selvatico ridotto
Pur diizi in gabbia, ò in luogo chiuso e forte,
Corre di qua, & di là, corre di sotto,
Corre di sopra, e non troua le porte:
Così Gano uedendosi condotto
Da suoi nimici a manifesta morte,
Cercava col pensier tutti gli modi,
Che lo potesson trar fuor di quei nodi.

Pur la guardia gli lascia un dì tant'agio,
Che da de l'esser suo notizia a un'hoste,
Et gli promette trarlo di disagio,
S'andar uol a Baiona per le poste,
Et al Lupo figliuol di Bertolagio
Far che non sien le sue miserie ascoste,
Ch'in costui spera tosto che lo intenda
Ch'à li suoi casi alcun rimedio prenda.

L'hoste piu per speranza di guadagno,
Che per esser di mente sì pietosa,
Salta a cavallo, e la sferza, e'l calcagno
Adopra, e notte, ò di poco riposa.
Giunse io non so s'io dica al Lupo ò a l'Agno,
So ch'io l'ho da dir Agno in una cosa,
Ch'era di cor piu timido, che Agnello,
Nel resto Lupo insidioso & fello.

Tosto che'l Lupo ha la nouella udita,
Senza far il suo cor noto a persona
Con cento caualier della piu ardita
Gente c'hauesse uscì fuor di Baiona,
Et uerso doue hauea la strada uscita,
Che facea Bradamante, in fretta sprona,
Poi si nasconde in certe case guaste,
Ch'era tra uia, ma ch'à celarlo baste.

L'hoste quindi lasciando i Maganzesi,
Andò per trouar Gano, e Bradamante,
Che da l'insidie, e da gli lacci tesi
Non pigliassero uia troppo distante.
Non molto andò, che di lucenti arnesi
Guarnito un caualier si uide inante,
Che cacciando il destrier piu che di trotto
Parea da gran bisogno esser condotto.

Galoppandoli inanzi in un ualletto,
Due damigelle poi, poi ueniua esso.
Le damigelle hauean l'una l'elmetto,
La lancia, e'l scudo a l'altra era commesso.
Prima che giunga oue lor possa il petto
Vedere, o'l uiso, ò piu si faccia appresso,
L'hoste a l'incontro la figlia d'Amone
Vede uenir co'l traditor prigione.

Poi uide il caualier dalle donzelle,
Tosto ch'à Bradamante fu uicino,
Ire a bracciarla, & accoglienze belle
Far l'una a l'altra a capo humile e chino:
Et poi ch'una, ò due uolte iterar quelle,
Volgersi e ritornar tutte a un camino,
E chi pur dianzi in tal fretta uenia
Lasciar per Bradamante la sua uia.

Quest'era l'animoso sua Marphisa,
La qual non si fermò tosto ch'intese
Della cognata presa, & in che guisa,
Et per ir in Maganza il camin prese,
Certa di liberarla, pur ch'uccisa
Già non l'hauesse il Conte Maganzese;
Et se morta era, far quini tai danni,
Che desse al mondo da parlar mill'anni.

L'hoste giunse tra lor, e salutolle
Cortesemente, e mostrò far l'usanza,
Che la sera albergar seco inuitolle,
E finse che non lungi era la stanza,
Poi mal' accorto a Gano accennar uolle,
Et del uicino aiuto dar speranza,
Ma dal scudier, che Gano hauea legato,
Fu il misero ueduto, & accusato.

Marphisa, c'hauea l'ira, e la man presta,
Lo ciuffò nella gola, e l'hauria morto,
Se non facea la cosa manifesta,
C'hauea per Gano credita, & il riporto.
Pur gli trauolse in tal modo la testa,
Ch'andò poi fin che uisse a capo torto.
Le chiome in fretta armar, ch'eran scoperte,
Delle uicine insidie amendue certe.

Tolgon

CANTO QVARTO.

Tolgon tra lor con ordine l'impresa,
 Che Bradamante non s'habbia à partire,
 Ma star del traditor alla difesa,
 Ch'alcun no'l scioglia, ne faccia fuggire,
 Et che Marphisa attenda à fare offesa
 A' Maganzeſi, ucciderli, e ferire.
 Coſi ne uan uerſo la caſa rotta,
 Doue i nimici acoſi erano in froua.

L'altre donzelle e i dui ſeudier reſtaro,
 Ch'eran ſenz'armi, non troppo lontano.
 Bradamante, e Marphisa ſe n'andaro
 Verſo gli aguati, hauendo in mezo Gano.
 Toſto che dritto il loco ſi trouaro,
 Saltò Marphisa con la lancia in mano
 Dentro alla porta, e meſſe un'alto grido,
 Dicendo, traditor tutti ui uicido.

Come chi Veſpe, ò Galauroni, ò Pecchie
 Per follia ua à turbar nelle lor caue,
 Se gli ſente per gli occhi, e per l'orecchie
 Armati di puntura aſpera e graue:
 Coſi fa il grido delle mura uecchie
 Del rotto albergo uſcir le genti praue
 Con un ſtrepito d'armi, & da ogni parte
 Tanto rumor, c'hauria da temer Marte.

Marphisa, che, douunque apparia il caſo
 Piu peviglioſo, diuenia piu ardità,
 Con la lancia mando' quattro à l'occaſo,
 Che trouò ſtretti inſieme in ſu l'uſcita,
 Et col troncon, ch'in man l'era rimaſo,
 Solo in tre co'pi d' tre toſe la uita.
 Ma tornate ad udirmi un'altra uolta
 Quel che ſe poi, c'hetbe la ſpada tolta.

ONNE MIE CARE,

il torto, che mi fate,

D Bene è il maggior, che uoi mai
 feſte altrui,

Che di me ui dolete, & accuſate,

Che ne i miei uerſi io dica mal di uui:

Che ſopra tutti gli altri u'ho lodate,

Come quel che ſon uoſtro, & ſempre fui:

Io u'ho offeſo ignorante in un ſol loco,

Vi lodo in tanti d' ſtudio, & mi ual poco.

Queſto non dico à tutte: che ne ſono
 Di quelle anchor, c'hanno il giudicio dritto,
 Che s'appigliano al piu che ci è di buono,
 Et non à quel che per cianciare è ſcritto.
 Dan facilmente à un leue error perdono,
 Ne fan mortal un uenial delitto:
 Pur s'una m'odia, anchor che m'amin cento,
 Non mi par di reſtar però contento:

Che com'io tutte riueriſco & amo,
 Et fo di uoi quanto ſi puo far ſtima,
 Coſi ne che pur una m'odij bramo,
 Sia d'alta ſorte, ò mediocre, ò d'ima.
 Voi pur mi date il torto, & io me'l chiamo:
 Concedo che u'ha offeſe la mia rima,
 Ma per una ch'in biaſmo uoſtro s'oda,
 Son per farne udir mille in gloria e loda.

Occaſion non mi uerra' di dire
 In uoſtro honor, che pret'rir mai laſſi,
 E mi ſforzero' anchor farla uenire,
 Accio' il mondo empia, e ſin nel ciel trappaſſi.
 Et coſi ſpero uincer le uoſtr'ire,
 Se non ſarete piu dure che laſſi:
 Pur ſe ſarcte ancho cſtinate poi,
 La colpa non piu in me ſera', ma in uoi.

CCC iij

Io non lasciai per amor uostro troppo
 Gano all'egrar di Bradamante presa,
 Che uenir da Valenza di ga'oppo
 Feci il signor d'Anglante in sua difesa:
 Et hor costui, che credea sciorre il groppo
 Di Gano, e far alle guerriere offesa,
 A' uostro honor uadite ancho in che guisa
 Con tutti i suoi trattar fo da Marphisa.

Marphisa parue al stringer della spada
 Vna furia, che uscisse dello inferno:
 Gli usberghi e gli elmi, ouunque il colpo cada,
 Piu fragil son, che le cannuccie il uerno.
 O' che gin al petto, o' al men che a' denti uada,
 O' che faccia del busto il capo esterno,
 O' che sparga ceruella, o' che triti ossa,
 Conuien che uccida sempre ogni percossa.

Dui ne parè fra la cintura e l'anche:
 Restar le gambe in sella, e cadde il busto.
 Dalla cima del capo un diuise anche
 Fin su l'arcion, ch'ando in dui pezzi giusto.
 Tre ferì su le spalle o' desre, o' manche,
 E tre uolte uscì il colpo acre e robusto
 Sotto la poppa dal contrario lato:
 Dieci passò da l'uno a l'altro lato.

Lungo saria uoler tutti gli colpi
 Della spada crudel dritti e riuersi,
 Quanti ne sueni, quanti snerui, e spolpi,
 Quanti ne tronchi, e fenda, porre in uersi.
 Chi sia che Lupo di uiltade inco pi,
 Et gli altri in fuga appresso a lui conuersi,
 Poi che dal brando, che gli uccide, e strugge,
 Difender non si puo, se non chi fugge?

Creduto hauea la figlia di Beatrice
 D'esser uenuta a far quini battaglia,
 Et si ritroua giunta spettatrice
 Di quanto in armi la cognata uaglia:
 Che non è alcun del numero infelice,
 Ch' a lei s'accosti pur, non che l'assaglia:
 Che fan pur troppo senza altri assalire,
 Se puon uolgendo il dozzo indi fuggire.

D'ogni salute hor disperato Gano,
 Di Corui, d'Anoltor ben si uede esca:
 Che poi che questo aiuto è stato uano,
 Altro non sa ueder che gli riesca.
 Lo trasser le cognate a Mont' albano,
 Che piu che morte par che gli rincresca,
 Et fin ch' altro di lui s'habbia a disporre
 Lo fan calar nel pie gin d'una torre.

Ruggiero in tanto al suo viaggio intento,
 Ch' anchor nulla sapea di questo caso,
 Carcando hor l'orza, et hor la poggia al uento
 Facea le prore andar uolte a l'occafio.
 Ogni lito di Francia piu di cento
 Miglia lontano a dietro era rimasto.
 Tutta la Spagna, che non sa a ch' effetto
 L'armata il suo mar solechi, è in gran sospetto:

La città nominata da l'antico
 Barchino Hannon, tumultuar si uede.
 Taracona, e Valenza, e il lato aprico,
 A' cui l'Alano, e il Gotto il nome diede,
 Cartagenia, Almeria, con ogni uico
 Di bellicosi Vandali gia sede,
 Malica, Sarauigna, fin la doue
 La strada al mar diede il figliuol di Gioe.

Hauea Ruggier lasciato poche miglia
 Tariffa a dietro, e dalla destra sponda
 Vede le Gade, e piu lontan Siniglia,
 Et nelle poppe hauea l'aura seconda,
 Quando a un tratto di man con marauiglia
 Un'isoletta uscir uide de l'onda.
 Isola pare, et era una Balena,
 Che fuor del mar scopria tutta la schena.

L'apparir del gran mostro, che ben diece
 Passi del mar con tutto il dozzo uscua,
 Correr a l'armi i nauiganti fece,
 Et a molti bramar d'essere a riuua.
 Saette, e sassi, e foco acceso in pece
 Da tutto il stuolo in gran rumor ueniua
 Di timpani, e di trombe, e tanti gridi,
 Che faceva il ciel non che sonare i lidi.

Poco lor gioua in l'acqua, e l'aer uano
 Di percosse e di strepiti ferendo,
 Che non si fa per questo piu lontano,
 Ne piu si fa uicino il pesce horrendo.
 Quanto un sasso gittar si puo con mano,
 Quel uien l'armata tuttauia seguendo,
 Sempre le appar col smisurato fianco
 Hora dal destro lato, hora dal manco.

Andar tre giorni, & altre tante notti,
 Quanto il corso dal stretto al Tago dura,
 Che sempre di restar sommersi e rotti
 Dal uiuo e mobil scoglio hebbon paura.
 Gli affalse il quarto di, che gia condotti
 Eran sopra Lisbona, un'altra cura,
 Che scoperson l'armata di Ricardo,
 Che contra lor uenia dal mar Picardo.

Insieme si conobbero l'armate,
 Tosto che l'una hebbe de l'altra uista.
 Ruggier si crede, ch'ambe sian mandate,
 Perche lor meno il Lusitan resista,
 Et non che per zizanie seminate
 Da Gano l'una l'altra habbia a far trista.
 Non sa il meschin, che colui sia uenuto
 Per ruinarlo, e non per darli aiuto.

Fa su gli arbori tutti, e in ogni gabbia
 E le bandiere stendere, e i penoni,
 Dare a i tamburi, e gonfiar guancie e labbia
 A trombe, a corni, a pifari, a buffoni.
 Come allegrezza & amicitia s'habbia
 Quiui a mostrar, fa tutti i segni buoni.
 Gittar fa in l'acqua i palischermi, e gente
 A salutarlo manda humanamente

Ma quel di Normandia, ch'assai diuerso
 Dal buon Ruggier ha in ogni parte il core,
 Al suo uantaggio intento non fa uerso
 Lui segno alcun di gaud'io, ne d'amore,
 Ma con disir di romperlo, e sommerso
 Quiui lasciar ne uien senza rumore,
 Et scostandosi in mar l'aura seconda
 Si tolle in poppa, oue Ruggier l'ha in sponda.

Poi che uide Ruggiero assenzo al mele,
 Armi a saluti, odio a l'amore opporse,
 Et che (ma tardi) del uoler crudele
 Del capitan di Normandia s'accorse,
 Ne piu poter montar sopra le ucle
 Di lui, ne per fuggir di mezo torse,
 Si uolse, & diede a suoi duri conforti,
 Ch'inuendicati almen non fusser morti.

L'armata de Normandi urta e fracassa
 Cio che tra uia cacciando Borea intoppa,
 Et prore, & sponde al mare aperse lassa,
 Da non le ferrar poi di uoi ne stoppa,
 Ch'ogni sua naue al mezo, oue e piu bassa,
 Vince de i Prouenzal la maggior poppa.
 Ruggier col disuantageo, che ciascuna
 Naue ha minor, ne sostien sei contr'una.

Il nauiglio maggior d'ogni Normando,
 Che nel castel da poppa hauea Ricardo,
 Per l'alto un pezzo era uenuto orzando.
 Come su l'ali il pellegrin gagliardo,
 Che mentre ua per l'aria uoleggiando,
 Non leua mai dalla riuiera il sguardo,
 Et uista alzar la preda, ch'egli attende,
 Come folgor dal ciel ratto giu scende.

Cosi Ricardo, poi che in mar si tenne
 Alquanto largo, e uedut' hebbe il legno,
 Con che uenia Ruggier, tutte l'antenne
 Fecc cercar fino a l'estremo segno,
 Et si come era sopra uento uenne
 Ad inuestire, e riusci il disegno,
 Che tutto a un tempo fur l'anchore graui
 D'alto gittate ad attaccar le nauì.

Et correndo alle gomone in aita
 Piu d'una mano, i legni giunti furo.
 Da pal di ferro in tanto, & da infinita
 Copia de dardi era nissun sicuro:
 Che dalle gagge ne cadea con trita
 Calzina, e solfo acceso un nembo scuro,
 Ne quei di sotto a ritrouar si uanro
 Con minor crudelta, con minor danno.

CANTO

Quelli di Normandia, che di luogo alto,
Et di numero hauean molto uantaggio,
Nel legno di Ruggier fero il mal salto
Dal furor tratti, e dal lor gran coraggio:
Ma tosto si pentir del folle affalto,
Che non patendo il buon Ruggier l'oleraggio,
Presto di lor con bel menar de mani
Fe squarzi, e tronchi, e gran pezzi da cani:

Et uia piu à se ualer la spada fece,
Che'l uantaggio del legno lor non ualse,
O perche contra quattro fuffon dice,
Con tanta forza, e tanto ardir gli affalse.
Fe di negra parer rossa la pece,
Et rosseggiar intorno l'acque false,
Che da prora, e da poppa, e dalle sponde
Molti a gran colpi se saltar nell'onde.

Fattosi piazza, e uisto, su'l nauiglio
Che non era huom se non de suoi rimaso,
Ad una scala corse à dar di piglio,
Per montar sopra quel di maggior uaso:
Ma ueduto Ricardo il gran periglio,
In che incorrer potea, prouide al caso:
Fu la prouision per lui sicura,
Ma mostrò di pochi altri tener cura.

Mentre i compagni difendean' il loco,
Andò alli schiffi, e fe gettarli à l'acque.
Quattro, ò sei n' auisò, ma il numer poco
Fu uerso à gli altri, à dhi la cosa tacque.
Poi fe in piu parti al legno porre il foco,
Ch'ini non molto addormentato giacque,
Ma di Ruggier la naue accese anchora,
Et dalle poppe andò sin' à la prora.

Ricardo si saluò dentro à i batelli,
Et feco alcuni suoi c'hebbe piu cari,
Et sopra un legno si fe por di quelli,
Ch'in sua conserua hauean solcati i mari:
Indi mandò tutti i minor uasselli
A trar i suoi de i falsi flutti amari,
Che per fuggir l'ardente Dio di Lenno
In bracciò à Theti & à Nettun si denno.

Ruggier non hauea schiffo oue saluarfe,
Che, come ho detto, il suo mandato hauea
A salutar Ricardo, & allegrarf
Di quel di che doler piu si douea:
Ne all'altre nauti sue, ch'erano sparse
Per tutto il mar, ricorso hauer potea:
Si che tardando un poco ha da morire
Nel foco quini, ò in mar, se uol fuggire

Vede in prua, uede in poppa, e ne le sponde
Crescer la fiamma, e per tutte le bande:
Ben certo è di morir, ma si confonde,
Se meglio sia nel foco, ò nel mar grande:
Pur si risolue di morir nell'onde,
Acciò la morte in lungo un poco mande:
Così spicca un gran salto dalla naue
In mezo il mar di tutte l'armi graue.

Qual suol uederfi in lucida onda e fresca
Di tranquillo uiuai correr la Lascia
Al pan che getti il pescator, ò a l'esca,
Ch'in ramo alcun delle sue riuie nasca:
Tal la Balena, che per longa trefca
Segue Ruggier, perche di iui si pasca,
Visto il salto u' accorre, e senza noia
Con un gran sorso d'acqua se lo ingoia.

Ruggier, che s'era abbandonato e al tutto
Messo per morto, dal timor confuso
Non s'auide al cader, come condotto
Fusse in quel luogo tenebroso e chiuso,
Ma perche gli pareo fetido e brutto,
Esser spirto pensò di uita escluso,
Il qual fuisse dal giudice superno
Mandato in purgatorio, ò giu all'inferno.

Staua in gran tema del foco penace,
Di che hauea nella nuoua fe gia inteso.
Era come una grotta ampla, e capace
L'oscurissimo uentre, oue era sceso.
Sente, che sotto i piedi arena giace,
Che cede, ouunque egli la calchi, al peso.
Brancolando le man quanto puo stende
Da l'un lato, e dall'altro, e nulla prende.

Si pone à Dio con humiltà di mente
De suoi peccati à dimandar perdono,
Che non lo danni alla infelice gente
Di quei, ch' al ciel mai per salir non sono.
Mentre che in ginocchion dinotamente
Stea così orando al basso curuo, e prono,
Vn picciol lumicin d'una lucerna
Vide apparir lontan per la cauerna.

Esser Caron lo giudicò da lunge,
Che uenisse à portarlo all'altra riu:
S'auuide poi che piu uicin gli giunge,
Che senza barca à sciutto pie uenina.
La barba alla cintura si congiunge,
Le spalle il bianco crin tutto copriua:
Nella destra una rete hauea à costume
Di pescator, nella sinistra un lume.

Ruggier lo uedeua appresso, & era in forse,
Se fusse huom uiuo, ò pur fantasma, et ombra.
Tosto che del splendor l'altro s'accorse,
Che feria l'armi, & si spargea per l'ombra,
Si trasse à dietro, & per fuggir si torse,
Come destrier che per camino adombra:
Ma poi che si mirar l'un l'altro meglio,
Ruggier fu il primo à dimandar al uoglio.

Dimmi padre s'io uiuo, ò s'io son morto,
S'io sono al mondo, ò pur sono all'inferno.
Questo so ben, ch'io fui dal mar absorto,
Ma se per ciò morissi non discerno:
Perche mi ueggo armato, mi conforto
Ch'io non sia spirito dal mio corpo esterno:
Ma poi l'esser rinchiuso in questo fondo,
Fa ch'io tema esser morto, e fuor del mondo.

Figliuol (rispose il uecchio) tu sei uiuo,
Com'anch'io son, ma fora meglio molto
Esser di uita l'uno, e l'altro priuo,
Che nel mostro marin uiuer sepolto.
Tu sei d'Alcina (se non sai) captiuo:
Ella t'ha il laccio teso, e al fin t'ha colto,
Come colse me anchora con parecchi
Altri, che ci uedrai, giouani, e uecchi.

Vedendoti qui dentro non accade
Di darti cognition chi Alcina sia:
Che se tu non haueffi sua amistade
Hauuta prima, ciò non t'auuerri.
In India uedut'hai la quantitate
De le conuersion, che questa ria
Ha fatto in fere, in fonti, in sassi, in piante
De i caualier, di ch'ella è stata amante.

Quei, che per nuoui successor men cari
Le uengono, muta ella in uarie forme:
Ma quei che se ne fuggon, che son rari,
Si come esserne un tu credo di apporme,
Quando giunger il puo ne gli ampli mari,
(Però che mai non ne abbandona l'orme)
Gli caccia in uentre à quest'horribil pesce,
Donde mai uiuo, ò morto alcun non esce.

Le Fate hanno tra lor tutta partita
E l'habitata, e la deserta terra.
L'una nell'Indo può, l'altra nel Scita,
Questa puo in Spagna, e quella in Inghilterra,
E nell'altrui ciascuna è proibita
Di metter mano, et è punita ch'erra,
Ma comune fra lor tutto il mare hanno,
E ponno à chi lor par quini far danno.

Tu uederai qua giu scendendo al basso
De gli infelici amanti i scuri auelli;
De quali è alcun sì antico, che nel sasso
Gli nomi non si puon legger di quelli.
Qui crespo, e curuo, qui debole, e lasso
M'ha fatto il tempo, e tutti bianchi i uelli:
Che, quando uenni, à pena uscian dal mento
Com'oro i peli, c'hor uidi d'argento.

Quanti anni sien non saprei dir ch'io feci
In queste d'ogni tempo oscure grotte:
Che qui ne gli anni annouerar, ne i mesi,
Ne si puo il dì conoscer dalla notte.
Duo uecchi ci trouai, da i quali intesi
Quel, da che fur le mie speranze rotte,
Che piu della mia età ci hauean consunto:
Et io gli giunsi à sepelire à punto.

Et mi narrar, che quando giouenetti
 Ci uennero, alcun' altri hauean trouati,
 Che similmente d' Alcina diletti,
 Di poi qui presi, e posti erano stati.
 Si che figliuol non conuerrà ch' aspetti
 Riueder mai piu gli huomini beati,
 Ma con noi, che tre eramo, & hora teco
 Siam quattro, starti in questo uentre cieco.

Ci rimasi io gia solo, & poscia dui,
 Poi da uenti di in quatre fatti eramo,
 Et hoggi quattro, essendo tu con nui;
 Ch' in tanto mal grand' auentura chiamo,
 Che tu ci troui compagnia, con cui
 Pianger possi il tuo stato oscuro, e gramo,
 E non habbi à prouar l' affanno, e' l' duolo,
 Che quel tempo io prouai, che ci fui solo.

Come ad udir sta il misero processo
 De falli suoi, che l' han dannato à morte:
 Così turbato, & col capo demesso
 Vdia Ruggier la sua infelice forte.
 Rimedio altro non ci è (soggionse appresso
 Il uecchio) che di oprar l' animo forte.
 Meco uerrai, doue secondo il loco
 L' industria, e il tempo n' ha adagiati un poco.

Ma uoglio proueder prima di cena,
 Che qui sempre però non si digiuna.
 Così dicendo Ruggier indi mena,
 Sedendo al lume l' ombra, e l' aria bruna,
 Doue l' acqua per bocca à la Balena
 Entra, e nel uentre tutta si raguna.
 Quiui con la sua rete il uecchio scese,
 Et di piu forme pesci in copia prese.

Poi con la rete in collo, e il lume in mano
 La uia à Ruggier per strani groppi scorse:
 Al salir, & al scendere la mano
 A i stretti passi anco talhor gli porse.
 Tratto ch' un miglio, ò piu l' hebbe lontano,
 Con gli altri dui compagni al fin trouorfe
 In piu capace luogo, oue all' esempio
 D' una Moschea fatto era un picciol tempio.

Chiaro ui si uede, come di giorno,
 Per le spesse lucerne ch' eran poste
 In mezzo, e per gli canti, e d' ogn' intorno,
 Fatte di Nicchi di marine croste.
 A dar lor l' oglio traboccava il corno,
 Che non è quiui cosa che men coste,
 Pei molti capidogli, che diuora,
 E uiui ingoia il mostro ad hora ad hora.

Vna stanza alla chiesa era uicina,
 Di piu famiglia che la lor capace,
 Doue su bene asciutta alga marina
 Nei canti alcun commodo letto giace.
 Tengono in mezzo il fuoco la cucina
 Che fatto hauea l' artefice sagace,
 Che per longo condotto di fuor esce
 Il fumo à i luoghi, onde sospira il pesce.

Tosto che pon Ruggier la dentro il piede,
 Vi riconosce Astolfo paladino,
 Che mal contento in un de i letti siede
 Tra se piangendo il suo fero destino.
 Lo corre ad abbracciar, come lo uede:
 Gli leua Astolfo incontro il uiso chino,
 Et come lui Ruggier esser conosce,
 Rinuoua i pianti, & fa maggior l' angosce.

Poi che piangendo all' abbracciar piu d' una
 Et di due uolte ritornati furo,
 Lun l' altro dimandò, da qual fortuna
 Fussion dannati in quel gran uentre oscuro.
 Ruggier narrò, quel ch' io u' ho gia dell' una
 E l' altra armata detto, il caso oscuro,
 Et di Ricardo senza fin si doise:
 Astolfo poi così la lingua sciolse:

Dal mio peccato, che accusar non uoglio
 La mia Fortuna, questo mal mi auuiene.
 Tu di Ricardo, io sol di me mi doglio:
 Tu pati à torto, io con ragion le pene.
 Ma per aprirti chiaramente il foglio,
 Si che l' historia mia si uegga bene,
 Tu dei saper che non son molti mesi,
 Ch' andai di Francia à riueder mie' inglesi.

Quiui per chiari e replicati auisi
 Essendo piu che certo della guerra,
 Che'l Re di Danismarca, e i Dati, e i Frisi
 Apparecchiato hauean contra Inghelterra,
 Oue il bisogno era maggior mi misi,
 Per lor uietar il dismontar in terra
 Dentro un castel, che fu per guardia sito
 Di quella parte, ou'è m'n forte il lito:

Che da quel canto il Re mio padre Othone
 Temea che fusse l'isola assalita.
 Signor di quel castel'era un barone,
 Ch'hauea la moglie di beltà infinita.
 La qual tosto ch'io uidi, ogni ragione,
 Ogni honestà da me fece partira,
 E tutto il mio uoler, tutto il mio core
 Diedi in poter del scelerato amore:

Et senza hauer all'honor mio riguardo,
 (Che quiui ero Signor, egli uassallo,
 Che contra un debil quanto è piu gagliardo
 Chi le forze usa, tanto è maggior fallo)
 Poi che de i prieghi ire il rimedio tardo,
 Et uidi lei piu dura che metallo,
 All'insidie aguzzar prima l'ingegno,
 Et indi alla uolentia hebbi il disegno.

Qui mancano parecchie stanze.

Così'l peccato mio brutto e nefando,
 Degno di questa & di piu pena molta,
 M'ha chiuso qui, onde di come & quando
 Io n'habbia à uscir ogni speranza è tolta,
 Quella protection tutta leuando,
 Che san Giouani hauea già di me tolta.
 Poi c'hebbe così detto, allentò il freno
 Astolfo al pianto, & bagnò il uiso, e'l seno.

Ruggier, che come lui non'era immerso
 Si nel dolor, ma si sentia piu sorto,
 Gli studiaua inducendogli alcun uerso
 Della scrittura di trouar conforto.
 Non è, dicea, del Re dell'uniuerso
 L'intention, che'l peccator sia morto,
 Ma che dal mar d'iniquitadi à riuu.
 Ritorni saluo, & si conuerti, & uina.

Cosa humana è à peccar, & pur si legge,
 Che sette volte il giorno il giusto cade:
 Et sempre à chi si pente, e si corregge,
 Ritorna à perdonar l'altra bontade,
 Anzi d'un peccator, che fuor del gregge
 Habbi errato, e poi torni à miglior strade,
 Maggior gloria è nel regno de gli eletti,
 Che di nonantanoue altri perfetti.

Per far nascer conforto cotal seme
 Il buon Ruggier uenia spargendo quiui.
 Poi ricordana, ch'altra uolta insieme
 D'Alcina in Oriente fur captiui:
 Et come di la uscìro, ancho hauer speme
 Doucan d'uscir di questo carcer uiui.
 S'alhora io fui, dicea, degno d'aita,
 Hor ne son piu, che son miglior di uita.

Et seguitò, se quando nell'errore
 Della dannata legge ero perduto,
 Et nell'otio sommerso, e nel fetore
 Tutto d'Alcina come animal brutto,
 Mi liberò il mio sommo almo fattore.
 Perche sperar non debbo hora il suo aiuto,
 Che per la fede essendo puro, & netto
 Di molte colpe, io so, che m'ha piu accetto?

Creder non uoglio che'l Demonio irio,
 Dal qual la forza di costei dipende,
 Possa nuocere d'gli homini, che Dio
 Per suoi conosce, & che per suoi difende.
 Se uera fede haurai, se l'haurò anch'io,
 Dio la uedrà, che i nostri cori intende:
 Et uedendola uera, habbi speranza
 Che non haurà il Demonio in noi possanza.

Astolfo presa la parola disse,
 Questo ogni buon christian de tener certo:
 Non scese in terra Dio, ne con noi uisse,
 Ne in uita, e in morte ha tanto mal sofferto,
 Perche il nimico suo dipoi uenisse
 A` riportar di sua fatica il merto.
 Quel che si ricco prezzo costò a lui,
 Non lascierà si facilmente altrui.

Non manchi in noi contritione, e fede,
 Et di pregar con purità di mente,
 Che Dio non puo mancarci di mercede.
 Egli lo disse, e il dir suo mai non mente.
 Scritto ha nel suo Euangelio, ch' in me crede,
 Uccide nel mio nome ogni serpente,
 Il uenen bee senza che mal gli faccia,
 Sana gli infermi, e gli Demoni scaccia.

Et dice altroue, quando con perfetta
 Fede ad un monte à comandar tu uada,
 Di qui ti leua, e dentro il mar ti getta,
 Che'l monte piglierà nel mar la strada.
 Ma perche fede quasi morta è detta,
 Quella che sta senza fare opre à bada,
 Procacciamo con buon'opre che sia
 Piu grata à Dio la tua fede e la mia.

Prouiam di trarre alla uera credenza
 Quest' altri, che son qui presi con nui.
 Di che gia fatto ho qualche esperienza,
 Ma poco un parer mio puo contra dui.
 Forse saremo à mutar lor sentenza
 Meglio insieme tu & io, ch'io sol non fui:
 Et se potiam questi al Demonio torre,
 Non ha qua dentro poi doue si porre.

Et Dio tutti uedendone fedeli
 Pregar la sua clemenza che n' aiute,
 Dal fonte di pietà scender da i cieli
 Farà qua dentro un fiume di salute.
 Così dicean: poi salmi, hinni, e Vangeli,
 Oration, che à mente hauean tenute,
 Incominciaro i Caud' i r deuoti,
 E d' porr' in op'ra i prieghi, e i pianti e i uoti.

In tanto gli altri dui con studio grande
 Cercauan di far uezzi al nouell' hoste.
 Di uari pesci uarie le uiuande
 A' rosto, e lesso al foco erano poste.
 Poco inanzi un nauiglio dalle bande
 Di Vinegia spezzato nelle coste
 La Balena s'hauea cacciato sotto,
 Et tratto in uentre in molti pezzi rotto.

Et le botte, e le casse, e li fardelli
 Tutti nel uentre ingordo erano entrati.
 Gli nauiganti soli co i batelli
 A' i legni di conserua eran campati,
 Si che u'è da far foco, e nei piatelli
 Da condir buoni cibi, e delicati
 Con zucchero, e con specie, & hauean uini
 E corfi, e grecht, preciosi, e fini.

Passauano pochi anni, ch' una ò due
 Volte non si rompeffon legni quini,
 Donde i prigion per le bisogno sue
 Cibi trauean da mantenersi uiui.
 Poser la cena, come cotto fue.
 S'haueffen pane, ò se ne fusson priui,
 Non so dir certo: ben scriue Torpino,
 Che sotto il gorgozulle era un molino,

Che con l'acque, ch'entrauan per la bocca
 Del mostro, il grano macinaua à scosse,
 Il quale ò in barcia, ò in carauella, ò in cocca
 Rotta la dentro ritrouato fosse.
 D'una fontana similmente tocca,
 Ch' à ridirla le guancie mi fa rosse:
 Lo scriue pure, & il miracol copre,
 Dicendo ch' eran tutte magich'opre.

Non l' afferm'io per certo, ne lo niego.
 Se pane hebbono, ò nò, lo seppon' essi.
 Gli dui fedel de dui infedeli al prego
 Fen punto à i salmi, e à tauola son messi.
 Ma di Astolfo, e Ruggier piu non ui sego:
 Dirouui un' altra uo'ra i lor successi:
 Fin ch'io ritorno à riuederli, ponno
 Cenare ad agio, & di poi fare un sonno.

In tanto

n tanto Carlo alla battaglia intento,
 Che'l Re Boemmo hauer douea con lui,
 Senza sospetto ignun che tradimento,
 Quel che non era in se, fuisse in altrui,
 Facea prouar destrier, che cento & cento
 N'hauer d'eletti alli bisogni sui,
 Et gli migliori à chi facea mestieri
 Largamente partia fra i suoi guerrieri.

Ne solo hauer per se buona armatura
 Quanto piu si potea forte e leggiera,
 Ma trouarne à i compagni anco hauea cura,
 Che se mai lor ne fu bisogno, hor n'era.
 Seco gli usaua alla fatica dura
 Due fiare ogni di mattina, & sera,
 Et seco in maneggiar arme e cavallo
 Facea prouarli, e non ferire in fallo.

Ma Cardoran, che non ha alcun disegno
 Di por lo stato a sorte d'una pugna,
 Viene aguzzando tueta uia l'ingegno,
 Si come tronchi all'auel santo l'ugna.
 Aspetta & spera d'Vngheria e dal regno
 Delli Sassoni homai ch'aiuto giunga.
 La notte e il giorno in tanto unqua non resta
 Di far piu forte hor quella cosa, hor questa.

Et ridur si fa dentro à poco à poco
 Et uetouaglia, & munitione, e gente:
 Che per la tregua in assediare quel loco
 L'esercito era fatto negligente:
 Et pareo quasi ritornata in gioco
 La guerra, ch'à principio era si ardente:
 E scemata di qui piu d'una lancia
 Contra Rinaldo era tornata in Francia.

Sanfogna, e Slesia, & Vngheria una bella
 Et grossa armata insieme posta hauea.
 La gente di Sanfogna, & cosi quella
 Di Slesia i pedestri ordini mouea.
 Venir con questi & la piu parte in sella
 L'esercito dell'Vngar si uedeo.
 Poi seguia un stuol di Traci, e di Valachi,
 Bulgari, Seruian, Russi, e Polachi.

Questi mandaua il Greco Costantino,
 Et per suo Capitano un suo fratello,
 Si come quel ch'à Carlo di Pipino
 Portaua iniqua inuidia, & odio fello,
 Per esser fatto imperador latino,
 E usurparli il coronato angello.
 Ben di lor mossa, & di lor porse in uia
 Hauuto Carlo hauea piu d'una spia.

Ma, com'ho detto, Gano con diuersi
 Mezi gli hauea cacciato & fesso in mente,
 Che si metteua insieme per douersi
 Mandar uerso Helleponto quella gente,
 Et tragittarsi in Asia contra i Persi,
 Ch'hauean presa Bittinia nuouamente,
 Et ch'era a petition fatta & istanza
 Del Greco imperator la ragunanza.

Ne ch'ella fusse alli suoi danni uolta
 Prima senti, ch'era in Boemmia entrata.
 Si che ben si penti piu d'una uolta,
 Che la sua piu del terzo era scemata.
 Gia credendo hauer uinto quindi tolta
 N'hauea una parte, & al nipote data.
 Ma quel c'hoggi dir uolsi, è qui finito:
 Chi piu ne brama udir, domani inuito.

CANTO

CANTO QUINTO.

N CAPITAN, CHE

d'inclito, & di saggio,

V Et di magno, & d'inuitto il
nome merta,

Non dico per ricchezze, ò per lignaggio,

Ma perche spesso habbia fortuna esperta,

Non si suol mai fidar si nel uantaggio,

Che la uittoria si prometta certa:

Sea sempre in dubio, c'hauer debbia cosa

Da ripararsi il suo nimico ascosa:

Sempre gli par ueder qualche secreta

Fraude scoccar, ch'ogni suo honor confonda:

Che pur la doue e piu tranquilla, e quieta,

Piu perigliosa è l'acqua, & piu profonda.

Perciò non mai prosperità si lieta,

Ne tal baldanza à suoi desir seconda,

Che lasciar uoglia gli ordini e i ripari,

Che faria hauendo huomini e Dei contrari.

Io'l dirò pur, se bene audace parlo,

Che quini errò quel si lodato ingegno,

Col qual paruto era piu uolte Carlo

Saggio, e prudente, et piu d'ogn'altro degno.

Ma il uincer Cardorano, & uinto erarlo,

Glorioso spettacolo al suo regno,

Quini gli hauea cosi occupati i sensi,

Ch'altro non è che ascolti, uegga, & pensi.

Ne si scema sua colpa, anzi augmenta,

Quando di Gano il mal consiglio accusi.

Per lui uol dunque ch'aleri uegga ò senta,

Et ei star uetra uia con gli occhi chiusi?

Dunque l'aloppia Gano, e lo addormenta,

Et tutti gli atri ha da i segreti esclusi?

Ben seria il dritto, che tornasse il danno

Solamente su quei, che l'error fanno.

Ma pel contrario il popolo innocente,

Il cui parer non è chi ascolti, ò chieggia,

E' le piu uolte quel, che solamente

Patisce quanto il suo Signor uaneggia.

Carlo che non ha tempo, che di gente,

Ne che d'altro ripar piu si proueggia,

Quella con diligentia che si truoua

Tutta riuede, e gli ordini rinnoua.

Et come che passar possa la Molta

Su'l ponte, che n'è gia fatto à man destra,

Et sua gente nelli ordini raccolta

Ritrarre à i monti, & alla strada alpestra,

Et u. r le terre franche indi dar uolta,

O doue creda hauer la uia piu destra:

Pur ogni condition dura & estrema

Vuol patir prima, che mostrar che tema.

Hor quel muro, ch'opposto hauea alla terra

Tra un fiume & l'altro con si lungo tratto,

Fa con crescer di fosse, & legne, e terra

Piu forte assai, che non hauea gia fatto,

E con gente à bastanza i passi serra,

Accio non, mentre attende ad altro fatto,

Questi di praga rierouato il calle

Di uenir fuor l'assaltino à le spalle.

L'un nimico hauea dietro, & l'altro à fronte,

Et uincer quello, e questo animo hauea.

L'esercito de Barbari su al monte

Passò l'Albi uicino oue sorgea.

Carlo tenea sopra l'altr'acqua il ponte,

Ch'uscia uerso la selua di Medea,

Et quello alla sua gente, che diuise

In tre battaglie, al d'istro fianco mise.

Et cosi fece che'l sinistro lato

Non men difeso era da l'altro fiume.

Si pose dietro l'argine e il steccato

Da non poter salir senza hauer piume.

Il cornò d'istro ad Oliuier fu dato

Del sangue di Borgogna inclito lume,

Che cento fanti hauea per ogni fila,

Le file cento con canai sei mila.

Hebbe il Danese in guardia l'altro corno
 Con numer par de fanti, & de caualli.
 L'imperador, di drappo azurro adorno
 Tutto trapunto à fior di gigli gialli,
 Reggea nel mezo, e i paladini intorno
 Duci, Marchesi, e Principi uassalli,
 E sette mila hauea di gente equestre,
 Et duplicato numero pedestre.

All'incontro il stuol Barbaro diuiso
 In tre battaglie era uenuto inanti,
 Men d'una lega appresso à questi assiso,
 Et similmente hauea i dui fiumi à i canti.
 Cento settanta mila era il preciso
 Numer, ch'un sol non ne mancaua à tanti,
 E in ogni banda con ugual porzioni
 Partiti i caualli erano, e i pedoni.

Ogni squadra de Barbari non manco
 Lui quel giorno stata esser si crede,
 Che tutto insieme fusse il popul Franco,
 Quanto ue n'era chi à canal chi à piede.
 Ma tal ardir, & tal ualor, tal anco
 Ordine hauean questi altri, e tanta fede
 Nel suo signor d'ingegno, & di prudenza,
 Che ciascun ualer quattro hauea credenza.

Ma poi sentir che si trouar' in fatto,
 Che pur troppo era un sol, nò che abastanza:
 Ne di quella battaglia hebbono il patto,
 Che lor promesso hauea lor arroganza:
 Et potea Carlo rimaner disfatto,
 Se Dio, che salua ch'in lui pon speranza,
 Non gli hauesse al bisogno proueduto
 D'un'improuiso & non sperato aiuto.

Et non poteron si l'insidie astute,
 L'arte, e l'ingan del traditor crudele,
 Che non potesse piu chi per salute
 Nostra morendo uolse bere il file.
 Gano le ordi', ma al fin l'alta uirtute
 Fece in danno di lui tesser le tele:
 Lo fe da Bradamante, & da Marphisa
 Metter prigione, & detto n'ho in che guisa.

Quelle gli hauean gia ritrouato adosso
 Lettere, e contrasegni, e una patente,
 Per le quali apparea che Gano mosso
 Non s'era à tor Marsiglia di sua mente,
 Ma che uenuto il male era da l'osso,
 Carlo n'era cagion principalmente:
 Et uider scritto quel ch'in mar appresso
 Per distrugger Ruggier s'era commesso.

Et leggendo, Marfisa ui trouoro
 Et Ruggier traditori esser nomati,
 Perche partiti dalle guardie loro
 In fauor di Rinaldo erano andati,
 Et per questo ribelli d' i gigli d'oro
 Eran per tutto il regno diuulgati,
 Et Carlo hauea lor dietro messo taglia
 Sperando hauerli in man senza battaglia.

Marfisa, che sapea, che alcun' errore
 Ne suo ne del fratello era precorso,
 Pel qual douesse Carlo imperatore
 Contr'essi in si grand'ira esser trascorso,
 Di giusto sdegno in modo arse nel core,
 Che quanto ir si potea di maggior corso
 Correr penso in Boemmia, e uccider Carlo,
 Che non potrian suoi paladin uietarlo:

Et ne parlò con Bradamante, e appresso
 Co'l seluaggio Guidon, ch'iuu' era alhora,
 Che Mont'alban gli hauea il fratel commesso,
 Che ui douesse far tanta dimora,
 Che Malagigi come hauea promesso
 Venisse, e l'aspettaua d' hora in hora,
 Per dar à lui la guardia del Castello,
 E poi tornar in campo al suo fratello.

Marfisa ne parlò, come ui dico,
 A i dui germani, & gli trouò disposti,
 Che s'habbia à trattar Carlo da nimico,
 Et far che l'odio lor caro gli costì,
 Che si meni con lor Gano il suo amico,
 Et che s'un par di forche ambi sian posti,
 Et che si scanni, tronchi, tagli, e fenda
 Qualunque d'essi la difesa prenda.

Guidon, ch'andar con lor facea pensiero,
 Ne lasciar senza guardia Mont' Albano,
 Espedi alhora alhora un messaggiero,
 Ch'andò d'far fretta al frate di Viuiano.
 E gli parue che fusse quel scudiero,
 Che tratto hauea quivi legato Gano,
 Per narrar lui, che la figlia d'Amone
 Libera e sciolta, & Gano era prigione.

Sinibaldo il scudier calò del monte,
 Et uerso Malagigi il camin tenne;
 Et nol potendo hauer in Agrismonte,
 Piu lontan per trouarlo ir gli conuenne.
 Ma il diseguento Alardo entrò nel ponte
 Di Mont' albano, & bene a tempo uenne,
 Che lui posto in suo loco entrò in camino
 Guidon senza aspettar piu il suo cugino.

Egli e le donne tolto i loro arnesi
 In Armaco, e a Tolosa se ne uanno,
 Due donzelle, & tre paggi hauendo presi,
 Col Conte di Pontier, che legato hanno.
 Lascianli andar, che forse piu cortesi
 Che non ne fan sembianti al fin seranno.
 Diciam del messo, il qual da Mont' Albano
 Vien per trouar il frate di Viuiano.

Non era in Agrismonte, ma in disparte
 Tra certe grotte inaccessibil quasi,
 Doue imagini sacre, sacre carte,
 Sacri altar, pietre sacre, & sacri uasi,
 Et altre cose appartenenti all' arte,
 Delle quai si ualea per uari casi,
 In un'hostello hauea, ch' in cima un sasso,
 Non ammettea se non con mani il passo.

Sinibaldo, che ben sapea il camino,
 Che uì uenne talhor con Malagigi,
 Del qual da tener' anni piccolino
 Fin a piu forti stato era à seruigi,
 Giunse à l'hostello, e trouò l'indouino,
 C'hauea sdegno co i spirti aerij & stigi,
 Che scongiurati hauendoli due notti,
 Gli lor silentij anchor non hauea rotti.

Malagigi uolea saper, s' Orlando
 Nimico di Rinaldo era uenuto,
 Si come in apparenza iua mostrando,
 O' pur gli era per dar secreto aiuto.
 Percio due notti i spirti scongiurando,
 L'aria, e l'inferno hauea trouato muto.
 Hora s'apparecchiaua al ciel piu scuro
 Prouar il terzo suo maggior scongiuro.

La causa, che tenean lor uoci chete,
 Non sapeua egli, & era Nigromante,
 Et uoi non Nigromanti lo sapete,
 Merce che gia ue l'ho narrato inante:
 Quando contra l'imperio ordì la rete
 Alcina, s'ammutiro in un'istante,
 Eccetto pochi, che serbati foro
 Da quelle Fate alli seruigi loro.

Malagigi al uenir di Sinibaldo
 Molto s'allegra udendo la nouella,
 Che sia di man del traditor ribaldo
 In liberta la sua Cugina bella,
 E ch' in la gran fortezza di Rinaldo
 Si truoui chiuso in potestà di quella:
 Et gli par quella notte un' anno lunga,
 Che ueder Gano preso gli prolunga.

Percio s'affretta con la terza proua
 Di uincer la durezza de i Demoni:
 Et con horrendo mormore rinoua
 Preghi, minaccie, e gran scongiuratioui,
 Possenti à far che Belzabù si moua
 Con le squadre infernali e legioni.
 La terra, e il Cielo è pien di uoci horrende,
 Ma del confuso suon nulla s'intende.

Il mutabil Verrunno nell' anello,
 Che Sinibaldo hauea sendo nascosto,
 (Sapete gia, come fu tolto al fello
 Gan di Maganza, e in altro dito posto,
 Non che l' scudier uirtu sapeffe in quello,
 Ma perche il uedeo bello, & di gran costo)
 Verrunno, à cui il parlar non fu interdetto,
 La si trouò con gli altri spirti asfretto.

Et per che

Et perche il *silinguagnolo* hauea rotto ,
 Narrò di *Gano* l'opera uolpina ,
 Ch' à prender uarie forme l'hauea indotto
 Per por *Rinaldo* e i suoi tutti in ruina .
 Et gli narrò l' *historia* motto à motto ,
 Et da *Gloricia* cominciò e d' *Alcina* ,
 Fin che sul mulo *Bradamante* asciesa
 Per fraude fu con la sua terra presa

Marauigliossi Malagigi e lieto
 Fu ch' un *spirito* à se incognito gli hauesse
 A caso fatto intendere un secreto ,
 Che saper d' alcun' altro non potesse .
 L' *anel* , in ch' era chiuso il *spirito* inquieto ,
 Nel dito , onde lo tolse , ancho rimesse ,
 Et la mattina andò uerso *Rinaldo*
 Pur con la compagnia di *Sinibaldo* .

Rinaldo daua il guasto alla campagna
 Delli *Turoni* , & la città premea ,
 Che costeggiando *Aruerni* , e quei di *Spagna*
 Col lito di *Pisoni* & di *Bordea*
 Se gli era il pian renduto e la montagna ,
 Ne fatto colpo mai di lancia hauea ,
 Ma gia per l' auuenir cosi non fia ,
 Poi ch' *Orlando* al contrasto gli uenia .

Orlando amò *Rinaldo* , e gli fu sempre
 A far piacer & non oltraggio pronto ,
 Ma questo amore è forza che distempre
 Il ueder far del Re si poco conto .
 Non sa trouar ragion , per la qual tempore
 L'ira c'ha contra lui per questo conto .
 Cagion non gli puo alcuna entrar nel core,
 Che scusi il suo cugin di tanto errore.

Hor se ne uien il *Paladino* innanti
 Quanto piu puo uerso *Rinaldo* in fretta,
 Et seco ha *caualieri* , *arcieri* , e *fanti* ,
 Varie nation , ma tutta gente eletta .
 Sa *Rinaldo* ch' ei uien , ne fa sembianzi
 Quali far debbe chi' l' *nimico* aspetta :
 Tanto sicur di quello si tenea ,
 Ch' in nome suo detto' l' *Demon* gli hauea .

Da campo à *Torse* , oue era , non si mosse,
 Ne curò d' alloggiarsi in miglior sito .
 E uer , che nel suo cuor *marauigliosse* ,
 Che dopo che *Terigi* era partito ,
 Auisato dal Conte piu non fosse ,
 Per tramare quanto era tra loro ordito .
 Molto di ciò *marauigliossi* , e molto ,
 C'hauesse il baston d' or contra se tolto ,

Et non gli hauesse innanzi un de i mal nati
 Del scelerato sangue di *Maganza*
 Mandato à castigar delli peccati
 Indegni di trouar mai perdonanza .
 Ma tal contrarij non puo far che guati
 Fuor di quanto gli mostra la fidanza ,
 Ne che per suo uantaggio se gli affronti
 Doue uietar gli possa guadi ò ponti .

Ben mostra far provision , ma solo
 Fa per dissimulare & per coprire
 L' *accordio* , c' hauea crede col figliuolo
 Del buon *Milon* da non poter fallire .
 Ma' l' Conte , che non sa di *Gano* il duolo ,
 Fa le sue genti gli ordini seguire ,
 Ne questa , ne altra cosa pretermette ,
 Ch' à ualoroso capitan si spette .

Alla sua giunta tutti i passi tolle ,
 Che non uenga à *Rinaldo* uettonaglia ,
 Et di quanti ne prese , alcun non uolle
 Viuo serbar , ma impicca , , e i capi taglia .
 Quel donde piu *Rinaldo* d'ira bolle ,
 E che' l' cugin fa publicar la taglia ,
 La qual su la persona il Re di *Franchi* .
 Bandita gli ha di cento milla *Franchi* .

Et ha fatto ancho publicar per bando ,
 Che' l' Re uol perdonar à tutti quelli ,
 Che uerran nell' *esercito* d' *Orlando* ,
 E lascieran *Rinaldo* , e gli fratelli .
Rinaldo al fin si uien certificando ,
 Ch' *Orlando* esser non uol delli ribelli ,
 Et si conofce in somma esser tradito ,
 Ma quando non ui puo prender partito .

DDD

CANTO

Vede, che se non uien al fatto d'arme,
Anchor che no'l puo far con suo uantaggio,
Di fame sarà uinto, se non d'arme,
Ch' à lui naue ir non puo, ne cariaggio:
Et teme appresso, che la gente d'arme
Vn giorno non si leui à farli oltraggio:
Che non è cosa, che piu presto chiamo
A ribellarfi un campo, che la fame.

Miraua le sue genti, & gli pareo,
Che di febre sentissero ribrezo,
Si la giunta d'Orlando ognun premea,
C'hauean creduto douer star di mezo.
Rinaldo, poi che forza lo trahèa,
Fece tutto il suo campo uscir del rezo,
E cautamente in quatro schiere armato
Al Conte il fe ueder fuor del steccato.

Gia prima i fanti, e i caualieri hauea
Con Hunuldo partito, e con Iuone.
Quei di Medoco il Duca conducea,
Con quei di Villa noua & di Rione,
Da san Macario l'Aspara, e Bordea,
Selua maggior, Caorsa, e Talamone,
E gli altri, che dal mar fino in Rodonna
Tra Cantello s'albergano e Garonna.

Vsiti erano gli Auscùj, & gli Tarbelli
Sotto i segni d'Hunuldo alla campagna,
Gli Cotueni, e gli Ruteni, e quelli
De le Valee che Dora & Niua bagna.
E gli altri, che le nulle, e gli castelli
Quasi uuoti lasciar de la montagna,
Che gia Natura alzò per muro & sbarra
Al furore Aquitano, & di Nauarra.

Rinaldo gli Vassari, e gli Biturgi,
Tabali, Petrocori hauea in gouerno,
E Pittoni, e gli Mouici, e Cadurghi,
Con quei che scesi eran dal monte Auerno,
Et quei c'hauean, tra doue Loria surgi,
Et doue è meta al tuo uiaggio eterno,
Le montagne lasciate, e le maremme,
Con quei di Borgo, Blaia, & Angolemme.

Et oltre à questi hauea d'altro paese
E fanti e caualier di buona sorte,
Di quai parte hauea prima, & parte prese
Dal suo signor, quando parti di Corte,
Tutti à l'honor di lui, tutti à l'offese
Di suoi nimici pronti sino à morte.
Dato hauea in guardia questo stuol gagliardo
A' Ricciardetto, & al fratel Guicciardo.

Hunuldo d'Aquitania era nel destro,
Iuo su'l fiume hauea il sinistro corno.
Della schiera di mezo fu il maestro
Rinaldo, che quel di molto era adorno
D'un ricco drappo di color cilestro
Sparsi di pecchie d'or dentro e d'intorno,
Che cacciate parean dal natio loco
Dall'ingrato Villan con fumo & foco.

Et perche ad ogni incommodo occorresse,
(Che non men ch'animoso era discreto)
Contra quei della terra il fratel messe
Con buona gente per far lor diuieto,
Che mentre gli occhi, e le man uolte hauesse
A' quei dinanzi, non uenisser drieto,
O' uenisser da fianchi, & con gran scorno
Oltre il danno gli defferò il mal giorno.

Da l'altra parte il Capitan d'Anglante
Quelli medesimi ordini gli oppone:
Fa lungo il fiume andar Teone innante,
Figliuolo & capitan di Tassillone:
Da l'altro corno al Conte di Barbante:
Alla schiera di mezo egli s'opponne.
Bianca e uermiglia hauea la sopraesta,
Ma di ricamo d'or tutta contesta:

Nell'un quartiere e l'altro la figura
D'un rileuato scoglio hauea ritratta,
Che sembra dal mar cinto, & che non cura
Che sempre il uento, e l'onda lo combatta.
L'uno di quà l'altro di la procura
Pigliar uantaggio, e le sue squadre adatta
Con tal rumor, e strepito di trombe,
Che par che triemi il mar, e'l ciel ribombe.

Gia l'uno & l'altro hauea con efficace
Et ornato sermon, chiaro, e prudente,
Cercato d'animar, & fare audace
Quanto potuto hauea piu la sua gente.
Era d'ambi gli eserciti capace
Il campo sino al mar, largo, e patente,
Che non s'era indugiato à questo giorno
A' leuar boschi, e far spianate intorno.

Gli corridori e l'arme piu leggiere,
Et quei che i colpi lor credono al uento,
Hor lungi, hor presso, intorno alle bandiere
Scorrono il pian con lungo auuolgimento,
Mentre gli huomini d'arme e le gran schiere
Vengon de fanti à passo uguale & lento,
Si che ne picca à picca, ò piede à piede,
Se non quanto uuol l'ordine, procede.

L'un capitano & l'altro à chiuder mira
Dentro l'nimico, & poi uenirli à fianco.
Teon per questo il corno estende, e gira,
Et l'uo il simil fa dal lato manco.
Andar dall'altra parte non s'aspira,
Che l'acqua ui facea sicuro e franco.
A Rinaldo il sinistro il Conte serra,
Il destro corno il gran fiume de l'Erra.

L'un campo e l'altro uenia stretto e chiuso
Con suo nantaggio stretto ad affrontarsi.
Tutte le lance con le punte in suso
Poteano à due gran selue assimigliarsi,
Le quai uenisser fuor d'ogn'human'uso
Forse per magica arte ad incontrarsi.
Cotali in Delo esser doueano, quando
Andaua per l'Egeo l'isola errando.

All'accostar, al ritener del passo,
All'abbassar dell'hauste ad una guisa
Sembra cader l'horrida Hircina al basso,
Che tutta à un tempo sia dal pie succisa.
Vn fragor s'ode, un strepito, un fracasso,
Qual forse Italia udi quando diuisa
Fu dal monte Apenin quella gran costa,
Che su Tipheo per soma eterna è imposta.

Al giunger de gli eserciti si spande
Tutto'l campo di sangue e'l ciel di gridi:
A un uolger d'occhi in mezo, e dalle bande
Ogni cosa fu piena d'homicidi.
In gran confusion tornò quel grande
Ordine, e non è piu chi regga ò guidi,
O ch'oda, ò uegga, che conturba, e inuolue,
Afforda, e accieca il strepito e la polue.

A' ciascuno à bastanza, à ciascun troppo
Era d'hauer di se medesimo cura.
La fanteria fu per disciorre il groppo
Perduto'l lume in quella nebbia oscura.
Ma quelli da cauallo al fiero incoppo
Gia non hebbon la fronte cosi dura.
Le prime squadre subito e l'estreme
Di qua e di là restar confuse insieme.

Le compagnie d'alcuni, che promesso
S'hauean di star uicine, unite, e strette,
Et l'un l'altro in aiuto essersi appresso,
Ne si lasciar se non da morte asfrette,
In modo si disciolser, che rimesso
Non fu piu'l stuol, fin che la pugna stette,
Et di cento ò di piu ch'erano stati
Al dipartir non furo i dui trouati:

Che da una parte Orlando, & dall'altra era
Rinaldo entrato, & prima con la lancia
Forando petti, e piu d'una gorgera
Piu d'un capo, d'un fianco, e d'una pancia:
Poi l'un con Durindana, & con la fera
Fusberta l'altro, i dui lumi di Francia,
A' colpi, qual fece in Alfegra Marte,
Poneano in rotta e l'una, e l'altra parte.

Come ne i paschi tra Primaro e Filo
Voltando in giu uerso Volana à Goro
Ne i mesi che nel Po cangiato ha il Nilo
Il bianco uccel, ch'à serpi da martoro,
Veggiam quando lo punge il fiero Asilo
Cauallo andare in uolta, Afino, e Toro:
Cosi ueduto haureste quini intorno
Le schiere andar senza pigliar soggiorno.

DDD ij

A Rinaldo pareo, che distornando
 Da quella pugna il caualier di Braua,
 Gli suoi sarebbon uincitori, quando
 Sol Durindana è, che gli affligge, e graua.
 Di lui pareo il medesimo ad Orlando,
 Che se dalle sue genti il dilungaua,
 Facilmente alli Franchi, e alli germani
 Cederiano i Pittoni e gli Aquitani.

Perciò l'un l'altro con gran studio e fretta,
 E con simil desir par che procacci
 Di ritrouarsi, e dalla turba stretta
 Tirarse in parte, oue non sia ch'impacci.
 Per uietarli il camin nessun gli aspetta:
 Non è chi lor s'opponga, ò che s'affacci,
 Ma in quella parte oue gli ueggon uolti
 Tutti le spalle dan, nissuno i uolti.

Come da uerde margine di fossa,
 Doue trouato hauean lieta pastura,
 Le rane soglion far subita mossa,
 E nell'acqua saltar fangosa e scura,
 Se da uestigio human l'herba percossa,
 O strepito uicin lor fa paura
 Così le squadre la campagna aperta
 A' Durindana cedono, e a' Fusberta.

Gli duo cugin di lancia prouedui,
 Che d'Olmo l'un, l'altro l'hauea di Cerro,
 S'andaro incontro, e i lor primi saluti
 Furo abbassarsi alle uisiere i ferri.
 Gli dui destrier, che senton con ch'acuti
 Sponi alli fianchi il suo ciascun'afferri,
 Si uanno a ritrouar con quella fretta,
 Che uel di ramo, ò nien dal ciel saetta.

Ne gli elmi si feriro a mezzo'l campo
 Sotto la uista al coninar de i scudi.
 Suonar come campane, e gittar uampo,
 Come talhor sotto'l martel gl'incudi.
 Ad amendui le fatagion fur scampo,
 Che non puotero entrarui i ferri crudi.
 L'elmo d'Almonte, e l'elmo di Mambrino
 Difese l'uno, e l'altro paladino.

Il Cerro, e l'Olmo andò, come se stato
 Fusser di cane, in tronchi, e in scheggie rotto.
 Messe le groppe Brigliador su'l prato,
 Ma come un caprio snel forse di botto.
 L'uno, e l'altro co'l freno abbandonato,
 Doue piaceo al cauallo, era condotto,
 Co i piedi sciolti, e con aperte braccia,
 Rouerscio adietro, e pareo morto in faccia.

Poi che per la campagna hebbono corso
 Di piu di quattro miglia il spatio in uolta,
 Pur riuenne la mente al suo discorso
 E la memoria sparsa fu raccolta.
 Tornò alla staffa il pie, la mano al morso,
 Et rassettati in sella dieder uolta,
 E con le spade ignude aspra tempesta
 Portaro al petto, a gli homeri, e alla testa.

Tutto in un tempo d'un parlar mordente
 Rinaldo a' ferir uenne, e di Fusberta
 Al caualier d'Anglante, e insieme
 Gli dice, traditor a' uoce aperta,
 E la testa, che l'elmo rilucente
 Tenea difesa, gli fe piu che certa,
 Ch'a far colpo di spada di gran pondo
 Si ritrouaua altro che Orlando al mondo.

Per l'aspro colpo il senator Romano
 Si piegò fin del suo destrier su'l collo,
 Ma tosto co'l parlare, e con la mano
 Ricompensò l'oltraggio, e uendicollo,
 Gli fe risposta, che mentia e uillano
 E disleal, e traditor nomollo,
 E la lingua, e la mano a un tempo sciolse,
 Et quella il core, e questa l'elmo colse.

Moltiplicauan le minaccie, e l'ire,
 Le parole d'oltraggio, e le percosse,
 Ne l'un l'altro potea tanto mentire,
 Che detto traditor piu non gli fosse.
 Poi che tre uolte ò quattro così dire
 Si senti Orlando dal Cugin, fermosse,
 Et pianamente domandollo, come
 Gli dana, e perche causa cotal nome.

Con parole confuse gli rispose
 Rinaldo, che di colera ardea tutto,
 Carlo, Orlando, e Terigi insieme pose
 In un fastel da non ne trar costrutto,
 Come si suol rispondere di cose,
 Donde quel che dimanda e meglio instrutto.
 Pian pian, fa' ch'io t'intenda, dicea Orlando,
 Cugino, e cessi in tanto l'ira e'l brando.

In questo tempo i cavalieri e i fanti
 Per tutto il campo fanno aspra battaglia,
 Ne si uedde ancho in mezzo, ne da i canti
 Qual parte habbia uantaggio, e che piu uaglia.
 Le trombe, i gridi, i strepiti son tanti,
 Che male i duo Cugin alzar che uaglia
 La uoce ponno, e far senuir di suore,
 Perche l'un l'altro chiami traditore.

Per questo fur d'accordo di ritarsi,
 Et diferir la pugna al nuouo sole,
 Poi la mattina insieme ritrouarsi
 Nel uerde pian con le persone sole,
 Et qual fusse di lor certificarsi
 Il traditor con fatti e con parole.
 Fatto l'accordo dier subito uolta,
 Et per tutto sonar fero a raccolta.

Al dipartir ui fur pochi uantaggi:
 Pur s'alcun ue ne fu, Rinaldo l'ebbe:
 Che oltre che prigionj, e carriaggi
 Vi guadagnasse, a grand' uil gli accrebbe,
 Che alloggiò doue hauer dalli Villaggi
 Copia di nettouaglie si potrebbe.
 L'altra mattina, com'era ordinato,
 Si trouò solo a la campagna armato.

Qui mancano molte stanze.

Scendono a basso, a Basilea e al Reno,
 Et uan lungo le riuie insino a Spira,
 Lodando il ricco e di cittadi pieno,
 E'l bel paese, oue il gran fiume gira.
 Entrano quindi alla Germania in seno,
 Et son gia a Norimbergo, onde la mira
 Lontan si puo ueder della montagna,
 Che la Boemia ferra da l'Alemagna.

Vener, continuando il lor uiaaggio,
 Su'n monte, onde uedean giu nella ualle
 La pugna, che Sassoni, Vngari, e Traci
 Facean crudel contra i Francesi audaci

*

E gli haueano a tal termin condotti
 Per esser tre, come io dicea, contr'uno,
 Et si gli hauean nell'antiguardia rotti,
 Che senza uolger uolto fuggia ogn'uno:
 Ne per fermargli i capitani dotti
 Della militia hauean riparo alcuno,
 Anzi i primi, che'n fuga erano uolti,
 I secondi e i terzi ordini hauean sciolti.

L'ardite donne con Guidone, e'nsieme
 Gli altri uenuti seco a questa uia
 Sul monte si fermar, che dall'estreme
 Riuie d'intorno tutto il pian scopria,
 Doue si Carlo, e li suoi franchi preme
 La gente di Sansogna, e d'Vngheria,
 Et l'altre uarie nationi miste
 Barbare, e greche, ch'a pena resiste.

Con gran canalleria Russia, e Polaca
 L'esercito di Slesia, e di Sansogna
 Guida Gordamo, e si fiero s'attacca
 Colla gente di Fiandra, e di Borgogna,
 Et si l'ha rotta, tempestate, e fiacca
 Al primo incontro, che fuggir bisogna,
 Ne puo vliuier fermargli, ch'e lor guida,
 Et prega in uano, e'n uan minaccia e grida.

CANTO

Hor mentre questo, & hor quell' altro prende
 Nelle spalle, nel collo, & nelle braccia,
 Volge per forza l'un, l'altro riprende,
 Che'l nemico ueder non uoglia in faccia,
 Gordamo di trauerso à lui si stende,
 Et s'un corsier, ch' à tutta briglia caccia,
 Si con l'urto il percuote, & si l'afferra,
 Con la gross' hasta, che lo stende in terra.

Non lunge da Oliuier era un Gherardo,
 Et un' Anselmo. il primo è di sua schiatta,
 Che di Don Buoso nacque, ma bastardo,
 Però hauea il nome del uecchio da Fratta.
 Il secondo Fiamingo, il cui stendardo
 Seguia una schiera in sue contrade fatta.
 Restar questi dui soli alle difese,
 Fuggendo gli altri, del gentil Marchese.

Gherardo col caual d'Oliuier uenne,
 Et si uolea accostar, perche montassi,
 Et Anselmo menando una bipenne
 Gli andaua inanzi, & disgombrava i passi,
 Quando Gordamo alzò la spada, & fenne
 Con un gran colpo i lor disegni cassi,
 Che dalla fronte à gli occhi à quello Anselmo
 Diuise il capo, & non li ualse l'elmo.

Tutto ad un tempo, ò con poco intervallo
 Colla spada à due man menò Baraffa,
 Venuto quini con Gordamo, & hallo
 Accompagnato il di sempre alla staffa,
 Et le gambe troncò dietro al cauallo
 Dell' altro si, che parue una Giraffa,
 Ch' alto dinanzi, & basso à dietro resta:
 sopra Gherardo ogn'un picchia, & tempesta:

Et tanto gli ne dan, che l'hanno morto,
 Prima ch' aiutar possa il suo parente.
 Dolce à Vliuier uederli far quel torto,
 Ma uendicar non lo potea altrimenti:
 Perche da terra à gran pena risorto
 Hauea da contrastar con troppa gente;
 Pur quanto lungo il braccio era, & la spada,
 Downque andasse si facea far strada.

Et se non fosser stati si lontani
 Da lui suoi caualieri in fuga uolti,
 Che fuggian come il Ceruo inanzi à cani,
 O' la Perdice alli sparuieri sciolti,
 Tra lor per forza de' piedi & di mani
 Saria tornato, & gli hauria anchor riuolti:
 Ma che speme puo hauer, perche contenda,
 Che forza è, ch' egli muoia, ò che s'arrenda?

Ecco Gordamo senza alcun rispetto
 Ch' egli à cauallo, & ch' Vliuier sia à piede,
 Arresta un' altra lancia, e'n mezzo il petto
 A tutta briglia il Paladino fiede,
 Et lo riuersa si, che dell' elmetto
 Vna percossa grande al terren diede.
 Tosto ch' in terra fu, senti leuarsi
 L'elmo dal capo, & non potere aiutar si:

Che li son piu di uenti adosso à un tratto
 Su le gambe, sul petto, & su le braccia,
 Et piu di mille un cerchio gli hanno fatto:
 Altri il percuote, & altri lo minaccia:
 Chi la spada di mano, chi gli ha tratto
 Dal collo il scudo, & chi l' altre arme slaccia.
 Al Duca di sansogna al fin si rende,
 Che lo manda prigione alle sue tende.

Se non tenea Vliuier, quando hauea anchora
 L' arme, & la spada, la sua gente in schiera,
 Come fermarla, & come uolger l' hora
 Potrà, che disarmato, & prigion' era?
 Fugge si l' antiguardia, & apre, & fora
 L' altra battaglia, & l' urta in tal maniera,
 Che confondendo ogn' ordine, ogni metro
 seco la uolge, & seco porta indietro.

Et perche Praga è lor dopo le spalle,
 I fiumi à canto, & gli Alemanni à fronte,
 Non fanno oue trouar sicuro calle,
 Se non à destra ou' era fatto il ponte:
 Et però à quella uia sgombran la ualle,
 Con li pedoni i caualieri à monte,
 Ma non riesce, perche gia Re Carlo
 preso hauea il passo, & non uolea lor darlo.

Carlo, che uede scompigliata, & sciolta
Venir sua gente in fuga manifesta,
La uia del ponte gli ha subito tolta,
Perche ritorni, ò ch' iui faccia testa:

Ne uì puo far però ripar, che molta
L'arme abbandona, & di fuggir non resta,
Et qualche un per la tema, che l'affretta,
Lascia la ripa, & nel fiume si getta.

Altri s' affoga, altri nuotando passa,
Altri il corso dell'acqua in giro mena:
Chi salta in una barca, e' l'caual lassa,
Chi lo fa nuotar dietro alla carena,
O' doue un legno appare iui s' ammassa
La folta si, che di fouerchio piena
O' non si puo leuar, se non si scarca,
O' nel fondo tra uia cade la barca.

Non era minor calca in su l'entrata
Del ponte, che da Carlo era difesa:
Et si cresce la gente spauentata,
A' cui piu d'ogni biasmo il morir pesa,

Che'l Re non pur con tutta quella armata,
Che seco hauea, ne perde la contesa,
Ma con molt'altri huomini & bestie à monte
Nel fiume e' rouesciato giu del ponte.

Carlo nell'acqua giu dal ponte cade,
Et non e' chi si fermi à darli aiuto:
Che si à ciascun per se da fare accade,
Che poco conto d'altri iui e' tenuto.
Quini la cortesia, la charitade,
Amor, rispetto, beneficio hauuto,
O' s'altro si puo dire, e' tutto messo
Da parte, & sol ciascun pensa à se stesso.

Se si trouaua sotto altro destriero,
Carlo che quel, che si trouò quel giorno,
Restar potea nell'acqua di leggiero,
Ne mai piu in Francia bella far ritorno.
Bianco era il buon caual, fuor ch'alcun nero
Pelo, che parean mosche, hauea d'intorno
Il collo e i fianchi fin presso alla coda:
Da questo al fin fu ricondotto à proda.

MANCA IL FINE.

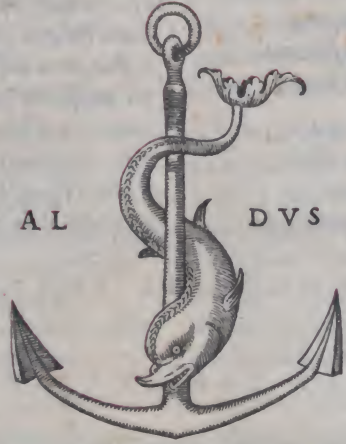
A A A B B B C C C D D D

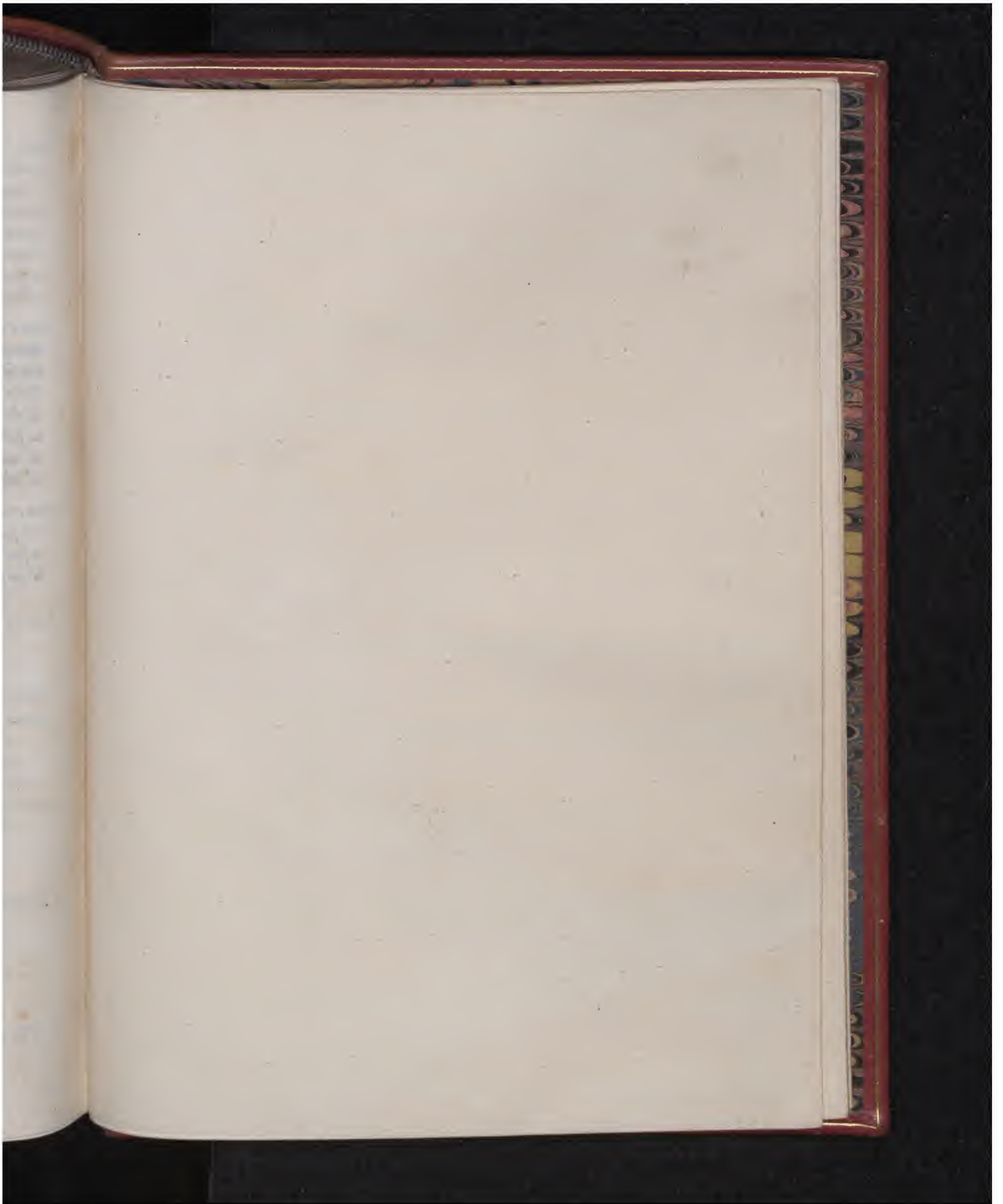
Tutti sono quaderni, eccetto D D D, ch'è duerno.

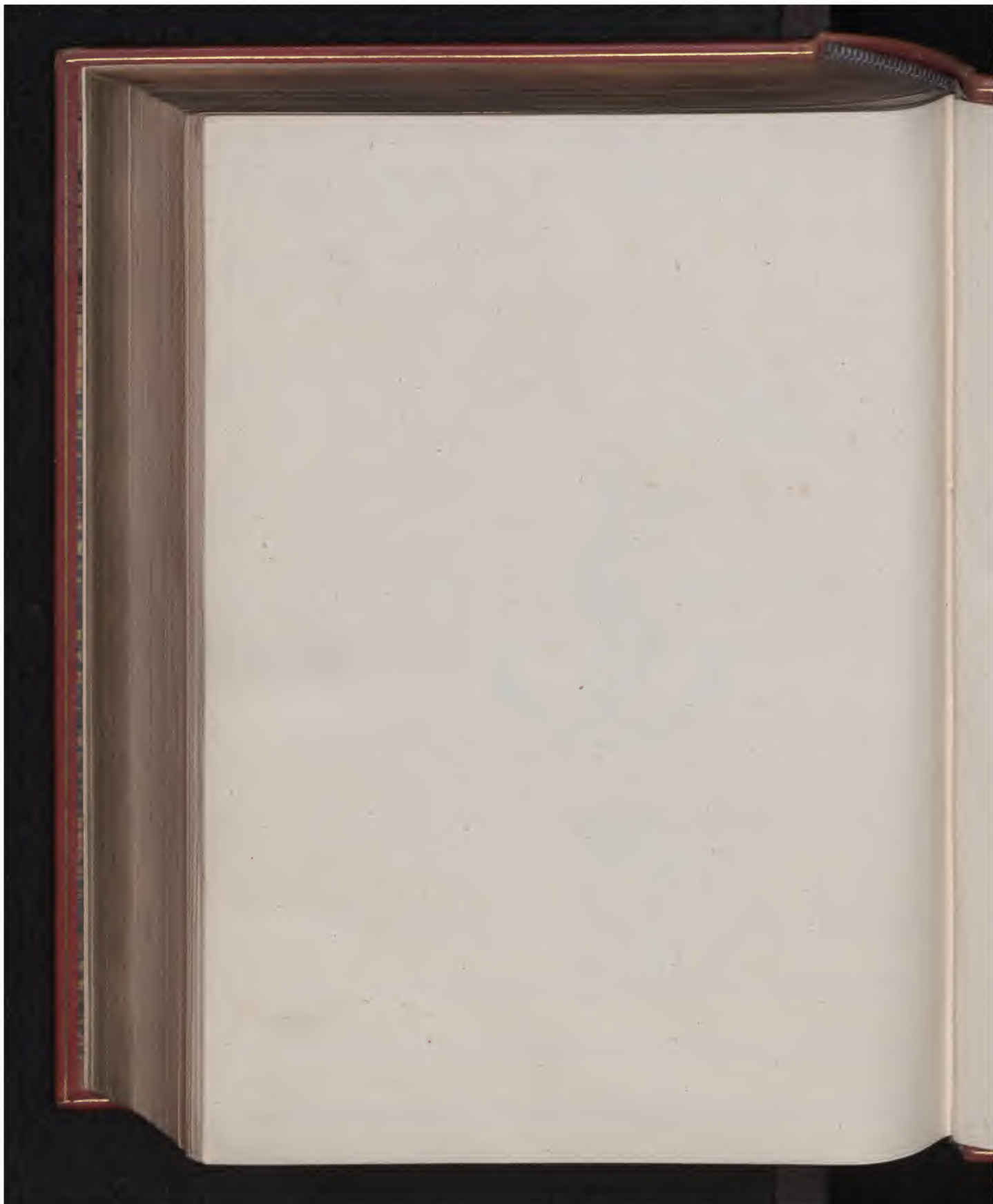
IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XLV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.

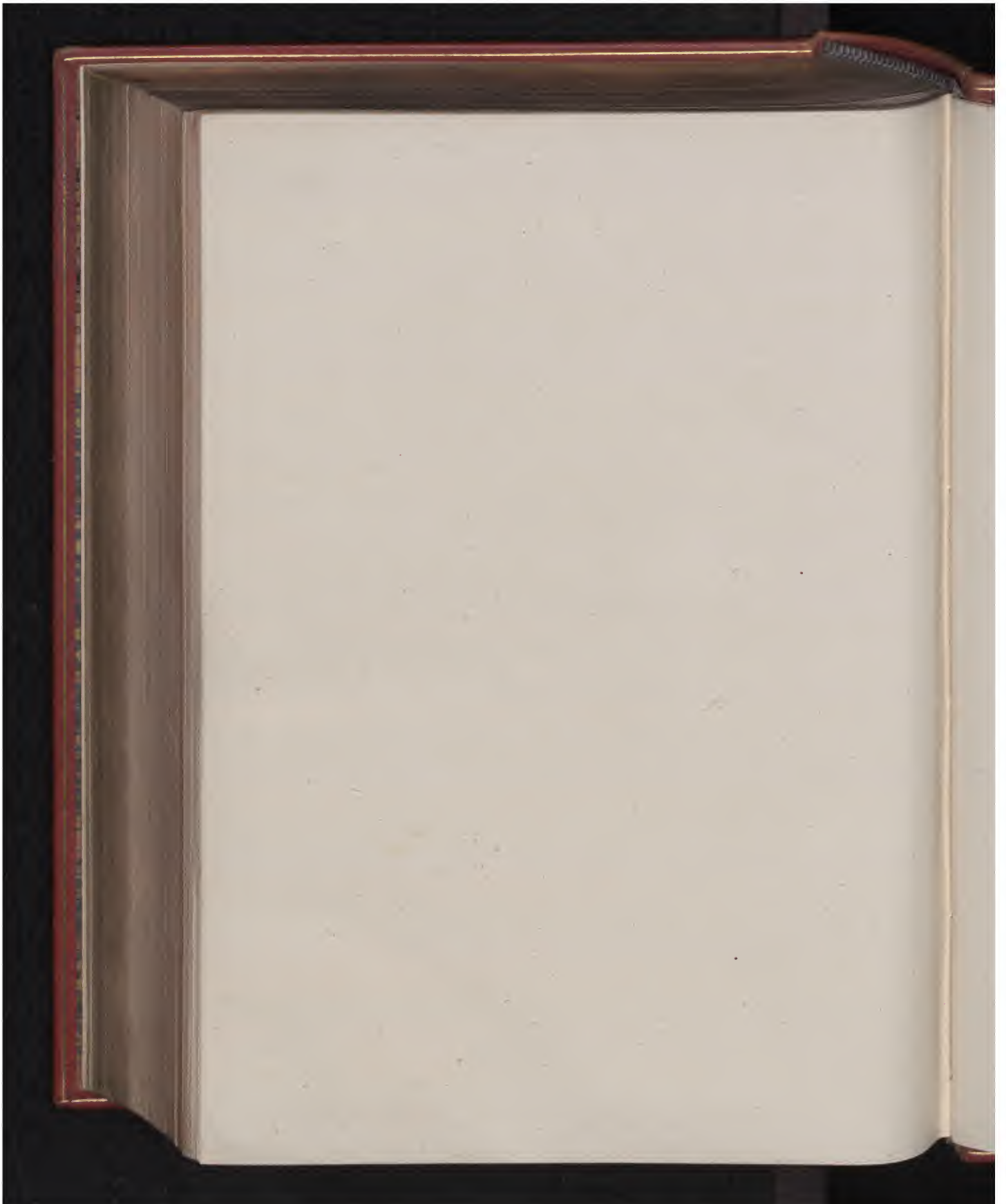
009266423

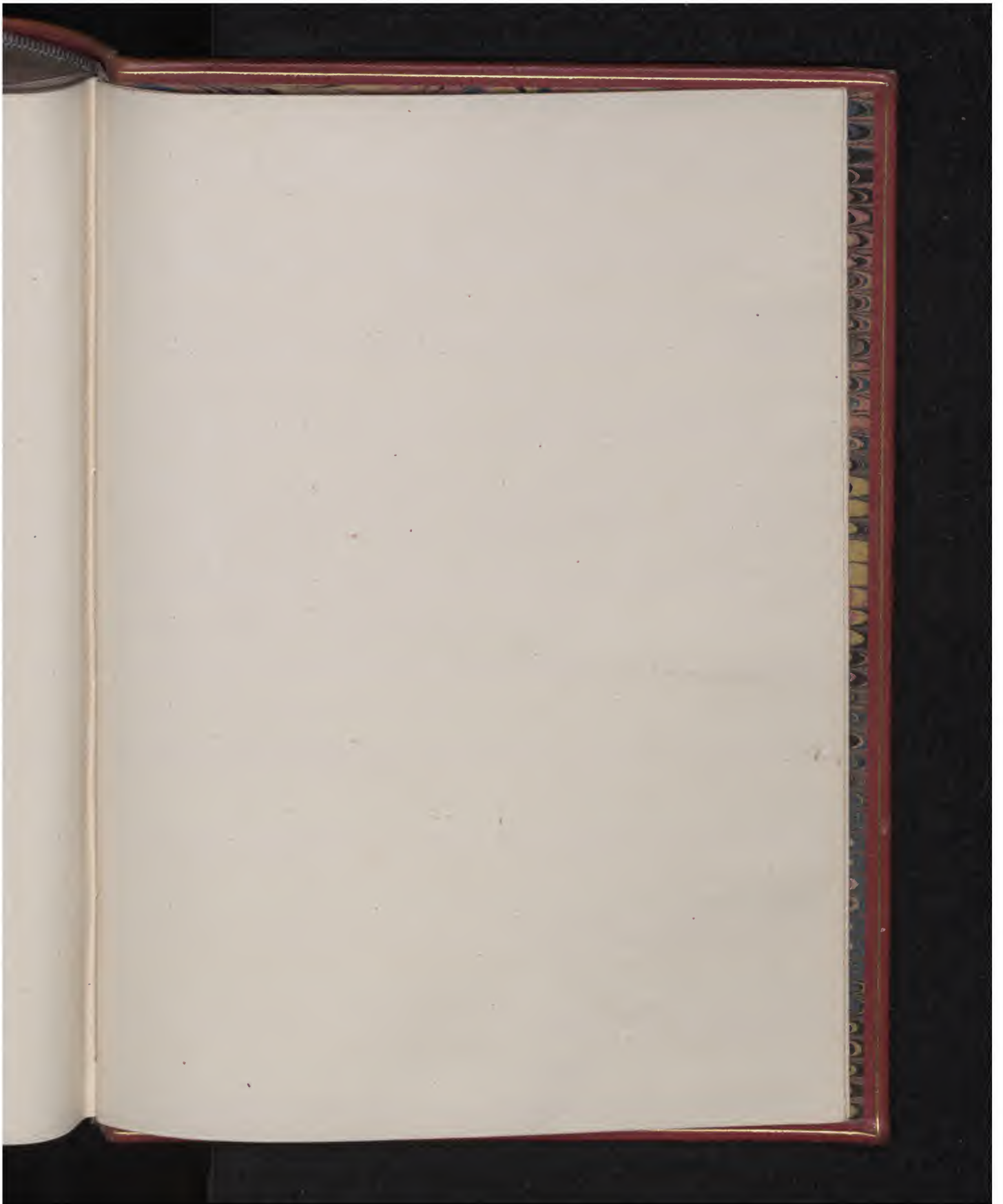


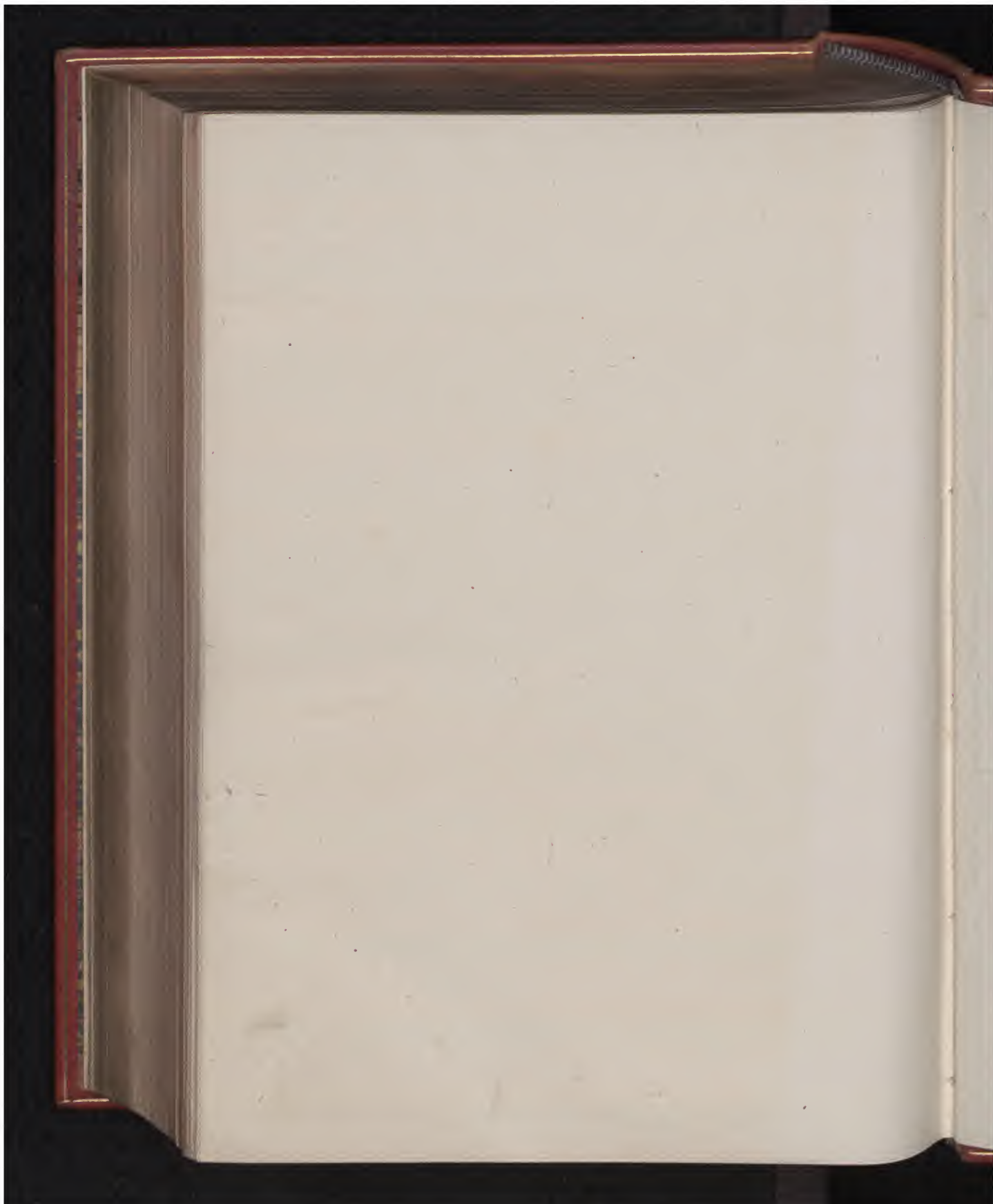


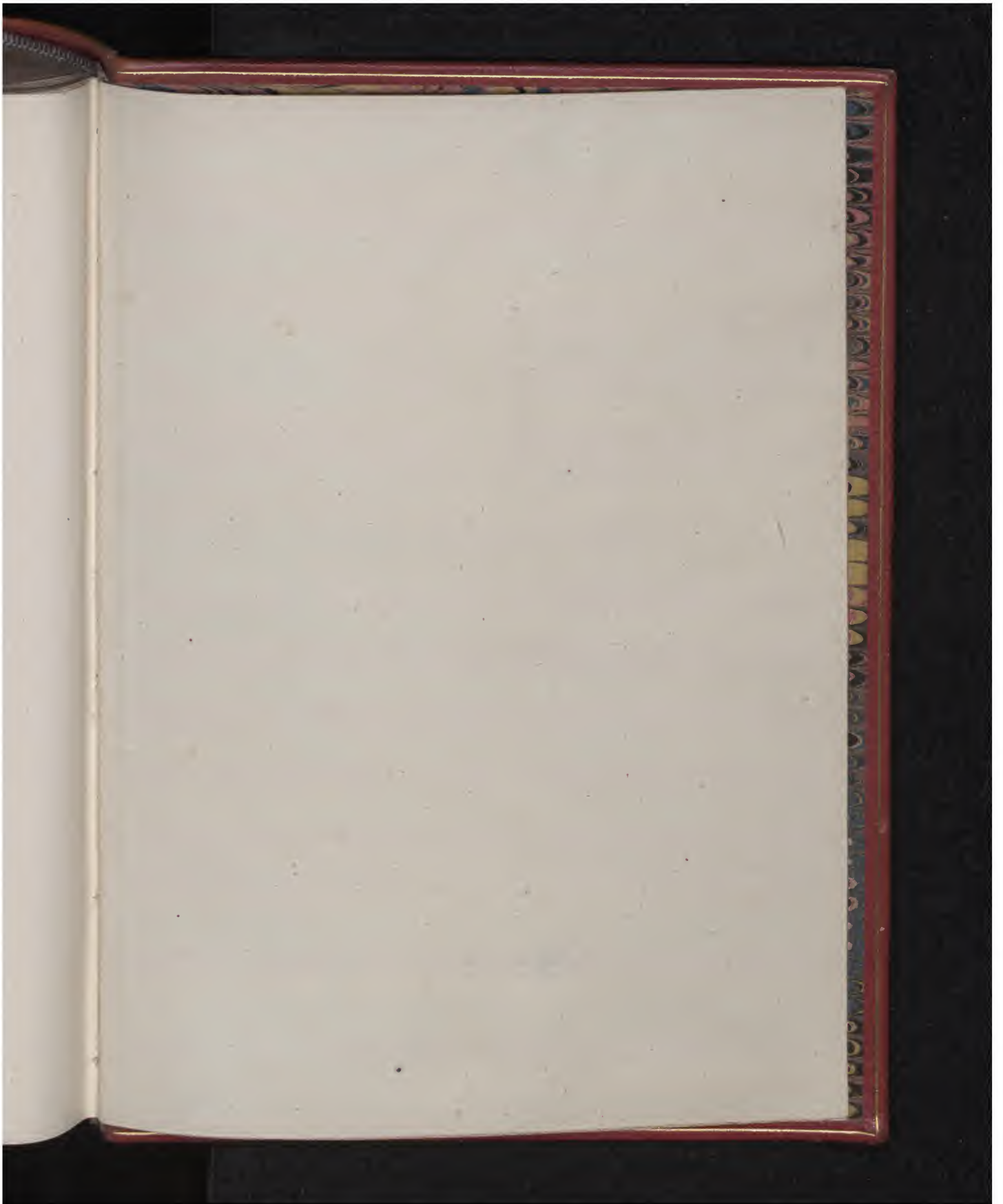


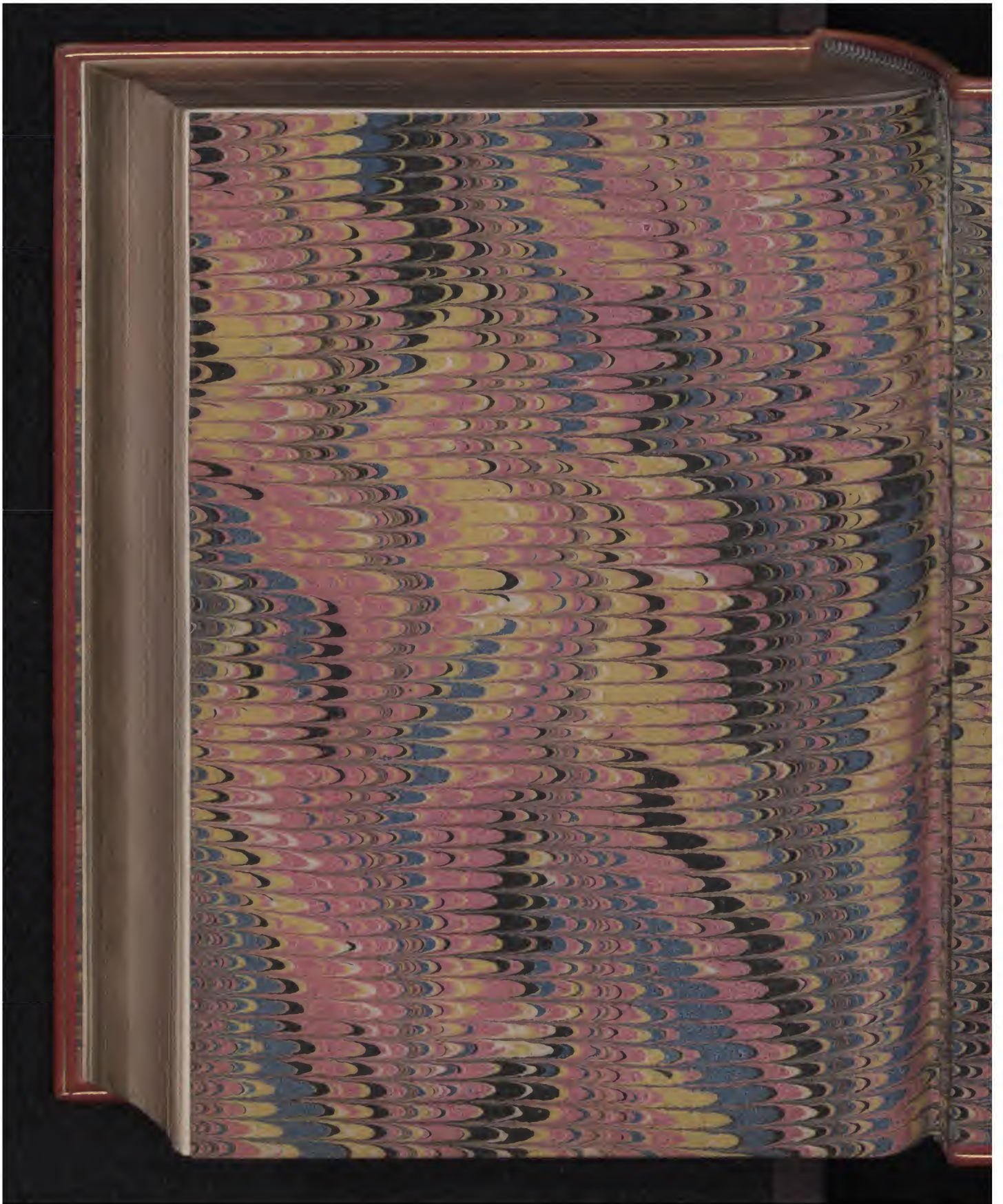












Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.5.5b

